



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Panorama

di Milano

del 10 - VII

L'ADDIO A CORCHI

La salma del comunista ucraino ucciso nel 1944 è sepolta dopo un funerale della cui rappresentanza della Repubblica Democratica tedesca ha presenziato alla famiglia le imbroccate condogliere del suo governo - Nessun discorso ufficiale

A favore degli emigranti

In relazione alla nota « De Mita chiude un occhio », apparsa nella rubrica Uomini e affari di *Panorama* 533, desidero osservare che: 1) l'esclusione dall'obbligo del deposito valutario del 50%, disposta con D.M. 12 giugno 1976, per i pagamenti all'estero dell'Ice (istituto con legge, da ultimo 28 ottobre 1970 n. 866, e sottoposto alla vigilanza del ministero del Tesoro) concerne esclusivamente i contributi assistenziali agli emigrati e i prestiti agli stessi; 2) con tale disposizione - adottata d'intesa tra le Amministrazioni competenti - si è voluto agevolare l'attività assistenziale in favore dei nostri lavora-

tori emigrati, nel quadro della politica governativa in materia, condivisa largamente da tutte le forze politiche democratiche.

CIRIACO DE MITA, Roma



I-II-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino Bologna del 10- VII

Tutta Rubiera ai funerali

L'ADDIO A CORGHI

La salma del camionista ucciso dai «vopos» sepolta dopo un funerale civile
Un rappresentante della Repubblica democratica tedesca ha portato alla famiglia le imbarazzate condoglianze del suo governo - Nessun discorso ufficiale

DAL NOSTRO INVIATO

RUBIERA, 9 — Sotto un cielo basso, gravido di cattivi umori, la salma di Benito Corghi ha ricevuto l'estremo saluto dei suoi compaesani ancora esterrefatti per il funesto episodio di cui è rimasto vittima. Proprio otto giorni fa, alle prime luci dell'alba, il camionista reggiano era partito da Rubiera per quello che doveva essere il suo ultimo viaggio nella Germania Orientale, tragicamente concluso al valico di frontiera di Hirschberg dalle raffiche sparate dai «vopos» comunisti.

Conformemente agli accordi presi, la salma era giunta da Berlino Est in aereo all'aeroporto di Linate domenica sera, accolta dai familiari e dal sindaco di Rubiera. Stamane, nell'obitorio del cimitero di Reggio Emilia dove era stata immediatamente trasferita, è avvenuto il pietoso riconoscimento della salma alla presenza della moglie Silvana Bertarelli, dei figli Lorella ed Alessandro e dei parenti più stretti. Di fronte al cadavere del congiunto morto in quel modo assurdo a centinaia di chilometri da casa, in un paese straniero, i familiari hanno potuto dare libero sfogo al dolore straziante che in questi giorni di disperazione si era come pietrificato.

Nella tarda mattinata, espletate tutte le formalità, il feretro è arrivato a Rubiera dove è stato collocato in una camera ardente allestita nell'autorimessa della palazzina di via della Resistenza. Dalla provincia di Novara, dove sono emigrati, erano giunti anche l'anziana madre ed un fratello della vittima. Per tutto il pomeriggio centinaia di cittadini hanno reso omaggio alla salma del camionista barbaramente ucciso, porgendo ai familiari le loro condoglianze. Era una commo-

zione sincera, spesso sottointesa da occhi rossi di pianto. Fra le autorità portatesi a Rubiera per partecipare ai funerali c'erano il prefetto di Reggio Emilia dott. Trento Di Mauro che ha recato alla famiglia in tutto il cordoglio del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio Andreotti, il questore, il presidente dell'Amministrazione provinciale, il sindaco di Reggio Emilia, i segretari provinciali del Partito comunista, del Partito socialista, della Camera confederale del lavoro, vari sindaci della provincia ed esponenti delle organizzazioni politiche e sindacali.

Non senza tradire un penoso imbarazzo, anche il ministro plenipotenziario presso l'ambasciata della Repubblica democratica tedesca a Roma ha espresso alla vedova e ai familiari del defunto il cordoglio e il profondo rammarico del governo di Pankow per quello che ha definito «un tragico incidente», incidente che non sarebbe avvenuto se le guardie di frontiera comuniste non avessero ricevuto ordini brutali che non tengono nel minimo conto il valore della vita umana lungo la frontiera più insanguinata d'Europa.

Alle ore 18 l'imponente corteo funebre è partito dalla palazzina di via della Resistenza. Lo aprivano decine di bandiere rosse delle organizzazioni politiche e sindacali comuniste e socialiste, seguite da numerose corone di garofani rossi portate a mano da lavoratori e dipendenti delle fabbriche della zona. Davanti al furgone che trasportava la bara il complesso bandistico di Reggio Emilia accompagnava la lenta, solenne processione, eseguendo marce funebri e inni partigiani. Dietro il feretro venivano a piedi la moglie irrigidita nel dolore, i figli, i fratelli, i parenti intimi, le autorità ed una folla cal-

ciata a varie migliaia di persone. Tutta la popolazione di Rubiera ha praticamente partecipato ai funerali civili dello sventurato camionista, vittima innocente della guerra fredda che da trent'anni rende micidiale la barriera che divide l'Oriente dall'Occidente spaccando in due il continente europeo.

In un silenzio carico di commozione il corteo è sfilato attraverso il centro della cittadina completamente paralizzata dal triste avvenimento. Tutti i negozi erano

chiusi mentre centinaia di persone facevano ala al funerale che, dopo essere transitato davanti alla chiesa parrocchiale, ha preso la strada della periferia, verso il cimitero. Ma non è arrivato fin là. Il pericoloso attraversamento della via Emilia ed il successivo passaggio a livello hanno indotto gli organizzatori a sciogliere il corteo alla periferia della cittadina. Mentre la banda di Reggio Emilia eseguiva l'«Internazionale» e la folla si disperdeva, il feretro è proseguito per il cimitero accompagna-

to solo dai familiari e dai parenti intimi.

Non c'è stato nessun discorso. Sarebbe stato troppo imbarazzante da parte degli oratori spiegare perché Benito Corghi, partito lunedì da Reggio Emilia col suo autotitolato per scaricare frutta a Norimberga e caricare carne suina a Berlino Est, è tornato dopo otto giorni dentro una bara, ucciso a sangue freddo dalle guardie confinarie di quella Germania di cui condivideva l'ideale comunista. Ma cosa c'è poi da spiegare? Il povero

camionista di Rubiera non è la prima, ma la vittima n. 166 di un regime spietato che ha fatto delle sue frontiere un vallo mortale, dove non esiste pietà per nessuno e la vita umana vale meno di una pallottola di fucile. C'è solo da sperare che la terra che domani ricoprirà la salma di Benito Corghi non ne cancelli anche la memoria. Se sarà l'ultimo a morire fra le due Germanie, il suo sacrificio non sarà stato inutile per l'umanità.

Bruno Traversari

Tutti i partiti presentano proposte per favorire il rientro dei capitali illegalmente esportati

Sono più di 500 mila gli "emigrati d'oro"

di ERAALDO GAFFINO

ROMA — All'Ufficio Italiano dei cambi è giunto un numero scarso di dichiarazioni sulle disponibilità o sulle attività possedute all'estero da cittadini italiani. Eppure si calcola che siano circa 500 mila gli italiani con capitali all'estero. Bastano questi dati per dimostrare che la legge 30 aprile 1976 numero 159 non ha impressionato nessuno e che le punizioni previste hanno lasciato completamente indifferente questa massa di « emigrati d'oro ».

Il nuovo governo Andreotti si è posto fra i suoi scopi quello di migliorare questa legge introducendo meccanismi di controllo fiscale e penale più o meno evidenti. Qualcuno dovrebbe poi convincersi che que-

sta è forse l'ultima opportunità per far rientrare i capitali in Italia usufruendo di quell'anonimato che l'attuale legge non garantisce. Questo è quanto sperano sia democristiani che comunisti i cui esperti economici hanno studiato in questi giorni le varie alternative. E' stato praticamente deciso di unire alla legge, che va comunque modificata, alcuni espedienti come il prestito in dollari convertibile in lire « interne » e il provvedimento sulle importazioni « franco valuta ».

Il primo passo di questo iter si farà oggi con il consiglio dei ministri che probabilmente deciderà il rinvio di tre mesi (dal 19 agosto al 19 novembre) della leg-

ge 159. L'accordo su questa proroga non è stato facile perché i comunisti (come dice Peggio nell'intervista pubblicata sotto) non volevano andare oltre il 30 settembre. La loro giusta preoccupazione è che un rinvio troppo lungo costituisca le premesse per ulteriori camuffamenti dei capitali all'estero. I democristiani hanno invece chiesto tempo perché a loro avviso la complessità del problema non può consentire soluzioni rapide. A fine agosto o ai primi di settembre si prenderà poi una decisione per questo ormai famoso prestito in dollari. E' con questo meccanismo che si vorrebbe garantire l'anonimato a quei rientri di capitali più capillari e me-

no sostanziosi. Ma sulla consistenza di questo prestito non ci sono da farsi soverchie illusioni. Alcuni esperti sarebbero già lieti se esso potesse raccogliere qualche centinaio di milioni di dollari.

Contemporaneamente si deciderà sul « franco valuta », ugualmente preparato per dare l'anonimato a chi, ad esempio, fa rientrare in Italia titoli azionari o obbligazionari posseduti all'estero.

Il discorso sui grossi capitali, sulle partecipazioni azionarie e sugli immobili, è più complesso perché difficilmente potrà essere studiato un meccanismo per garantire l'anonimato anche a questi casi macroscopici di evasione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale *La Repubblica* di *Roma* del *10-8-76*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

X Mathus

di *Neptol*

del

10-VII

Controlli

anti-inquinamento alla frontiera italo-svizzera

GINEVRA, 9 agosto
Un servizio di controllo atmosferico lungo la frontiera tra il Canton Ticino e l'Italia, è stato organizzato dalle autorità locali con l'accordo del servizio d'igiene federale quale misura preventiva in rapporto con l'inquinamento della regione di Seveso.

Secondo i responsabili ticinesi, il controllo sarà effettuato per evitare qualsiasi sviluppo imprevisto, anche se nessun particolare pericolo sembra gravare sulla regione ticinese. Seveso dista infatti più di venti chilometri in linea d'aria da Chiasso.

Sono state intanto rafforzate le misure di controllo sulle importazioni di frutta, verdure, derrate alimentari e animali, che devono essere munite di un certificato sanitario e di una dichiarazione del luogo di provenienza.

Esperti e funzionari elvetici, recentemente recatisi, su richiesta dell'ufficio centrale della Difesa, nella regione di Seveso per informarsi sulle cause dell'incidente che ha provocato la nube tossica, hanno offerto alle competenti autorità italiane — in accordo col ministero degli Esteri — l'aiuto tecnico e umanitario della Svizzera. Lo ha reso noto una fonte del ministero della Difesa.

Questo aiuto potrebbe consistere in una partecipazione degli esperti svizzeri all'inchiesta, in operazioni di decontaminazione e nella ricerca tossicologica, nonché in un aiuto umanitario, attraverso l'accoglimento in Svizzera di bambini della regione sinistrata.

L'offerta svizzera — è stato precisato — è attualmente esaminata dai competenti ministeri italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA di ROMA del 10 - VII

Un nuovo patto del mare

Una opportuna precisazione del ministero degli Esteri

Dal ministero degli Esteri è stata ieri diramata una nota in cui si afferma che « negli ambienti della Farnesina non trovano alcuna conferma le notizie riportate da vari giornali concernenti una attività particolarmente intensa delle nostre rappresentanze diplomatiche per rispondere ad interrogativi circa l'evoluzione della situazione politica italiana ». « Si precisa — aggiunge la nota — che, come sempre nel passato, le ambasciate si tengono doverosamente al corrente, attraverso i normali mezzi di informazione, degli sviluppi politici e ad esse viene ovvia-

mente fornito il testo integrale delle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio al dibattito sulla fiducia nonché le repliche che lo chiudono ».

Prendiamo atto della opportuna precisazione del ministero degli Esteri. Sulla base di essa non si può non constatare la leggerezza di cui hanno dato prova, in una materia tanto delicata che tocca la questione della piena indipendenza del nostro paese e delle libere scelte del Parlamento italiano, alcuni importanti organi di stampa. Questi quotidiani (*Corriere della sera*, *Giorno*, *Resto del Carlino*, *Nazione*, *Gior-*

nale) avevano infatti dato notizia domenica scorsa di una «velina» di origine incerta, ma di cui si spacciava l'ufficiosità», pubblicandola con grande rilievo (addirittura in apertura di prima pagina) e sotto titoli drammatici, come «Ansiose domande degli alleati», «L'Occidente domanda», «Andreotti rassicura i paesi alleati», «Spiegazioni agli alleati», e simili.

La precisazione governativa smentisce ora il contenuto della «velina». Resta tuttavia l'interrogativo sulla sua fonte e sugli scopi propostisi da chi l'ha elaborata e con tanto clamore diffusa.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Rosire

del 11-8-76

Il 22% della flotta internazionale batte bandiera ombra

I nuovi pirati del mare

Ogni settimana naufragano in media due « carrette » — Navi protagoniste della metà degli incidenti — Per imbarcarsi basta il passaporto — Gli armatori fuorilegge a volte addirittura programmano la morte degli equipaggi per riscuotere le assicurazioni

La « flotta ombra » copre il 22 per cento del naviglio mercantile mondiale, ma le navi che battono bandiera di comodo risultano protagoniste di quasi la metà degli incidenti che si verificano in mare.

Questo tragico primato è stato denunciato anche dal « The Financial Times ». Un altro giornale inglese è giunto a calcolare che, dal 1970 al 1975, siano naufragate, in media, due navi ombra alla settimana.

Col linguaggio che lo contraddistingue « The Financial Times » notava recentemente come i paesi che offrono bandiere di convenienza « hanno una inadeguata o non esistente infrastruttura marittima che possa garantire un effettivo controllo sull'attività delle loro flotte ». E ancora « E' proprio la mancanza di controlli che si può imputare come causa prima di alcuni primati negativi di certe flotte » e più oltre « Nuove soprattutto l'assenza di effettivi e responsabili controlli sia riguardanti i certificati delle navi che i titoli professionali del personale responsabile per la conduzione della nave ».

Molto più esplicito il linguaggio del deputato Eric Ogden che, alla camera dei Comuni, definì il fenomeno delle bandiere ombra « Un racket internazionale che ha introdotto nella vita marina-

ra una cosa molto somigliante alla pirateria ».

La questione del personale imbarcato sulla flotta ombra risulta, tuttavia, fondamentale se si considera che la incompetenza di equipaggi raccogliatici va ad aggiungersi al pericolo rappresentato dalle vecchie carrette, ridotte a dei colabrodi come la « Seagull », per esempio. A proposito, appunto, della « Seagull » è noto che una delle accuse mosse ai tre imputati del tragico naufragio costato trenta vite umane, si riferisce alla mancata qualificazione professionale degli ufficiali di bordo. Il primo ufficiale era un ragazzo del Friuli. Si era imbarcato per la prima volta dopo aver conseguito un diploma da perito elettrotecnico. Il comandante Francesco Lo Monaco spiega: « gli armatori delle carrette cercano di avere abilitato alla navigazione soltanto il comandante. Lo pagano abbastanza bene e lo invitano a non storcere il naso sull'equipaggio. Per imbarcarsi su una nave ombra basta il passaporto, mentre tutte le marinerie dei paesi che si rispettano — continua Lo Monaco — selezionano personale qualificato fornito di libretti di navigazione sui quali è documentata la qualifica e la carriera. Sulla « Seagull » — sottolinea il comandante Lo Monaco — soltanto il coman-

dante francese Fernand Bitude era abilitato al suo compito. Chissà quante ore di coperta avrà fatto prima del naufragio. Una volta è toccato anche a me. Comandavo un cargo ombra. 42 ore consecutive sono rimasto in coperta, a condurre quella vecchia carretta sul mare in burrasca.

Avevo 22 marinai con me, ma nessuno di loro sapeva tenere la rotta. Sono momenti terribili quando sei solo a condurre una nave col mare in burrasca. Ti può capitare un colpo di sonno. Un'ondata che ti sbatte in qualche parte e ti fa perdere i sensi. In casi del genere, se nessuno può sostituirti al comando, il destino della nave è segnato. Gli armatori ombra, per conto mio, si differenziano tra quelli che non intendono trucidare i propri equipaggi e quelli dove la morte degli equipaggi viene persino programmata per incassare l'assicurazione della vecchia carretta », conclude il comandante Lo Monaco.

« La legge che concede agli agenti marittimi di ingaggiare manodopera e sovraintendere all'arrivo e alla partenza delle navi straniere risale al 1940 — dice Lo Monaco — e riguarda ancora le corporazioni fasciste citate nel testo legislativo ». Cosa volete ottenere?, chiedo. Lo Monaco risponde: « L'approva-

zione del progetto legge già redatto in linea di massima. Esso obbligherà chi ingaggia lavoratori italiani e stranieri ad accertare che siano assicurati, abbiano l'assistenza malattia, siano compensati secondo i contratti di categoria stipulati in Italia. Che ogni nulla osta per gli imbarchi sia controllato dalle capitanerie di porto.

Una serie di norme internazionali contro la flotta ombra sono state proposte da una recente conferenza organizzata dal « Bureau international du Travail » a Ginevra.

In questi giorni si stanno mobilitando le procure di Genova e di varie altre città costiere. Hanno sequestrato diversi panfil battenti bandiera ombra e appartenenti a industriali di Milano, Torino e Genova. Il procuratore capo della Repubblica di Genova, dottor Lucio Grisolia, dice: « Le nuove norme contro le esportazioni di capitale prevedono pene fino a sei anni di carcere. Chi alza bandiera ombra sul panfilo compie, automaticamente, il reato di esportazione di capitale ».

E chi alza bandiera ombra sulle navi?, chiedo.

« Anche l'armatore ombra, se individuato, va perseguito come esportatore di capitale », risponde Grisolia.

Giuseppe Marzolla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Epoca

di *Milano*

del

11 - VIII

Dovrebbe funzionare

La legge n. 159, oltre a favorire il rientro dei capitali e dei beni usciti dal paese in infrazione delle norme valutarie al fine di sostenere la nostra moneta e riequilibrare la bilancia dei pagamenti, rappresenta uno strumento offerto a milioni di cittadini italiani (si pensi anche agli emigrati) che hanno la precisa volontà di regolarizzare la loro posizione colpita in precedenza da sanzioni solo amministrative, ma ora di rilevanza anche penale. Se non procedono alla regolarizzazione è per paura che non ci sia una copertura, o per ignoranza della legge che è stata scarsamente pubblicizzata, o per una sua dubbia interpretazione, o perché i

tempi concessi sono molto ristretti. Proprio per questi motivi ho avanzato nei giorni scorsi una interrogazione ai ministri per le Finanze, per il Tesoro e per il Bilancio. In sede di conversione in legge del decreto di proroga dei termini, dovranno essere sistematicamente affrontati i numerosissimi casi di infrazione, riguardanti la valuta, i titoli, gli immobili e i mobili registrati, cioè i natanti e gli aeromobili. Contemporaneamente sarà necessario ampliare l'ambito della sanatoria, prevedendo tutte le conseguenze di carattere fiscale e penale cui si espone il soggetto (nonché gli amministratori, i sindaci, i liquidatori) con la denuncia, senza perdere di vista i riflessi di carattere internazionale. Il problema, che si presenterà immediatamente dopo la disciplina più organica e articolata di questa moratoria e dopo il rientro dei capitali fuoriusciti in infrazione della legge valutaria, sarà il loro impiego in una forma appetibile e remunerativa.

Parlare di un mese o di quattro mesi di rinvio non ha senso se una legge è valida e bene formulata e se raggiunge gli effetti che si prefigge.

Urbano Aletti

Senatore, presidente del direttivo del Comitato degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

118 - VIII

IN UN'ABITAZIONE DELL'AGRIGENTINO

Per un attentato una bambina muore ustionata

L'incendio che ha sorpreso la piccola è divampato in seguito all'esplosione di un'auto di un emigrante in Italia per le ferie

Palermo, 10 agosto
Una bambina di quattro anni, Annalisa Angotti, è morta, nella tarda serata di ieri, in seguito alle ustioni riportate in un incendio causato da un attentato al tritolo contro l'auto di un emigrante in Italia per le vacanze.

Il fatto è accaduto a Siculiana un piccolo centro marittimo a 60 chilometri da Agrigento. Qui la « 124 » dell'operaio Francesco Franda, di 42 anni, è stata distrutta la scorsa notte con una carica di tritolo. Franda era tornato due giorni fa dalla Germania, dove lavora dal '72, per trascorrere quindici giorni di ferie con i parenti.

L'esplosione ha incendiato l'automobile dell'emigrante e le fiamme, oltre a danneggiare altre macchine parcheggiate nella zona, si sono estese ad un vicino edificio. Qui, in un appartamento, era Annalisa Angotti, di Caltanissetta, che stava trascorrendo a Siculiana alcuni giorni in casa di parenti. Nell'incendio restavano ferite altre dieci persone.

Annalisa, appena estratta dalle fiamme dai carabinieri e da alcuni congiunti, era stata condotta d'urgenza all'ospedale civile di Palermo. Dopo una sosta al centro ustionati, a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni, era trasferita nel centro di rianimazione, ma cessava di vivere nella tarda serata di ieri.



Ministero degli Affari Esteri

J. IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 10-8-76

Un rapport d'experts pour la C.E.E.

Un taux de croissance de 5

Les gouvernements doivent réviser leur politique à l'égard du chômage

« Quelle que soit l'évolution future de la scolarité, souligne ensuite le rapport, le phénomène le plus marquant semble devoir résider dans le décalage entre les niveaux de qualification acquis par les nouvelles générations de jeunes et la nature des emplois offerts par l'économie. (...) A l'heure actuelle, les générations entrant sur le marché du travail comportent, selon les pays [de la C.E.E.], 4 à 10 % de jeunes diplômés universitaires contre une moyenne de 3 % pour l'ensemble de la population active et sensiblement moins pour les générations approchant de la retraite. En supposant que le pourcentage d'universitaires par génération n'augmente pas au cours des dix prochaines années, il faudrait que

à 6 %

LES neuf pays de la Communauté européenne comptent actuellement près de cinq millions de chômeurs enregistrés : malgré la reprise économique, le niveau du chômage est partout — sauf en Allemagne et au Danemark — supérieur à ce qu'il était il y a un an, au cœur de la crise. Selon un rapport rédigé par quatre experts à l'intention de la C.E.E. (1), « il est permis de chiffrer à quelque 7 à 8 % au moins le taux de sous-emploi » si l'on ajoute aux chômeurs complets, les chômeurs partiels, les personnes sous-utilisées, ainsi que celles qui désirent travailler, mais ont temporairement renoncé à chercher un emploi.

Les auteurs de ce document intitulé « Perspectives de l'emploi dans la Communauté jusqu'en 1980 » se fixent comme objectif de ramener le sous-emploi à 3 % dans cinq ans. Ils estiment que cela implique, non seulement une croissance de l'ordre de 5 à 6 % par an, mais une remise en cause des politiques d'aide globale à l'investissement et d'indemnisation du chômage de la plupart des gouvernements européens au profit d'actions plus sélectives, en particulier d'aides directes à la création d'emplois.

l'économie parviene à créer (ou à transformer) d'ici à 1985 quelque deux à trois millions d'emplois à remplir par les candidats de ce niveau. »

Enfin, « pour ramener le taux de sous-emploi au voisinage de 3 % en 1980 », les quatre experts estiment qu'il faudrait « obtenir un accroissement total de l'emploi d'environ 7 à 8 % d'ici à 1980, soit 1,5 % par an ». « Si l'on suppose, écrivent-ils, que les gains de productivité se situent, en moyenne, autour de la tendance antérieure 1960-1973 (soit environ 3 à 4 % pour l'ensemble de la Communauté), un tel accroissement de l'emploi demanderait un taux de croissance annuel moyen de 5 à 6 % pour la Communauté (...), 9 à 10 % par exemple pour la France (2). »

LA crise, estiment les auteurs du rapport, présenté comme le résultat de « premiers travaux », a joué un rôle de révélateur à l'égard d'un certain nombre de déséquilibres », qui existaient bien avant 1974, mais qui étaient « souvent masqués par une évolution économique générale favorable » : pénurie prononcée de main-d'œuvre suscitant un rapide courant d'immigration, persistance d'un chômage et d'une émigration parfois élevés dans certaines zones géographiques de la Communauté — en France, le taux de chômage par rapport à la population active, qui n'était que de 0,6 % dans les années 1955-1959, triplait presque pour atteindre 1,6 % dans la période 1970-1973 (moyenne pluri-annuelle). Puis, à partir de 1970 : difficultés croissantes rencontrées par certaines catégories de travailleurs sur le marché, notamment les femmes, « nouvelles venues » ; décalage accentué entre la nature des emplois offerts et les caractéristiques de la main-d'œuvre ; tendance à la sous-utilisation, voire à l'exclusion, des travailleurs âgés ou han-

dicapés ; volume « préoccupant sur le plan social et politique » de l'immigration.

La crise a donc aggravé ces déséquilibres, et les quatre experts affirment que les pays de la C.E.E. « auront peu de chances de retrouver, au terme de la reprise économique qui commence à se manifester, des niveaux d'emploi comparables » à ceux observés avant 1974.

D'abord, assurent-ils, « l'évolution démographique des prochaines années sera caractérisée dans l'ensemble par un accroissement notable de la population en âge de travailler », la baisse de la natalité enregistrée depuis 1968-1970 dans tous les pays membres de la Communauté ne se répercutant qu'à partir de 1985. En France, par exemple, la population active passera de 22 333 000 en 1975 à 23 721 000 en 1980 et 25 253 000 en 1985, et la population en âge de travailler sera de 33 610 000 en 1980 et de 35 621 000 en 1985 contre 32 477 000 en 1975.

C'est énorme. Aussi n'est-il pas question, pour les auteurs de ce texte, de « s'en remettre à la seule recherche d'une forte croissance pour rétablir un équilibre satisfaisant de l'emploi ». Ce serait, selon eux, provoquer inévitablement une vive reprise de l'inflation et aboutir à « des politiques alternant expansion et restrictions brutales (stop and go) ». A l'inverse, les quatre experts jugent qu'une situation de stagnation ou de croissance très faible aurait des « conséquences dramatiques » sur l'emploi, et ils expriment à plusieurs reprises leur crainte de voir les gouvernements de l'Europe des Neuf s'installer, bon gré mal gré, dans une politique de sous-emploi. Il convient, assurent-ils, de « naviguer entre ces deux extrêmes ».

Aussi, « le moment paraît venu de remettre en question la préférence généralement accordée à l'aide à l'investissement aux dépens de l'aide à l'emploi ». Bien qu'ils se défendent, dans un nota bene, que ce soit là leur « recommandation essentielle », les auteurs de ce rapport préconisent d'abord, en effet, « l'octroi de prime aux entreprises pour l'accroissement net de main-d'œuvre ». Cette aide directe à la création d'emplois, pensent-ils, « peut apparaître souvent comme la forme la plus efficace et la plus anti-inflationniste de promotion de la demande de main-d'œuvre ».



2

i Esteri

DIREZIONE

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

A l'époque où les théories de la régulation globale ont été conçues, le marché du travail constituait un ensemble relativement homogène. Les coûts à l'embauche, les déséquilibres régionaux et la mobilité géographique de la main-d'œuvre ne posaient pas les mêmes problèmes qu'aujourd'hui. Il était alors « normal d'associer la croissance du revenu à l'accroissement de l'emploi ». La réduction des impôts ou l'accroissement des investissements déclenchaient l'augmentation de la demande et, de façon « indirecte mais efficace », la promotion de l'emploi.

Aujourd'hui, le danger est grand, pour les auteurs de ce texte, de voir une partie du pouvoir d'achat injecté se traduire par des augmentations de prix et des surenchères salariales « même en situation de sous-emploi ». Ils affirment que les structures actuelles du marché du travail et les conditions de la lutte pour la répartition des revenus demandent « des instruments ayant un effet maximum sur l'emploi et minimum sur les revenus. Dans cet esprit, il est opportun de réhabiliter les aides à la création d'emplois », afin que les entreprises soient incitées à augmenter leurs ventes sans attendre une hausse de leurs prix et qu'elles surmontent leurs réticences à recruter un personnel supplémentaire en raison des coûts additionnels à l'embauche.

Les quatre experts avancent cette solution avec « prudence et nuance », assurant qu'il ne s'agit nullement d'une « négation de l'investissement et de la productivité ». Mais ils n'en invitent pas moins les gouvernements de l'Europe des Neuf à avoir « le courage de réviser (...) leur démarche à l'égard de l'emploi et du chômage ». Ils ajoutent qu'une opération d'investissement comporte toujours des risques et peut

entraîner un gaspillage, alors qu'à l'inverse la consommation publique secrète des fonctions sociales qui peuvent comprendre un élément d'investissement non tangible mais très utile (dépenses de formation, de santé) : à cet égard, une critique à peine voilée est faite de l'attitude « systématique de beaucoup de pays membres de la Communauté » qui a consisté, dans les années 60, à privilégier les « grands projets et les

cathédrales dans le désert » au détriment des travaux d'entretien, générateurs d'emplois plus diversifiés.

De toutes les façons, concluent-ils, « une société qui n'est pas en mesure d'offrir des emplois à ceux qui les cherchent ne doit pas s'étonner de voir un jour le rôle même du travail, en tant que valeur sociale, remis en question ».

M. C.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole 24 ore* di *Milano* del *11* *Jul*

La proroga della « 159 » approvata dal Consiglio dei ministri

Concessi altri tre mesi per il rientro dei capitali

Ora però urgono il « franco-valuta » e il prestito in dollari

Roma, 10 agosto

Il governo Andreotti appare particolarmente impegnato sul fronte del recupero del capitale italiani esportati all'estero. Non si tratta solo della proroga della legge 159 per altri tre mesi che il Consiglio dei ministri ha approvato questa mattina, ma anche della conferma di altri due provvedimenti: la facoltà di effettuare importazioni franco valuta, per il quale si parla addirittura dei prossimi giorni, e l'emissione di un prestito in dollari rimborsabile in lire.

Questo intenso e (se non altro cronologicamente) prioritario impegno del governo costituisce una novità di non poco conto se pensiamo che fino a pochi mesi fa l'esportatore di capitali veniva additato come il principale nemico della Patria e tutti gli esponenti politici, di qualsiasi colore, trottavano assai comoda addossare sulle spalle di quegli esportatori clandestini la responsabilità di ogni male italiano. Oggi, al contrario, non solo si perdona loro la « birichinata », ma si sta provvedendo ad allestire adeguati « ponti d'oro » per invogliarne e salutare il ritorno.

Sia chiaro, non intendiamo certo criticare questi provvedimenti presi od annunciati, ma solo rilevare l'incongruenza, il pressapochismo e la demagogia delle nostre forze politiche che non hanno mai avuto il coraggio di porre il problema — certo non lieve — nei suoi corretti termini ed oggi si trovano costrette dall'oggettiva drammaticità della situazione ai più ardui contorsionismi dialettici per giustificare svariati premi laddove fino a ieri facevano tuonare moralizzanti auspici di repressione poliziesca.

Era logico che andasse a finire così; che andasse a finire, cioè, con il riconoscimento, sia pure implicito, dell'impossibilità di combattere un fenomeno che altro non è che una conseguenza della libertà, o almeno dell'ansia di libertà, dell'apertura verso gli altri mer-

cati, delle relazioni e quindi del confronto con altri Paesi. Con il riconoscimento, dunque, che le esportazioni di capitale non si affrontano con le guardie di finanza, ma allineando le convenienze di impiego offerte dal nostro Paese a quelle offerte (anche nostro malgrado) dagli altri Paesi.

Dicendo « convenienze », ovviamente, si rimane troppo sul generico. Basti dire che ci riferiamo ad un complesso di variabili certamente non solo finanziarie, ma economiche, politiche, psicologiche che non possono in alcun caso modificarsi in tempi brevi. Chi detiene capitali all'estero non ha l'obiettivo di guadagnare, ma solo quello di non rimetterci come sicuramente ci rimette chi detiene risparmio in Italia nelle normali forme di investimento bancario, obbligazionario o azionario. Il nostro Paese, dunque, non può sperare di diventare competitivo sotto questo profilo se non nell'arco di diversi anni; ne occorreranno molti, infatti, per riparare a tutti i guasti, gli squilibri e le sperequazioni che hanno indotto negli anni passati i capitali italiani ad inboccare comunque la via dell'estero.

E' questo il motivo per cui, per recuperare quei capitali come è necessario, occorre offrire non prospettive di incerta credibilità, ma qualcosa di sicuro e subito. Questo qualcosa la legge 159, ancorché prorogata, non lo offre. Concede l'anonimato a chi già di fatto lo possiede e non modifica di una virgola il quadro di valutazioni che in epoche più o meno recenti indusse ad esportare capitali.

Diverso potrà essere il caso delle importazioni franco-valuta. In questo caso il gioco di convenienze potrà essere più complesso ed articolato poiché si tratta di utilizzare valuta che può essere stata acquisita a condizioni più favorevoli, di risparmiare il deposito preventivo obbligatorio, di trattare le somme di calcoli finanziari nei quali può entrare tutta una casistica che forse

non può essere neppure valutata per intero. Condizione perché le importazioni franco-valuta esplicino tutto il loro positivo effetto potenziale sulla bilancia dei pagamenti è comunque che non vengano poste limitazioni settoriali al loro utilizzo (si ventila una loro limitazione agli acquisti di prodotti petroliferi e di derrate alimentari), ma che, al contrario, si renda possibile la massima utilizzazione delle attività finanziarie italiane all'estero, anche di quelle intestate a persone (i professionisti, ad esempio) che non hanno alcuna pratica né occasione commerciale.

Il provvedimento più efficace, però, potrebbe risultare il prestito sottoscrivibile in dollari e rimborsabile in lire. Garantendo un assoluto anonimato, infatti, il possessore di valuta avrebbe la convenienza ad effettuare un investimento che rimarrebbe ancorato al dollaro per alcuni anni, ma in titoli realizzabili in ogni momento contro lire in quanto liberamente negoziabili. Una convenienza, dunque, che potrebbe essere facilmente « scontata »; anzi « premiata » con un premio che verrà stabilito dal mercato a favore dei possessori di quei titoli (gli esportatori di capitale) ed a danno di chi, senza essere esportatore, ne sarà attratto per la loro maggiore appetibilità rispetto alle obbligazioni in lire.

Questo premio agli esportatori di capitale è stato già oggetto di non poche critiche tra le quali quella che l'on. Spaventa ha formulato in un suo articolo pubblicato oggi dal *Corriere della Sera*. Dice, tra l'altro, Spaventa che « concedere ai disertori un trattamento privilegiato può essere, oltre che iniquo, pericoloso; come reagirebbero i soldati rimasti fedeli, che perciò hanno subito i colpi più duri della guerra? ».

Spaventa e quanti altri fanno ragionamenti analoghi hanno certamente ragione in linea di principio; se consideriamo il problema sotto il profilo etico-morale non varrebbe neppure di starne a parlare. Ma ci sono alternative? Da di-

versi anni l'Italia è ormai su questo standard morale; gli esempi vanno dalle amnistie ai delinquenti, all'impunità degli evasori fiscali, dai molti premi concessi al parassitismo alla protezione delle corpora-

zioni più forti. Chi ha esportato capitali ha contravenuto a leggi dello Stato, certo, ma vi ha contravenuto per proteggersi, per proteggere il valore del suo risparmio che dobbiamo supporre onesto fino a quando non avremo una amministrazione fiscale capace di scovare quello disonesto. Discorsi di moralità in Italia ce ne sono molti da fare, ma ci sembrerebbe improprio incominciare da quello sulle esportazioni di capitale la cui « amoralità » deriva solo da leggi e norme demagogiche volute da forze politiche con il meschino intento di comprimere dirigisticamente le conseguenze del loro malgoverno. Conseguenze, tra l'altro, che il risparmiatore rimasto con le obbligazioni italiane ha già duramente pagato e che l'esportatore di capitale ha già bellamente evitato, con una sperequazione già attuata e consolidata ben prima che si incominciasse a parlare di prestito in dollari. Una sperequazione tra le tante, perché il risparmiatore italiano ne ha pagate e ne paga molte altre.

Fare una legge che accresce le pene per chi contravviene alle leggi valutarie e contemporaneamente fare ponti d'oro a chi in passato le ha contravvenute è una contraddizione, non si addice certo ad uno Stato serio. Ma il primo torto alla serietà è stato fatto con il tentativo, o con i tentativi, di parare dirigisticamente le esportazioni di capitale; ora, in fin dei conti, seppure in maniera un po' contorta, si tenta di salvare il salvabile. Chissà che tutto non si risolva in analogia alla nota regola della sintassi secondo la quale due negazioni affermano.

Alfredo Recanatoli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

del *11-8-76*

Le lunghe file

Egregio direttore.

Le garantisco: mi ripugna fare la figura del censore o del critico, e darei non so cosa per non essere indotto a farlo. Ma leggendo la lettera del sig. Giorgio Pedoni (Le lunghe file, 3-8-'76) ritengo utile (ai fini di un rimedio qualunque da parte di qualcuno) fare un paio di aggiunte e puntualizzazioni sul servizio svolto dalla Polizia italiana di frontiera (in entrata) al valico autostradale di Ponte Chiasso.

Basti pensare che esistono (per chi arriva dalla Svizzera verso l'Italia) ben 6 pensiline doppie, ovvero 12 canali di incolonnamento delle vetture, con ampia possibilità di ripartizione in categorie (motocicli, vetture, caravan, autopullman) dato che i camion merci vengono dirottati in altro valico adiacente.

Bene, di questi 12 canali, ne funziona *sempre* e solo 1 (uno) nel quale si affollano a mo' di collo di bottiglia tutti quanti provengono da Svizzera e altre nazioni del Nord Europa. In capo a quell'unico canale ci sono in genere 2 poliziotti o doganieri: molto raramente 4, ma il canale è sempre quello e unico. Basterebbe aprire (a seconda della intensità del traffico) altri canali, fino al massimo disponibile, quando necessario. Quattro poliziotti in testa a un canale, non risolvono nulla, un poliziotto su ciascuno dei 4 canali, farebbe *molto di più*. Più canali, più personale. Non si capisce altrimenti il grande dispendio di miliardi per fare un valico doganale che viene regolarmente usufruito al 10 per cento delle sue possibilità reali.

Quello che, per di più, fa risaltare la incongruenza (e sto usando un eufemismo) è il fatto che dall'altra parte (traffico dall'Italia per la Svizzera) ci sono «normalmente» da 6 a 8 poliziotti sparsi lungo 2 canali di controllo (e non in testa a ciascuno di essi, bottle-neck system) che vengono aumentati in caso di punte alte di traffico, mentre le code che si formano sono causate, ancora una volta, da un solo posto di controllo passaporti sul versante italiano, con incolonnamento vetture in un pre-canale creato con colonnine segnaletiche stradali.

Deve essere proprio una cosa più forte di loro il concetto di un solo canale di scorrimento! E intanto chi ci rimette è il solito viaggiatore, sia che venga in Italia sia che esca. Di quanto ho riferito, dispongo di documentazione fotografica e di testimoni, lavoratori «pendolari» che valicano quel posto di frontiera due volte al giorno, ogni santo giorno.

Lettera firmata
Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità dello scorso di *11*

del

11 - VIII

**I dipendenti
del ministero**

Vorrei rettificare un dato riportato dal *Corriere* del 5 agosto (« Dipendenti dello Stato: quanti sono, quanto costano »). Fra il 1973 e il 1975 il ministero degli Esteri non ha affatto raddoppiato gli organici passando da 3.700 a 7.000 unità. Al contrario, vi è stata una sia pur leggera diminuzione: i dipendenti in servizio, che erano 5.468 il 1° gennaio 1973, erano scesi a 5.379 il 1° gennaio 1975.

Bruno Bottai
(capo del serv. stampa
e informazioni del min.
degli esteri - Roma)



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

Milano

del

14 VIII

L'Italia è al penultimo posto nella graduatoria tra i paesi europei sindacalizzati

E' senza dubbio la Svezia il Paese dove il peso dei sindacati si sente di più.

Nel grafico è rappresentato il grado di "coscienza" sindacale in alcuni tra i più significativi paesi europei.

Dopo la Svezia, dove su cento dipendenti 85 sono organizzati sindacalmente, seguono la Danimarca e il Belgio a pari merito anche loro con un tasso notevolmente alto (70) di "sensibilizzazione".

L'Inghilterra (dove pure esiste un movimento sindacale tra i più forti e organizzati) si contende con l'Irlanda la quota dei 50: su cento lavoratori, la metà sono sindacalizzati. Olanda e Germania, rispettivamente raggiungono i 40 e i 39 dipendenti organizzati.

Quasi ultima in graduatoria (la segue solo la Francia con 23 persone su cento) l'Italia, che molto spesso ha vantato una grossa "potenza" a riguardo, si trova ad avere solo 33 dipendenti su cento organizzati sindacalmente.

Il peso dei sindacati





Ministero degli Affari Esteri

I-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensie "Ansa" 11

di

Roma

del

11-8-76

// ester

tre italiani condannati in olanda per traffico stupefacenti

(ansa-afp) - amsterdam, 11 ag - il tribunale di amsterdam ha condannato due italiani, giuseppe gropeli, di 37 anni, e antonio bernadito, di 38, entrambi originari di milano, a tre anni di detenzione ciascuno per traffico di stupefacenti. due loro complici, roberta risso di 25 anni e francesco massari, di 38, contro i quali il procuratore della regina aveva egualmente chiesto tre anni di prigione, hanno beneficiato di circostanze attenuanti. risso e' stato condannato a tre mesi e la massari e' stata assolta. i quattro italiani erano stati arrestati il 24 maggio scorso mentre tentavano di lasciare i paesi bassi recando con se' 668 grammi di eroina nascosti nella lor automobile.

h 1436 gel/sm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

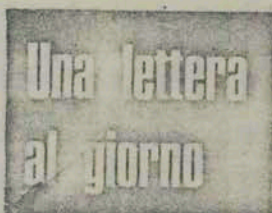
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia di *Roma* del *11-8-76*



Granelli e l'emigrazione

L'on. Granelli non si occupa più di emigrazione? All'emigrazione italiana in generale ed a quella residente in Argentina in particolare.

Fra gli esuli figli d'Italia ha sempre e solo fatto sfoggio di tante eleganti, retoriche ciarlatanerie e più che un profeta del sacro verbo, appariva come l'ultimo rappresentante d'una razza che si spegne, sventolando con la bandiera della libertà, un rigido codice con polvere d'etica, cupo riflesso d'un falso senso di morale ch'è sempre stato null'altro che malcelata ambizione per il fallace compiacimento dei capi che rimaneva no in Patria!! — « Manteneate alta la fiaccola di italianità fra gli emigranti » — soleva dire con enfasi l'onorevole nei frequenti suoi discorsi. — « Faremo molto per voi giornalisti, per voi maestri all'estero » — aggiungeva con presuntuosa astrazione o vuotaggine!!

In Argentina moltissimi e gravi sono i problemi che riguardano l'emigrazione italiana: devono essere trattati tutti con serietà, misura e concretezza.

L'ospedale italiano non è per gli emigranti, le scuole italiane per le tasse esorbitanti, quasi per nessuno, non v'è patronato che tuteli la vita di questi nostri lavoratori all'estero. Sem-

pre s'è detto questo a gran voce, attraverso la stampa italiana, che in Patria debbono riparare con urgenza le incrinature che per questi figli d'Italia diventano sempre più numerose e pericolose. E il danno cresce e si propaga diventando irreparabile. A nostro non sommo avviso perchè l'On. Granelli continuava a parlare con tanta enfasi del fermento delle nuove idee a beneficio della cultura italiana all'estero, quando era al corrente che il nostrano democratico governo sempre ha voluto, con sfacciata incoscienza, limitare od escludere il logico rapporto che condiziona la vita intellettuale dei nostri figli lontani dalla Patria, per i quali la lingua italiana deve necessariamente fungere da ponte tra gli affetti più sacri

La terra non è stata rimossa, nessun aratro ha tracciato il solco: non ci son sementi da gettare.

Nessun aiuto, lei ha portato, On. Granelli, agli emigranti, alla stampa italiana all'estero. Solo ha offerto a mani piene un'interminabile e faziosa giostra di parole. Noi non crediamo più alle miracolose previdenze del patrio governo, alla profonda e straordinaria terapia a beneficio degli emigranti italiani. Siamo scottati fino al midollo.

Gianna Torlaschi

Marcinelle: una tragedia operaia di vent'anni fa

Morirono
gratis
per il signor capitale

V Marcinelle, agosto
ENT'ANNI fa a Marcinelle. È un mercoledì, 1° agosto. Si sono appena levate le luci dell'alba e 275 minatori escono dalle loro case o dalle baracche in cui sono raccolti gli emigrati di ogni nazionalità e si avviano a piccoli gruppi verso i cancelli del Bois du Caizier uno dei più vecchi posti minerari della regione. I «muri neri», come li chiama affettuosamente la gente del posto, compiono la loro opera ormai familiare: passano davanti alla chiesa di mattoni rossi, alla scuola deserta, attraversano la Rue Pasteur, fiancheggiando i terrils, le collinette di antracite che si ammucchiano sui prati ingialliti dalla calura.

Gli uomini scambiano fretolosi cenni di saluto con le mogli che sostano sugli usci delle casette a due piani, coi muri scrostati, ricoperti da un'eterna, forse indelebile, patina di polvere di carbone. In quel gruppo che varca i cancelli della miniera incrociano i compagni di ritorno dai turni di notte, gli italiani sono i più numerosi. Si conoscono tutti per nome. Nei cancelloni del Bois du Caizier il solito rito. Indossate le tute da fondo, infilati i caschi con la lampadina rossa, le impadate in mano, i minatori si strin-

gono l'uno a fianco all'altro, suddivisi in varie squadre, silenziosi nelle «gabbie» dei due ascensori che azionati da cavi collegati a gigantesche ruote al vertice di due torrette, si caleranno in fondo alle gallerie per poi risalire coi carrelli colmi di carbone. Le gabbie cominciano la discesa, si spingono nelle viscere della miniera fermandosi all'imboccatura delle «tuglie». Si raggiungono quota 765 metri, poi 975 metri, la penultima «fermata» e infine ci si spinge fino al livello più basso, l'ultima tuga del fondo a 1.035 metri. Comincia normalmente il lavoro di estrazione.

Sono le 8,10 e all'improvviso in una galleria si sprigionano i bagliori di un incendio. Le fiamme alimentate dalla corrente d'aria sospinta all'interno del pozzo dalle pale dei colossali ventilatori di azione, divampano a livello 975, mentre una spessa coltre di fumo giallastro investe le gallerie e avvolge i minatori risalendo dal pozzo al capanno della superficie. Tutta la miniera è ormai sprofondata nella nube opaca. Nelle stradine di Marcinelle tutti la scorgono mentre si innalza spuntando fuligine e granuli di antracite. Risuona il lugubre lamento della sirena d'allarme.

La gente si riversa per le strade, le famiglie dei minatori le mogli, i figli, le madri corrono verso i cancelli del Bois du Caizier. Disperatamente, con un'angoscia che stringe i cuori. L'acre odore dell'incendio e le ricadute della polvere di carbone si spargono fino ai cancelli le cui griglie sono state sbarrate. Sguardi ansiosi angosciati, grida, lagrime. Le donne restano aggrappate ai cancelli, mentre giungono le squadre dei soccorritori. Da quell'inferno risulteranno stesi sulle bavelle soltanto tredici superstiti, alcuni in condizioni molto gravi. Tutti gli altri nel giro di poche ore moriranno effusi dalle emorragie d'ossido di carbonio. Un bilancio spaventoso: 262 morti, di cui 156 italiani, 95 belgi, 8 polacchi, 6 greci, 5 tedeschi, 5 francesi, 3 ungheresi, 1 inglese, 1 olandese, 1 russo e un ucraino.

Eppure, per due intere settimane — nonostante non vi fossero più speranze di trovare superstiti — le ricerche continuarono, giorno per giorno, facendo scoprire in fondo alle gallerie soltanto sei corpi senza vita. L'ultima a scoppia fu l'effusione delle famiglie di ritrovare salvi i loro congiunti. Le autorità belghe, che con l'ausilio dell'esercito e di squadre di soccorritori giunte dalla Francia e dalla Germania, diressero le ricerche non osarono sino al 23 agosto rivelare tutta la verità alle vedove, alle madri e agli orfani dei minatori.

Angelo Galvan, 56 anni, era uno di quelli del «turno di notte» a Marcinelle. Quella mattina partecipò alle prime operazioni di salvataggio. Oggi è ormai in pensione ma non ha voluto abbandonare il paese. L'ex

minatore abita in uno dei moderni caseggiati costruiti all'inizio degli anni 70 tutto attorno alla miniera abbandonata. Galvan racconta pacatamente come si svolsero le prime cruciali operazioni di soccorso che consentirono di salvare tredici minatori. «Scesi nelle gallerie assieme ad un ingegnere belga — racconta Angelo Galvan — Avevamo entrambi le maschere ad ossigeno ma calando verso la prima galleria fummo subito investiti da un getto di vapore di acqua bollente che si sprigionava dalle fiamme e dalla coltre di fumo impenetrabile. L'ingegnere fu ustionato al volto e io riportai qualche scottatura ad una gamba. Riuscimmo però a incontrare i primi tre superstiti e a farli risalire. Gli altri vennero ritrovati semi-assiati più in basso».

Le cause della sciagura di Marcinelle a vent'anni di distanza e mentre in Belgio si commemora il dolorosissimo evento, non sono state ancora completamente chiarite. Gli stessi membri della commissione d'inchiesta non si trovarono d'accordo nelle conclusioni. Gli uni attribuirono ad un «fatale» concorso di circostanze e ad un errore umano la catastrofe mentre gli altri fecero risalire le pesanti responsabilità dei dirigenti della compagnia mineraria. Secondo la «versione ufficiale» un malinteso fra i minatori incaricati di sospendere i carrelli sulle «gabbie» degli ascensori all'imbocco delle gallerie e i manovratori della superficie sarebbe stato all'origine del disastro. Un ascensore aveva ricevuto il segnale di via libera

di Franco Ivaldo

mentre i carrelli non perfettamente assicurati rimanevano in equilibrio instabile su una delle gabbie. Così il carrello era andato ad urtare una trave la quale rompendosi aveva danneggiato a sua volta i cavi elettrici di un ventilatore sotterraneo e una canalizzazione di olio che alimentava un dispositivo idraulico. Da qui il corto circuito e l'incendio. Ma prima dell'otto agosto si erano verificati a più riprese degli incidenti «minori» all'interno di quella miniera vetusta la cui concessione risaleva addirittura al 1822. Le operazioni di estrazione al Bois du Caizier erano cominciate nel lontano 1830. Poi la miniera era stata ripulita dopo dodici anni di inattività con qualche «ammodernamento». Centosettanta famiglie delle vittime, costitutesi parte civile, dovettero aspettare tre anni l'apertura del processo contro cinque responsabili della compagnia mineraria. Gli imputati, comparsi il 5 maggio del 1959 dinanzi al tribunale di Charleroi, furono tutti assolti. Nell'ottobre dello stesso anno la Corte d'appello di Bruxelles, cui avevano fatto ricorso gli avvocati di parte civile, condannava uno degli imputati, il direttore minerario Adolphe Calicis e sei mesi di carcere con la condizionale e a duemila franchi di ammenda per non avere applicato le norme di sicurezza all'interno della miniera. I danni non furono mai risarciti alle vedove e agli orfani di Marcinelle che ricevettero soltanto i fondi raccolti da un'istituzione del lavoro e dalla solidarietà internazionale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *11-8-76*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

(11)

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere di Caracas di CARACAS del 11 - VIII

LA SCARSITA' DI MANODOPERA

Da un'immigrazione selezionata il Venezuela attende una soluzione ai suoi problemi

CARACAS - I rappresentanti di Fedecamaras, del Ministerio del Trabajo, della Ctv e di altri organismi interessati si sono riuniti, la scorsa domenica a Miraflores, con il Capo dello Stato Carlos Andrés Pérez per esaminare i molteplici problemi relativi alla ventilata necessità di importare la manodopera specializzata necessaria per soddisfare le pressanti esigenze dell'industria locale.

A conclusione della riunione il Ministro de Planificación, Gumerindo Rodríguez ha dichiarato che sono già stati individuati i settori industriali particolarmente carenti di manodopera, anche se rimane ancora da determinare il numero approssimativo degli specializzati richiesti.

Il Ministro Rodríguez non ha mancato di rilevare che la disoccupazione in Venezuela è la riscontrabile solo tra coloro che non hanno professione alcuna mentre per tecnici e specializzati il lavoro non manca.

Secondo il Ministro le attuali condizioni economiche del Paese favoriscono la venuta di manodopera specializzata proveniente da altre nazioni. Essa sarà reperita opportunamente sui mercati di lavoro particolarmente europei attraverso il Cime, organismo con il quale il Venezuela ha stabilito un accordo per l'importazione di manodopera.

In precedenti dichiarazioni espresse giorni fa il presidente di Fedecamaras, José Díaz Martínez aveva rilevato come l'incal-

zante sviluppo dell'industria venezolana richieda tecnici e specializzati ad un ritmo superiore a quello che il sistema educativo e di addestramento professionale del Paese possano offrire. È quindi imprescindibile, secondo Díaz Martínez, non solo ristrutturare completamente il sistema educativo dando preferenza alle materie tecniche e scientifiche, ma anche attingere alla manodopera straniera.

Esaminando il fenomeno immigratorio, il presidente di Fedecamaras, ha rilevato come esso sia stato altamente positivo per il Venezuela in quanto la venuta di personale specializzato non solo ha elevato notevolmente i livelli produttivi, ma ha anche creato nuove fonti di lavoro. È grazie agli immigranti specialmente europei ed alla miriade di piccole e medie industrie da essi create che il Venezuela ha potuto mutare e rammodernare le sue vecchie strutture artigianali.

Fedecamaras è perciò favorevole ad un rinnovamento della politica immigratoria che assicuri al Paese il materiale umano necessario al suo sviluppo.

Concetti similari sono stati espressi anche dal presidente di Pro Venezuela, dr. Reinaldo Cervini il quale ha sempre dimostrato una costante preoccupazione per i problemi causati dalla scarsità di manodopera nel Paese.

Il dr. Cervini ha rilevato come la causa prima dell'allarmante scarsità di manodopera specializzata sia da ricercarsi nelle iera-

zionalità del sistema educativo ed in taluni pregiudizi retaggio di una mentalità coloniale, che costringono i giovani a preferire le carriere del libero professionismo a quelle tecniche.

Dalla strettoia, provocata dalla scarsità di manodopera specializzata, si può uscire, secondo il dr. Cervini attraverso due strade: importando tecnici e specializzati da altri paesi e realizzando un vasto piano di capacitazione tecnica, che dia modo ai giovani venezolani di acquisire la necessaria specializzazione per poter essere immersi nei vari settori dell'industria.

Da tutto quanto precede è evidente che è principalmente da una sia pur limitata nuova emigrazione che il Venezuela attende la soluzione ai suoi più pressanti problemi. Sta ora al Paese saper creare tutte le condizioni e gli incentivi necessari (che non sono né pochi né semplici) per poter convincere coloro che sono ancora disposti ad affrontare l'avventura dell'emigrazione transoceanica, a preferire il Venezuela ad altri paesi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione italiana Zurigo

del 11 - VIII

Anche l'emigrazione può e deve fare la propria parte:

Incalzare il governo Andreotti sui problemi

“...l'epoca della prepotenza governativa democristiana è definitivamente tramontata”. Così abbiamo scritto nell'articolo di apertura della nostra edizione del 23 giugno u.s., all'indomani, cioè, della consultazione elettorale che aveva imposto il rinnovo del Parlamento. E, come tanti, siamo stati facili profeti. I fatti sono noti ormai ad ognuno: per la determinazione dei presidenti delle commissioni parlamentari la DC ha dovuto accondiscendere alla prassi delle trattative collegiali; le responsabilità di commissione hanno dovuto essere assegnate considerando il risultato del voto popolare (il che ha permesso di rendere giustizia alle sinistre ed in particolare al PCI); presidente della Camera dei deputati è diventato l'on. Pietro Ingrao; Giulio Andreotti si è presentato al Parlamento per chiedere “la conferma” o “almeno la non sfiducia” al monocolore che aveva formato. Sì, ora sembra veramente che l'arco storico che vedeva la DC presentarsi alle Camere a domandare la fiducia con atto meramente formale sia definitivamente tramontato e che al Parlamento, grazie alla grande vittoria delle sinistre il 20 giugno u.s., siano state restituite tutte o quasi le sue prerogative costituzionali. Se poi si considerano gli accenti provenienti anche da “casa Zaccagnini” in merito alla impossibilità di governare misconoscendo i quasi 13 milioni di voti comunisti ed i ripetuti riferimenti di Giulio Andreotti allo spirito della Costituente che dovrebbe re-informare ogni rapporto nell'ambito delle nostre cose nazionali — ebbene, se si tiene conto di tutto ciò, nonostante le pesanti interferenze dei “4 di Portorico”, si ha netta la sensazione che la svolta sia iniziata, che in Italia il movimento operaio stia per riusci-

re nell'impresa di far voltare pagina alla storia della nazione. Certo, le resistenze nell'ambito democristiano e della destra economica sono ancora formidabili, tanto che viene ancora imposta al Paese la prova di un gabinetto monocolore, pur se vi erano tutte le premesse per giungere alla costituzione del “governo di unità nazionale” proposto dai comunisti e da tutto lo schieramento di sinistra.

Mentre scriviamo sul governo Andreotti si sta dibattendo alla Camera dei deputati ed il Senato, dal canto suo, gli ha concessa “la non sfiducia”, che è cosa, è stato notato, ben diversa dalla fiducia. Giulio Andreotti può

contare soltanto sui voti democristiani e su quelli della pattuglia formata dagli esponenti dell'Union Valdôtaine e della Volkspartei, mentre PCI, PSI, PRI, PSDI e PLI si sono risolti per l'astensione.

Nella decisione di PCI e PSI ha giocato un ruolo determinante la grave situazione in cui versa il Paese, l'accoglienza da parte di Andreotti di varie proposte scaturite dall'interno dei due partiti e dal movimento sindacale unitario, l'abbandono di questa fase delle vetuste e astoriche preclusioni nei confronti dei comunisti, l'assicurata chiusura democratica verso i missini.

Il governo — ha detto l'on. Andreotti — “si qualifica essenzialmente dagli indirizzi di azione che si impegna a seguire”. Sicuro, il giudizio definitivo nei suoi confronti cadrà allorché lo si sarà visto concretamente all'opera sui problemi. Ma come non rile-

vare già oggi che la formula contraddice il responso delle urne e che, ciò considerato, esso può essere ritenuto soltanto un governo-ponte verso la soluzione indicata dal movimento operaio? Rilevarlo è doveroso, come riteniamo doveroso censurare la nomina di ben 47 sottosegretari di Stato — un numero davvero esorbitante che è stato imposto solo per tacitare la logica correntizia democristiana che già tanti danni ha provocato al Paese. Che dire, poi, in riferimento agli accenni che Andreotti ha dedicato all'emigrazione? Da quello che si è letto, il presidente del Consiglio dei ministri ha parlato di emigrazione solo per annunciare l'intenzione del governo di dar vita “a comitati CONSULTIVI eletti dalle collettività italiane in ogni circoscrizione consolare”. Se così stanno realmente le cose non ci siamo proprio, sia perché i nostri problemi non si riducono certo alla pur importante questione dei comitati consolari (e l'on. Andreotti ben lo sa non fosse che per il fatto che ha partecipato all'intera Conferenza nazionale dell'emigrazione) sia perché quei comitati non possono essere semplicemente consultivi. Questo governo, insomma, va particolarmente incalzato, si deve pronunciare e compiere atti qualificanti e diretti anche all'indirizzo dell'emigrazione: riformare, ad esempio, il Comitato consultivo degli italiani all'estero (se deve ancora esistere); creare il Consiglio superiore dell'emigrazione; estendere anche alle nostre latitudini la gestione sociale della scuola; rinunciare al paternalismo in materia di Comitati consolari; riconoscere quelli eletti a Baden, a Basilea e a Zurigo; intervenire energicamente presso i paesi importatori di nostra manodopera e che i lavoratori discriminano come è il caso della Svizzera. Negli sviluppi postelettorali delle cose italiane, quindi, se vi sono motivi di soddisfazione, ve ne sono altri che impongono la mobilitazione più piena, pena il ritorno ai vecchi andazzi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione italiana Zurigo

del *14 - VIII*

Elezioni per il rinnovo dei Co.Co.Co.

Le associazioni di Basilea chiedono al governo il riconoscimento dei loro rappresentanti

L'Assemblea delle associazioni, istituzioni ed organizzazioni della circoscrizione consolare di Basilea, riunitasi ad Olten il 10 luglio 1976, prende atto con soddisfazione che le elezioni per il rinnovo del Comitato consolare di Basilea, svoltesi con scrutinio segreto e su liste nei giorni 24, 25, 26 e 27 giugno 1976, si sono concluse con un pieno successo nonostante le difficoltà oggettive esistenti (era la prima volta che l'emigrazione veniva chiamata a votare, concomitanza con le elezioni politiche italiane, difficoltà di informazione, rifiuto del governo di mettere a disposizione le strutture pubbliche esistenti, ecc.).

L'emigrazione, come del resto a Liegi, Toronto, Zurigo e Baden, ha dato una prova di maturità, di civiltà e di serietà e ciò sta a dimostrare lo spirito democratico che la anima nonché la volontà di giungere ad una reale partecipazione alle decisioni che la riguardano.

L'Assemblea chiede pertanto che tale risultato sia accettato dal governo, tenendo anche presente che il Comitato consolare di Basilea è scaduto, dopo ben tre deroghe, il 30.6.1976. Da parte sua l'Assemblea auspica contatti costruttivi in merito con l'Autorità consolare.

L'Assemblea impegna i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale perché venga ripreso immediatamen-

te l'iter del progetto di legge unificato (DC-PCI-PSI) sulla riforma dei Comitati consolari, per cui si era formata nella passata legislatura una commissione ristretta, in modo da arrivare rapidamente all'approvazione definitiva della legge stessa.

L'Assemblea, nel ribadire la necessità che vengano mantenute sia la

consistenza di bilancio sia le competenze dell'attuale Comitato Consolare di Basilea, impegna tutti gli eletti perché si arrivi alla elaborazione ed alla presentazione di un bilancio preventivo di attività per il 1977, secondo le linee programmatiche sottoposte ai lavoratori emigrati, garantendo una continuità di gestione ed avvalendosi della collaborazione dei membri uscenti del Comitato Consolare di Basilea.

A tale scopo l'Assemblea ha creato dei gruppi di lavoro sulla assistenza generica, l'assistenza scolastica e la formazione professionale ed ha fissato con il pieno accordo dei membri eletti, per il 28 agosto prossimo la convocazione dei membri stessi per la prima riunione.

Comunicato-stampa U.A.I.S. sulle votazioni per i Co.Co.Co.

La posizione autonoma dell'U.A.I.S. sulla questione dei Comitati Consolari di Coordinamento è stata recentemente resa nota, sia attraverso il bollettino ufficiale dell'Associazione (lo specchio), sia con comunicati-stampa diramati a tutte le associazioni degli emigrati. All'indomani delle avvenute votazioni "selvagge" nei Cantoni di Arvogia, Zurigo, Basilea, l'ufficio stampa U.A.I.S. desidera rendere noto il suo punto di vista in merito.

Formalmente niente è cambiato: se diritto è di ogni cittadino votare e far conoscere in questo modo le proprie opinioni e tendenze, è anche vero che le votazioni non possono essere fine a sé stesse. Un voto, qualunque esso sia, deve tradursi in conseguenze legalmente valide, che necessitano di un riconoscimento legale. Poiché tale non è il caso, almeno per il momento, il Direttivo U.A.I.S. si domanda se non sarebbe stato più saggio, non attendere, ma sollecitare una legge che potesse inquadrare i desideri reali dell'emigrazione. Si è voluto votare a scopo puramente dimostrativo, si è data a una votazione lo stesso valore di una manifestazione di piazza, discreditando così anche l'alto valore democratico di un

diritto derivante dalla Costituzione Repubblicana.

Poco importa ora se la partecipazione alle votazioni è stata più o meno importante; quello che importa è che l'allestimento di votazioni, per ragioni che in sé stesse ritenevamo e riteniamo anche noi validissime, avvenga con sufficienti garanzie democratiche e col consenso di tutte le parti: nessuno ha ancora dimostrato, in democrazia, che una parte abbia ragione solo perché vuole avere ragione. In questo caso non è più la democrazia, è l'arbitrio.

L'U.A.I.S. continua dunque a dissociarsi da iniziative prese sotto la pressione di forze partitiche ben definite.

Ripete la propria disponibilità a un discorso unitario, a condizione che le reali esigenze degli emigrati siano difese e prescindere da ogni interferenza di partiti nazionali, di qualunque estrazione.

L'U.A.I.S. denuncerà anche per il futuro tutte le manovre volte a una strumentalizzazione degli operai italiani emigrati a fini partitici, lotterà invece strenuamente per la difesa dei reali interessi degli emigrati, nel contesto di una presa di coscienza collettiva dell'evoluzione del fenomeno migratorio e della sua collocazione nella collettività europea, delle sue origini e delle sue aberrazioni. Ma sulla base di uno studio serio delle questioni, non su quella di una facile e dannosa propaganda di partito.

Ufficio-Stampa U.A.I.S.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di San Guallo

del

11 - VIII

Andare in Sardegna, che pena...

Gli elettori emigrati sardi che hanno dovuto raggiungere l'isola per via mare hanno sofferto le stesse pene che del resto si sono verificate anche nelle passate votazioni. Gli atti discriminatori e l'abuso di potere da parte dei dirigenti delle società di navigazione, sia Tirrenia che Canguro, hanno ancora colpito l'emigrato sardo, che con un sacrificio non indifferente si reca nell'isola per esprimere il suo diritto di voto.

Le mie constatazioni di quanto male si comportino le già citate società le ho fatte durante la traversata Civitavecchia-Cagliari e viceversa, ed anche se io personalmente non faccio parte della schiera dei tanti truffati, sono consapevole di quanto affermo nel denunciare che molti corregionali, dopo aver avuto un rifiuto di un posto letto all'agenzia, sono stati intrappolati una volta a bordo con il pagamento del caro imbarco: cioè molti hanno dovuto pagare ciò che già era stato pagato dallo Stato, perché il biglietto in territorio nazionale era del tutto gratuito compresa la traversata marittima con il sospirato

posto letto (sempre ammettendo che ce ne fossero disponibili). Ma siccome il giorno 25 giugno alla partenza da Cagliari con la nave «Boccaccio» i posti risultavano tutti esauriti, mentre al contrario le cabine erano tutte vuote, ecco che qui ti scoppia la rabbia in corpo e la prima cosa che pensi è una sola: cioè che non esista giustizia alcuna capace di punire questi usurai, che con fare sdegnoso e deplorabile rubano dalle tasche degli emigrati.

Voglio precisare che non parlo di cose sentite, ma che sono stato testimone oculare di questi atti d'ingiustizia; e a questo punto mi chiedo, se le nostre autorità regionali siano del tutto inconsapevoli anche perché noi emigrati non credo sia questa la prima lagnanza.

Mi rivolgo con questo scritto alla Lega Sarda operante in Svizzera affinché prenda in pugno la scottante situazione e intervenga energicamente presso le nostre autorità sopra citate, ingiungendo loro di organizzare a breve scadenza un incontro con i responsabili delle so-

cietà di navigazione in questione per far sì che una volta per tutte vengano chiariti questi fatti incresciosi, che da anni colpiscono indegnamente l'elettore sardo-emigrato.

L. M., Zurigo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo

di

Milano

del

12-8-76

FARNESINA

Il fronte del porto all'offensiva

LO SFALDAMENTO della Farnesina è senza dubbio cominciato con la gestione di Aldo Moro. Ma dopo l'arrivo di Mariano Rumor quella che doveva essere la torre d'avorio delle carriere statali, paragonabile solo a quelle della magistratura, crolla giorno dopo giorno sotto i colpi sempre più forti che le vengono portati da vere e proprie organizzazioni paramafiose nate al ministero degli Esteri.

Nei più attendibili e progressisti ambienti della Farnesina si parla di un vero e proprio « fronte del porto », meta obbligata di chi voglia vedere risolti i suoi « problemi ». Farnesina significa diplomazia; diplomazia significa essenzialmente lavoro all'estero, lavoro all'estero significa trasferimenti. Questi vengono decisi al terzo piano del palazzo popolato da impiegati che contemporaneamente sono dirigenti sindacali, addetti agli uffici trasferimenti e membri della commissione dei trasferimenti che dovrebbe controllare i controllori. È chiaro come da questa posizione sia estremamente facile determinare i destini di dipendenti che vanno dall'usciera al consigliere d'ambasciata. E facciamo degli esempi: il cancelliere Claudia Mondaini, mandata per sette anni nel Vietnam in guerra, aveva tutti i titoli per ottenere il trasferimento nella sede desiderata. Aveva chiesto Lugano, è finita all'ufficio amministrativo del ministero. Ancora più clamoroso l'ostruzionismo messo in opera contro il consigliere d'ambasciata Claudio Moreno, da oltre un anno doveva essere incaricato d'affari nel Mozambico, è ancora a Roma grazie a una campagna a colpi di volantini condotta contro di lui. Sia la Mondaini che Moreno hanno sempre cercato di condurre una battaglia contro questi strani « accentratori del terzo piano » nel tentativo di ripulire da elementi tanto inquinanti questo delicatissimo settore dell'amministrazione pubblica.



Ministero degli Affari Esteri

11-10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo

di

Roma

del

12-8-76

SOMALIA

L'interessamento dei comunisti

LA rivista francese *Le Point* sottolinea l'interessamento del PCI e di Berlinguer ai problemi africani. E segnala che varie missioni del PCI hanno visitato, negli ultimi tempi, l'Angola, la Guinea-Bissau, il Mozambico, il Senegal e la Somalia, e che Berlinguer si recherà in un certo numero di Stati africani a partire dal prossimo autunno.

Il presidente somalo Siad Barre, che parla assai bene l'italiano (ha frequentato le scuole militari in Italia) e ha saputo sottrarre la rivoluzione somala ai richiami del cosiddetto « socialismo arabo » tipo Libia e Sudan indirizzandola invece verso il cosiddetto « socialismo scientifico » tipo Congo Brazzaville e Yemen del Sud, meno declamatorio e più sostanzioso, riconosce di essere in ottimi rapporti con il PCI e di averne ricevuto una preziosa collaborazione. Non altrettanto può dire della collaborazione del governo italiano.

Il caso più vistoso delle occasioni fallite dal governo italiano in Somalia è rappresentato dall'istituto universitario di Mogadiscio nato nel 1970 con l'assistenza tecnica italiana e affidato alla cura dell'università di Padova e del suo rettore di allora, il professor Bettiol, parlamentare della destra DC. Così l'università somala, di fatto italiana, si sviluppò in un rigido ambito conservatore trascurando i nuovi indirizzi del paese, al punto che il presidente somalo dell'ateneo fu costretto a venire personalmente in Italia per scegliere e contattare dei professori progressisti. Uno fu il professor Vianello, direttore dell'istituto di chimica dell'università di Padova, che assunse a titolo personale la gestione della cattedra facoltà di scienze e di agraria.

Altro caso: quello delle scuole medie italiane a Mogadiscio rette da insegnanti volontari in servizio civile sostitutivo di quello militare. Nel 1971 si aprì sul quotidiano *Stella d'Ottobre* una polemica contro i metodi d'insegnamento nelle scuole straniere di Mogadiscio e i professori italiani intervennero denunciando l'assurdo distacco delle loro scuole dalla realtà somala. Immediatamente l'ambasciata italiana richiamò all'ordine gli insegnanti italiani che rischiarono di essere denunciati di tradimento in quanto militari in servizio civile. Essi furono comunque richiamati in patria dal ministero degli Esteri e puniti con il non riconoscimento del servizio civile prestato e la reimmissione in quello militare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere di selezioni di Sydney

del

12 - VII

Chi puo' emigrare in Australia

Il Ministro dell'Immigrazione e Affari Etnici, l'On. M. J. R. Mackellar, ha annunciato che dopo consultazioni con il Dipartimento dell'Impiego e Relazioni Industriali e' stata emessa una lista di lavoratori specializzati che, una volta eleggibili, possono emigrare in Australia.

Questa lista sara' soggetta a periodiche revisioni, precisamente ogni tre mesi. Il livello di disoccupazione, ha detto il Ministro, varia di regione in regione. Vi sono categorie di lavoro a corto di manodopera in genere in tutta Australia o in particolari regioni. Questo vuoto puo' essere colmato con l'arrivo di immigrati specializzati in queste categorie.

Dalla lista sono state tolte le categorie di specializzati che possono essere reclutati localmente e quelle che sovrabbondano.

Come esempio, ha citato la categoria riguardante l'edilizia: fino a poco tempo fa era scarsa in NSW, Queensland e Tasmania, ora e' sovrabbondante.

Pertanto specializzati in edilizia che intendessero emigrare nei sopracitati tre Stati non sono eligibili di ottenere il permesso.

"E' fuori luogo, ha detto il Ministro - riferendosi a certi commenti - dichiarare che l'economia ammette solo un certo numero di posti di lavoro e che ogni nuovo immigrato riduce il numero di posti a quelli gia' residenti. Questi commenti ignorano la dinamica del mercato del lavoro. I nuovi immigrati, specialmente nel periodo di assestamento, fanno aumentare sensibilmente la domanda per merci e servizi e questo aiuta a creare posti di lavoro"

Il Ministro ha aggiunto che le direttive del governo tendono a far si che i nuovi arrivati non vadano ad ingrossare le file dei disoccupati o che essi tolgano posti di lavoro a chi gia' risiede in Australia. Enfasi viene data dal governo alla riunione delle famiglie - il che introduce solo un piccolo numero di gente tra le forze lavorative - e ad attrarre persone con qualifiche e specializzazioni di cui abbisogna l'Australia.

Decidendo di ammettere 70 mila immigrati nel periodo 1976-77 il Governo ha tenuto conto di tutti i fattori e si e' reso sicuro che costoro non faranno aumentare il numero dei disoccupati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

12-8-76

Annunciate ieri le nomine di tre nuovi ambasciatori

Marcello Salimei destinato a Mogadiscio in Somalia, Saverio Santaniello a Kuala in Malaysia e Vittorio Farinelli a Managua in Nicaragua

Le nomine dei nuovi Ambasciatori d'Italia a Mogadiscio (Somalia), Kuala Lumpur (Malaysia) e Managua (Nicaragua) sono state annunciate ieri dal Ministero degli Esteri dopo il gradimento dei governi interessati. Rappresentante d'Italia a Mogadiscio è stato nominato Marcello Salimei che sostituisce l'ambasciatore Giacomelli trasferito a Damasco. A Kuala Lumpur è stato destinato Saverio Santaniello che prende il posto dell'ambasciatore Masotti collocato a riposo. Queste due nomine erano state deliberate dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 29 aprile. Ambasciatore italiano a Managua è stato nominato (nella seduta del 25 maggio), Vittorio Amedeo Farinelli. I tre nuovi ambasciatori vantano un ricco « curriculum ».

Marcello Salimei è nato a Roma l'8 maggio 1927, città ove ha conseguito la laurea in giurisprudenza nel '49. Entrato in diplomazia nel '53 ha svolto funzioni consolari a Barcellona ed a Bona. In seguito è stato destinato a Washington ed a Mosca (ambasciate) in qualità di primo consigliere. Al Ministero ha prestato servizio alla Direzione generale del personale, dell'emigrazione, all'ufficio stampa e, da ultimo, alla Direzione generale degli affari politici con grado di ministro plenipotenziario.

Saverio Santaniello è nato a Quindici (Avellino) il 9 aprile 1916 ed ha conseguito la laurea in giurisprudenza all'Università di Roma nel

'40. Nel '53, è stato nominato addetto commerciale di seconda classe. Ha prestato servizio a Londra (ambasciata) e a Hong Kong. Successivamente è stato destinato a Varsavia ed alla rappresentanza d'Italia presso le organizzazioni internazionali a Ginevra in qualità di primo consigliere commerciale. Al Ministero ha prestato prevalentemente servizio alla Direzione generale degli affari economici. Nel marzo '73 è stato destinato a Lione con patenti di console generale.

Vittorio Amedeo Farinelli è nato a Muralto (Canton

Ticino) il 9 novembre 1929 ed ha conseguito la laurea in giurisprudenza a Roma nel 1953. Entrato in diplomazia nel '54, ha svolto funzioni consolari a Sidney ed a Tunisi; successivamente è stato destinato alle ambasciate a Bruxelles ed a Bucarest. Nominato consigliere d'ambasciata nel '63, ha prestato servizio con funzioni di primo consigliere d'ambasciata a Londra. Al Ministero ha collaborato alla Direzione generale dell'emigrazione e del personale. Nell'ottobre del '72 è stato destinato a Los Angeles con patenti di console generale.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Gle - 24 Ore di *Milano* del *12-8-76*

Nuovo calo dei disoccupati in Svizzera

Berna, 11 agosto

La Svizzera, che vanta già il tasso di disoccupazione più basso nel mondo industrializzato, ha rilevato a luglio un ulteriore calo del 21% nel numero dei disoccupati. Secondo fonti ufficiali, sono infatti scesi a 15.422 i disoccupati a fine luglio, con un calo di 4.260 unità rispetto al mese prima. Il tasso di disoccupazione risulta pari allo 0,5%.

Il numero di disoccupati comprende 4.079 stranieri. Secondo dati ufficiali, oltre 100 mila lavoratori stranieri hanno lasciato la Svizzera per mancanza di lavoro dall'inizio della crisi. Si tratta, secondo alcuni critici del governo di Berna, di « disoccupazione esportata ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *12-8-76*

**Esami
da emigrati**

Vorrei esprimere compiacimento per l'articolo di Nicola D'Amico sugli esami degli emigrati. I guai denunciati sono indubbiamente gravi, e la responsabilità del governo e sindacati intorno a questo problema sono ancor più gravi, soprattutto quando si permette che all'estero nostri connazionali sprovvisti ed indifesi siano abbandonati alla iniziativa interessata e speculativa dei sempre ingombranti fascisti e dei vari seguaci di Almirante.

Gian Paolo Zaccaria
(Ferrara)



T-IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Mésisore

di

Firenze

del

12-8-76

Taglia a Londra
sugli uccisori
dell'italiano

Londra, 11 agosto.

Il giornale inglese *Evening News* ha offerto una taglia di mille sterline (circa un milione e mezzo di lire) per chiunque fornisca informazioni utili a individuare i colpevoli della morte di Enrico Sidoli. Il ragazzo italiano, residente a Londra, fu aggredito brutalmente da teppisti il mese scorso in una piscina nei pressi di Parliament Hill, nel quartiere londinese di Hampstead e tenuto a forza sott'acqua. Fu poi soccorso da alcuni bagnini, ma morì in ospedale dopo ben quindici giorni di coma.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Europeo* di *Roma* del *17-8-76*

Dove sono le baracche del Canada?

«Caro direttore, abbiamo letto del vostro interesse per gli italiani in Canada (Montreal). Siamo rimasti un po' sorpresi che il bravo Gerosa non si sia spostato a Toronto; avrebbe potuto conoscere alcuni pilastri della borghesia che dominano la comunità italiana di Toronto.

«Tanto per annunciare una notizia fresca di giornata: il governo federale canadese si è rifiutato di consegnare nelle mani del Congresso nazionale degli italo-canadesi il milione di dollari offerto per i terremotati del Friuli. La decisione del governo federale può essere stata presa a seguito della nostra inchiesta di far luce sulle raccolte fondi del passato (cui il governo ha donato 100 mila e 500 mila dollari) di cui alla fine non si sono mai conosciuti i risultati. Si tratta del Vajont, Firenze e Sicilia.

«Per adesso abbiamo indagato sulla Sicilia, 236 mila dollari raccolti tra comunità e governo. Le baracche che avrebbero dovuto essere sistemate in una dozzina di paesi non sono state trovate. Dal febbraio scorso i responsabili organizzatori si rifiutano di

dare una spiegazione. Nel maggio scorso abbiamo mandato un reporter sui luoghi col medesimo risultato: non ci sono tracce di offerte canadesi.

«Questa abitudine tipicamente locale va avanti da una ventina d'anni. A ogni disastro si autoelege un comitato, lo si annuncia alle autorità, e poi si chiamano tutti a raccolta "a donare generosamente per i poveri fratelli sinistrati". Nessuno si è mai curato di pubblicare l'elenco completo delle offerte ricevute con i nomi dei donatori. Né si sono avuti i resoconti. Il buono della nostra inchiesta cominciata nel febbraio scorso è che questo comitato per il Friuli sia intenzionato a fare le cose con serietà. Però gli altri ci vogliono fare la pelle.

«...Nel passato per le nostre critiche spietate all'establishment, l'abbiamo passata franca. Stavolta pare che si siano organizzati per farcela pagare».

Rino Citarella, Comunità viva, Toronto (Canada)



Ministero degli Affari Esteri

III - ~~XXXX~~

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. L'Unità della sera di *Milano* del *12 - VII*

Interrogazione del PCI su italiani in Argentina

ROMA — Il capogruppo comunista alla Camera, Natta, e gli onorevoli Renato Sandri e Antonio Rubbi anche essi del gruppo comunista, hanno rivolto una interrogazione al ministero degli affari esteri per sapere « se gli risulti che l'ambasciata italiana a Buenos Aires abbia rifiutato l'asilo politico al cittadino italiano Corrado Sartori e se non ritenga di dover intervenire immediatamente per garantire allo stesso Sartori, riparato con moglie e figli nella sede del consolato italiano, venga immediatamente concesso l'asilo presso l'ambasciata ».

Inoltre i deputati comunisti sollecitano nella interrogazione « un passo formale del ministero per gli affari esteri presso l'autorità argentina volta a chiedere notizie e assicurazioni circa la sorte di Gloria Olivieri, moglie del cittadino italiano Sergio Camarda, arrestata il 6 maggio a Buenos Aires e che fino a qualche tempo fa risultava ancora viva nelle mani del servizio di sicurezza ».



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

12-VIII

Passo del PCI a favore di italiani in Argentina

I compagni Alessandro Natta, Renato Sandri e Antonio Rubbi hanno presentato alla Camera un'interrogazione, rivolta al ministro degli Esteri, per sapere «se gli risulti che l'ambasciata italiana a Buenos Aires abbia rifiutato l'asilo politico al cittadino italiano Corrado Sartori e se non ritenga di dover intervenire immediatamente per garantire che allo stesso Sartori, riparato con moglie e figli nella sede del Consolato italiano, venga immediatamente concesso l'asilo presso l'Ambasciata».

I deputati comunisti chiedono inoltre «che all'ambasciatore italiano in Argentina sia contestato il suo accennato rifiuto e vengano impartite tassative disposizioni perchè gli uffici alle sue dipendenze rispettino il principio dell'asilo politico da concedere ai perseguitati — italiani e no — che ne facciano richiesta».

Nell'interrogazione si sollecita poi un passo formale del Ministero degli Affari Esteri presso l'autorità argentina «volto a chiedere notizie e assicurazioni circa la sorte di Gloria Olivieri, moglie del cittadino italiano Sergio Camarda, arrestata il 6 maggio u.s. a Buenos Aires, e che fino a qualche tempo fa risultava ancora viva nelle mani del servizio di sicurezza dell'esercito».

I parlamentari del PCI invitano il governo della Repubblica italiana «ad assu-

mere in ogni idonea sede e nelle forme adeguate tutte le iniziative necessarie a rappresentare all'autorità costituita in Argentina l'esigenza che in quel paese, sconvolto dal più feroce terrorismo di Stato, venga ristabilito il rispetto degli elementari diritti dell'uomo».



TIP - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *12 - VII*

Appello a Croiset per ritrovare due italiani rapiti in Argentina

La famiglia dei sequestrati (un agente di cambio ligure e suo genero) tenta di mettersi in contatto con il veggente olandese

CHIAVARI, 11 agosto. Un appello per rintracciare Gerard Croiset, il famoso veggente olandese, è stato lanciato dalla famiglia di Tullio Oneto, un importante agente di cambio di origine chiavarese rapito l'11 giugno scorso davanti alla sua casa di Buenos Aires in Argentina. Anche il genero di Oneto è stato sequestrato.

L'incarico di mettersi in contatto con Croiset, che era già stato interpellato per dare indicazioni sul rapimento di Ermanno Lavorini ed è intervenuto in altri grossi fatti di cronaca in vari paesi europei è stato dato dai parenti di Oneto ad un amico del rapito, un professionista ligure da tempo stabilito in Argentina che si trova attualmente nella città della riviera ligure.

«Conosco Croiset da trent'anni — ha detto ai giornalisti il professionista, che ha chiesto di non essere citato — ho scritto alla sua famiglia in Olanda, e mi hanno risposto che è in vacanza in Italia. Penso sia sulla Riviera ligure di Ponente, ma non so dove. Comunque, aspetto una sua comunicazione, sono a disposizione ventiquattro ore su ven-

tiquattro». Il numero telefonico del professionista è 87126, il prefisso 0185.

Tullio Oneto di 56 anni, da circa trenta in Argentina, è un ricco agente di cambio che vanta amicizie nei più alti ambienti politici del paese sudamericano e nella buona società di Buenos Aires. E' stato rapito nel pomeriggio dell'11 giugno scorso da un gruppo di sconosciuti, che lo hanno bloccato sulla porta di casa sua in Avenida Libertador, in una delle zone residenziali più eleganti della capitale argentina. A quanto risulta, i rapitori, che secondo gli amici di Oneto potrebbero appartenere ad un gruppo guerrigliero, avrebbero chiesto un forte riscatto, equivalente ad oltre un miliardo di lire italiane.

Mentre erano in corso le trattative per il rilascio di Tullio Oneto, è intervenuto un grave, sconcertante fatto nuovo: il 3 agosto scorso è stato rapito il genero dell'agente di cambio, Carlo Norberto Macri, di 41 anni. Anche lui è stato trascinato via da un gruppo di individui mentre, di prima mattina, stava uscendo dalla sua casa, vicina a quella del suocero.

Disperata, la famiglia si è allora ricordata di Gerard Croiset. «Alcuni mesi fa, infatti ha detto il professionista chiavarese — lo avevo interpellato per il rapimento di una ragazza, figlia di amici degli Oneto e miei. E Croiset aveva dato indicazioni sul suo stato di salute, sul posto dove era tenuta prigioniera, e su come sarebbe finita la vicenda, che si sono poi rivelate estremamente precise».

Per rintracciare il veggente, gli Oneto si sono quindi affidati all'amico chiavarese, attualmente in vacanza a Chiavari. «Ho conosciuto Croiset a Milano, dove studiava pittura. E ci vediamo o ci sentiamo spesso per telefono — ha detto ancora il professionista. Ho chiesto il suo intervento in parecchi casi di rapimento avvenuti in Italia e in Argentina, e i risultati sono sempre stati stupefacenti. Adesso il problema è rintracciarlo al più presto: la famiglia di Tullio Oneto mi chiama due volte al giorno da Buenos Aires, per sapere se sono riuscito a mettermi in contatto con lui. Spero proprio di dare al più presto una buona notizia ai miei amici».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LIBERA STAMPA di Lugano del 12 - VII
AVVENIRE di LAUSANNA

Un ufficio emigrazione adeguato alle esigenze dei lavoratori emigrati

Agli inizi della seconda ondata emigratoria degli anni '50 e '60, il nostro Partito (e non solo il nostro) ha commesso l'errore di considerare questo fenomeno come un fatto contingente e transitorio, legato per lo più all'alta congiuntura dei Paesi del Nord Europa e facilmente riassorbibile, entro limiti tollerabili, nel corso del "miracolo economico italiano" degli anni '60.

Oggi invece ci si rende conto che il fenomeno emigratorio, nonché quello immigratorio, è un dato strutturale e permanente dell'economia capitalistica. Pertanto anche se alcuni aggiustamenti economici e congiunturali potranno nel corso dei prossimi anni riequilibrare il mercato del lavoro italiano, è da dare per scontato che almeno per i prossimi dieci anni, circa due milioni di cittadini italiani saranno costretti ad operare nel Nord Europa ed oltre sei milioni in tutto il mondo.

Pertanto se è vero, come noi sosteniamo, che l'emigrazione è un problema nazionale, non avulso dalla battaglia generale che il Partito porta avanti nel Paese, di esso dobbiamo farci carico seriamente, perché fra le lotte per i diritti civili che noi coraggiosamente portiamo avanti, un posto non inferiore a nessun altro, occupano i drammatici problemi dei lavoratori emigrati, di una parte importante cioè della classe lavoratrice italiana per troppo tempo emarginata da un sistema economico capitalistico.

Nell'ambito, quindi, della ristrutturazione delle sezioni di lavoro della Direzione del Partito, un'attenzione non secondaria va rivolta all'emigrazione vista e inserita naturalmente nel quadro più ampio dell'insieme del lavoro del Partito. La sezione emigrazione infatti perseguirebbe un'azione a vuoto qualora restasse un fatto isolato, slegata dal contesto della battaglia complessiva politica del Partito. La sezione emigrazione non può essere questo, né tantomeno un atto formale (per "tacitare" la nostra coscienza di socialisti), alla quale si fanno mancare poi aiuti e sostegni concreti, come è avvenuto purtroppo in questi ultimi anni, per realizzare un'autentica politica socialista per l'emigrazione. La sezione di emigrazione deve invece divenire un punto di riferimento reale, un momento di coordinamento politico, di stimolo e di sostegno per il potenziamento

delle già esistenti strutture all'estero le quali devono divenire (come dice il documento conclusivo del Convegno Nazionale del 29-30 gennaio 1975) "autentico punto di incontro e di verifica tra le esperienze nazionali e quelle degli altri Partiti Socialisti fratelli per contribuire alla costruzione di un reale internazionalismo". In questo senso alla prossima elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo del 1978, l'emigrazione può dare un contributo determinante se per quella occasione saremo stati capaci di far maturare una nostra proposta politica originale.

Si tratta inoltre di utilizzare l'enorme potenziale di lotta che è nell'emigrazione per legarlo a quello del movimento operaio in Italia, in particolare per il rinnovamento e la rinascita del Mezzogiorno d'Italia. Quindi si tratta di portare il Partito ad un approccio stabile e continuo con la problematica dell'emigrazione e con i lavoratori emigrati, rinnovando

le nostre strutture e i nostri metodi organizzativi.

Certamente il Partito, per certi aspetti, viene a trovarsi confrontato con un movimento al di fuori degli schemi elettorali tradizionali (anche se per le recenti votazioni del 20 giugno oltre 500 mila lavoratori emigrati sono rientrati in Italia per votare influenzando più di due milioni di voti) ed è obbligato a ricercare metodi e strutture nuove che sono nelle indicazioni della Conferenza Nazionale di Organizzazione di Firenze.

Questa mia breve memoria vuole essere un modesto elemento di riflessione per il Partito data la sua carenza in questo settore, poiché non bisogna sciupare quanto faticosamente, e con grossi sacrifici personali, è stato finora costruito all'estero. L'emigrazione è infatti cresciuta politicamente e la recente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione lo ha ampiamente dimostrato. La crescita politica della emigrazione, a cui noi abbiamo contribuito, ha, a sua volta, generato una crescita anche all'interno del nostro Partito. Infatti oggi le nostre strutture fra gli emigrati non sono più soltanto luogo d'incontro di vecchi compagni attaccati ormai solo idealmente al nostro Paese; sono invece punto di riferimento politico e di dibattito tesi a dare un contributo positivo e non secondario, alla battaglia complessiva che si fa in Italia perché convinti che i loro problemi troveranno definitiva soluzione nel momento in cui nel nostro Paese ci sarà il pieno impiego.

Abbiamo perciò oggi il materiale umano e l'entusiasmo necessari per proseguire la nostra battaglia nell'emigrazione. La gravità dell'impegno propositoci rende però necessario

un rapporto nuovo di collaborazione con la Direzione del Partito. Ecco perché nella prevista ristrutturazione degli uffici della Direzione non potrà, e non dovrà, essere eluso l'impegno di rafforzare la sezione emigrazione e metterla in grado di operare con maggiore incisività che per il passato in quel mondo difficile e complesso che è l'emigrazione.

Nel quadro dell'azione di ristrutturazione da intraprendere ritengo necessario riaffermare gli obiettivi già proposti in Convegni e Congressi:

1. la ristrutturazione dell'ufficio emigrazione deve tener conto delle istanze che vengono elaborate all'interno delle varie zone di esodo e di emigrazione e deve articolarsi attraverso una chiamata diretta di responsabilità e di presenza dei compagni che operano attivamente nel settore;
2. bisogna giungere alla costituzione di un ufficio centrale di emigrazione, potenziato dall'immissione di compagni capaci provenienti direttamente dall'emigrazione, in grado di essere un reale ed efficiente punto di riferimento e di coordinamento per le strutture periferiche, sia di quelle all'estero che di quelle all'interno del Paese, specie nel Sud che sono anch'esse quotidianamente confrontate con i problemi dell'emigrazione;
3. potenziare la struttura permanente all'estero (fino ad oggi le Federazioni della Svizzera, Francia, Belgio e Germania si sono sviluppate e rette sull'esclusivo volontarismo dei compagni) garantendo quel minimo di continuità che la mobilità geografica degli emigrati riduce ogni anno.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Libero

di *Roma*

del *13-8-26*

L'attentato che è costato la vita alla bambina

Ha messo il tritolo perché era saltato il matrimonio

Viene ricercato un giovane emigrato venuto a Siculiana per le ferie - La vicenda ha avuto origine un anno fa in Germania

NOSTRO SERVIZIO

AGRIGENTO, 13. — Una promessa di matrimonio mancata: sarebbe questa la causa dell'attentato dinamitardo di Siculiana, attentato nel quale ha perduto la vita una bambina di 4 anni, Annalisa Angotti e 13 persone sono rimaste ferite di cui sei sono ancora in gravi condizioni. I carabinieri di Agrigento ricercano da due giorni un giovane emigrato in Germania venuto a Siculiana per le ferie di ferragosto. Il ricercato che è scomparso dal giorno della tragica esplosione avrebbe avuto promessa in Germania un anno fa la figlia di un altro emigrato, Francesco Frenda di 45 anni anche lui di Siculiana l'uomo cui è stato diretto l'attentato dinamitardo.

Per ragioni che non si conoscono Francesco Frenda non

avrebbe voluto più il giovane come genero e avrebbe rifiutato la mano della figlia. Da qui la vendetta del giovane, una vendetta messa in atto non in Germania ma a Siculiana, nel paese cioè affinché tutti sapessero che lui aveva vendicato il torto fattogli.

Il giovane di cui i carabinieri tacciono il nome ha così messo una tremenda carica di tritolo sotto la Ford di Francesco Frenda. La paurosa esplosione oltre a disintegrare la macchina ha investito due abitazioni fra cui quella dove abitavano i coniugi Angotti con i 4 figli. Un paralango incandescente della macchina ha sfondato la porta degli Angotta provocando un incendio nella casa degli sventurati che soffocati dal fumo hanno cercato di fuggire attraverso una cortina di fuoco. La piccola Annalisa è

inciampata e la madre che già s'era messa in salvo è tornata indietro per soccorrere la piccola. La bambina come è noto è morta al Civico di Palermo per le tremende ustioni riportate. Anche la madre versa ora in condizioni disperate.

Gli Angotta sono di Caltanissetta ma ogni anno vengono a Siculiana per le ferie. Sono anche gravi le condizioni di Ugo Angotta e della figlia Raffaella di 13 anni.

I carabinieri oltre al giovane sospettato per l'attentato ricercano anche un altro giovane che lo avrebbe aiutato. Francesco Frenda, l'uomo cui era destinata la carica di tritolo è emigrato in Germania da 16 anni, l'ultima volta che era tornato a Siculiana è stato tre anni fa, non viene ritenuto un mafioso e non ha mai avuto grane con la giustizia. Lavora in Germania in una fabbrica di fibre sintetiche a Kulbach un paesino della Baviera.

G. L. M.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Nazione* di *Firenze* del *13-8-76*

Arrestati in Austria cinque giovani italiani

Bolzano, 12 agosto.

Cinque giovani, sui quali pesano gravi indizi per reati compiuti nel Veneto, sono stati arrestati in Austria a conclusione di un'operazione congiunta tra la polizia di frontiera del Brennero, la guardia di finanza e la gendarmeria austriaca.

Tutto è cominciato con l'arrivo al valico del Brennero di un'automobile sulla quale viaggiavano Franca Lenarducci, di Monfalcone, e Liviana Malerba, di Mira, entrambe ventenni. Un certo rigonfiamento nei blue jeans della Lenarducci ha messo in sospetto agenti e finanzieri: la ragazza è stata perquisita e le sono stati trovati addosso tre milioni in banconote da diecimila lire. La somma, sulla base delle norme sulle esportazioni valutarie, è stata sequestrata e nel frattempo sull'automobile venivano trovati alcuni documenti d'identità intestati a Luciano Fabbrissin, udinese, ventunenne e a Gianni Paoletti, di 30 anni, di Gorizia. Un rapido controllo ha permesso di accertare che quest'ultimo era ricercato per rapina ed evasione.

A questo punto si è sospettato qualcosa di più grosso;

le due ragazze hanno ottenuto di proseguire il viaggio, ma è stata avvertita la gendarmeria austriaca che le ha sorvegliate a distanza. Così sul piazzale di un distributore, poco prima della frontiera austro-tedesca, sono state notate mentre si incontravano con tre giovani scesi da un'utilitaria targata Gorizia. La gendarmeria è intervenuta e ha bloccato i cinque, nonostante un loro tentativo di fuga a piedi. Sono state trovate altre banconote per tredici milioni e numerosi documenti falsi, ma si è accertato che si trattava effettivamente di Fabbrissin e di Paoletti, oltre al ventisettenne Gastone Loschi, di Treviso.

I cinque, su richiesta dell'Interpol, sono stati trattenuti in arresto provvisorio in attesa dell'estradizione. Si ritiene che siano componenti di una banda protagonista di numerosi episodi di criminalità compiuti ultimamente nel Veneto e nel Goriziano. Tra l'altro la procura della Repubblica di Venezia ha emesso ordine di cattura per le due donne, il Loschi e il Fabbrissin per favoreggiamento e partecipazione criminale di Paoletti.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Fineuse* del 13-8-76

Una italiana ferita nell'attacco palestinese all'aeroporto turco

Incertezze sull'identità di due delle quattro vittime: forse facevano parte del gruppo terroristico - Il « commando » partito dalla Libia con passaporto del Kuwait - E' confermato che l'obiettivo era il « Boeing » israeliano

(Nostro servizio particolare)

Istanbul, 12 agosto.

C'è una italiana, la signora Alessandra Lavetti, tra i passeggeri rimasti feriti ieri all'aeroporto di Istanbul durante l'attacco condotto da guerriglieri palestinesi e conclusosi con l'uccisione di quattro persone.

Sono state identificate tre delle quattro vittime: il giapponese Yutaka Hirano, l'israeliano Sano Salomo, e il funzionario americano Harold Wallace Rosenthal. L'identità della quarta non è stata ancora accertata. Si suppone che si tratti di uno spagnolo. Per quanto lo riguarda si sta cercando di stabilire se fosse uno dei passeggeri in attesa di imbarcarsi sull'aereo di linea israeliano o facesse parte del gruppo dei terroristi.

Incertezze vi sono anche riguardo al giapponese: indosso gli è stata trovata una pistola e ciò farebbe pensare che facesse parte del gruppo assaltatore. L'ipotesi potrebbe essere confermata dal fatto che più volte azioni terroristiche condotte in nome del movimento palestinese hanno visto la partecipazione di estremisti giapponesi.

I feriti sono ventisei tra i passeggeri, più sei turchi, due dei quali poliziotti.

Nelle mani della polizia turca si trovano due terroristi, i protagonisti diretti della sanguinosa azione, ma si pensa — come dice la stampa turca — che avessero dei complici. Un'indicazione in tal senso viene cercata nel fatto che la sparatoria tra i guerriglieri e le forze di polizia turche è durata a lungo, circa due ore.

Il quotidiano Hurriyet afferma che l'obiettivo principale dei terroristi era di dirottare il Boeing 727 israeliano parcheggiato a un centinaio di me-

tri dal punto dove è cominciato l'attacco. A mandare in aria il piano, sarebbe stato l'intervento della polizia quando ha cominciato a controllare i bagagli delle persone in attesa di imbarcarsi.

Nel corso degli interrogatori, i due palestinesi hanno detto che « non intendevano far nulla contro la Turchia » e che è stata « una circostanza disgraziata che il fatto sia avvenuto in suolo turco ». Ciò lascerebbe appunto intendere che l'operazione aveva un altro obiettivo.

Tutto è cominciato quando i passeggeri sono stati chiamati

all'uscita della sala d'aspetto per i controlli di polizia. Mentre i due terroristi si avvicinavano al termine della coda, essi hanno aperto le borse lanciando una bomba a mano sui passeggeri e cominciando a sparare coi mitra. E' stato lo scoppio della bomba a provocare i quattro morti.

Mentre nell'aerostazione si diffondeva il panico, con la gente che fuggiva da ogni parte in cerca di un riparo, il dispositivo di sicurezza aeroportuale entrava immediatamente in funzione, rafforzato con uomini e mezzi inviati d'urgenza da Istanbul. Durante l'assedio i terroristi avevano in ostaggio una donna poliziotto che alla fine rilasciavano indenne, dopo aver acconsentito ad arrendersi a conclusione di negoziati con il governatore di Istanbul Kemal Senturk.

Nelle loro borse, venivano trovati tre ordigni esplosivi che la polizia disinnescava immediatamente. Tutte le armi sono risultate di fabbricazione sovietica.

I due hanno dichiarato di aver ricevuto i biglietti di viaggio e i passaporti, tutti del Kuwait, a Tripoli, la capitale libica. Ma non hanno voluto rivelare l'identità di chi ha diretto l'operazione.

Le autorità di Gerusalemme hanno riferito che se la polizia turca non avesse impedito ai guerriglieri di avvicinarsi all'aereo della « El Al », i palestinesi si sarebbero trovati di fronte agli agenti israeliani di scorta all'apparecchio. Tutti i voli della « El Al » sono protetti da tiratori scelti in abiti civili e questa presenza ha fatto sì che molti tentativi terroristici andassero a vuoto.

Quello di Istanbul è il primo attacco contro passeggeri israeliani dopo il dirottamento

del 27 giugno quando un aereo di linea francese venne condotto a Entebbe in Uganda e gli oltre cento passeggeri tenuti in ostaggio fino a quando i commandos israeliani non li libe-

rarono con un'audace incursione.

Uno dei più autorevoli commentatori israeliani attribuisce oggi alle autorità italiane una non piccola parte di responsabilità per l'azione terroristica, sostenendo che è stata la mancanza di ogni controllo sui passeggeri in transito all'aeroporto di Fiumicino a permettere al commando palestinese di giungere indisturbato dalla Libia fino alla meta prescelta.

« E' successo di nuovo — afferma in un editoriale il diffuso quotidiano Yediot Ahronot —; per arrivare al loro obiettivo i terroristi hanno scelto di passare per l'aeroporto di Roma, un aeroporto che ha già dimostrato in passato di essere un centro per catastrofiche azioni terroristiche ».

« Se i passeggeri in transito fossero stati sottoposti a un accurato controllo — aggiunge il giornale — siamo sicuri che le loro armi sarebbero state scoperte e l'attacco di Istanbul sarebbe stato prevenuto ».

(Associated Press)



Ministero degli Affari Esteri IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Stampa* di *Torino* del *13.8.76*

Bandiere ombra nelle Marine mercantili

Sui battelli della morte

La vedova d'una vittima della Seagull ha denunciato la piaga della schiavitù moderna: i marittimi assoldati senza alcuna garanzia da armatori pirati - Vecchie "carrette" (il 41% del totale dei naufragi) compongono la flotta che batte bandiere di comodo - Si conosce il fenomeno in superficie, nessuno arriva ai veri responsabili

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 12 agosto.

Con quella borsa appesa al braccio, i capelli grigi raccolti dietro la nuca, gli occhi miopi nascosti da spesse lenti, sembrava una tranquilla pensionata in vacanza. Ma dietro quell'aspetto nascondeva una volontà e una caparbieta non comuni. Rajna Junakovic è stata la vera protagonista del processo contro i proprietari della «Seagull» naufragata con 30 persone nel febbraio di due anni fa. La «Seagull» era una «carretta» battente «bandiera-ombra», una delle tante che solcano i mari senza garanzie di sicurezza, in condizioni igieniche disastrose con un carico di gente raccogli-ticia e mal pagata.

Quotidianamente nel mondo ci sono battelli adibiti al trasporto di merci, che rischiano la tragedia della «Seagull» e a volte la tragedia si consuma. Ma l'eco è subito assorbita dal muro dei complici silenzi. Per la «Seagull» è stato diverso. La sua vicenda di morte è giunta in Tribunale per le pazienti indagini dei magistrati Marvulli e Casini, e la tenacia di quella donna jugoslava, moglie del marconista Frane, scomparso nel naufragio. Si è messa in contatto con i parenti delle vittime sparsi ovunque, ha raccolto documentazioni importanti, ha dato un prezioso impulso all'indagine penale.

Una breve inchiesta sulla «condizione umana» del marittimo parte dunque da una aula del Tribunale genovese dove si è svolto un processo sotto certi profili eccezionale.

E ci si scontra subito con una realtà spietata, facilmente definibile nei suoi aspetti generali (le condizioni di vita disumane, le paghe basse, la morte sempre accanto), molto meno, quando si tenta di approfondire il fenomeno. In effetti è arduo, a volte impossibile, indagare sui protagonisti, su chi regge le fila del losco traffico. Ci si perde spesso nel labirinto dei nomi fittizi, delle società fittizie, che servono da comodo e solido paravento. S'incontrano solo figure di secondo piano: i sensali.

L'«universo» delle «bandiere-ombra» appare molto complesso ed è opportuna una distinzione preliminare, come mi dicono due sindacalisti, Giorgi della Film-Cisl e Daniano della Film-Cgil. La «bandiera-ombra» di «comodo» o di «convenienza» non è necessariamente sinonimo di sfruttamento del lavoratore. Ci sono armatori che ricorrono alla copertura dei vessilli di Panama, Liberia, Honduras, Cipro e Oman esclusivamente per evadere il fisco. Ed è questo lo scopo per cui il norvegese Erling Naess escogitò nel lontano 1920 il ricorso alla bandiera di convenienza. Panama e gli altri Stati pretendono soltanto il versamento di una somma relativamente modesta all'atto dell'iscrizione della nave nei rispettivi registri e del rinnovo annuale della concessione (la cifra rimane inalterata per un ventennio). I vantaggi sono evidenti. Le società armatrici non sono tenute al pagamento di altre somme nel momento in cui confluiscono i capitali e quando avviene la ripartizione degli utili.

A questo punto, protetti da norme generose che permettono di compiere evasioni tali da assicurare ampi profitti, il-

beri di disporre dei beni senza particolari intoppi burocratici, gli armatori dimostrano una notevole disponibilità nei confronti del sindacato. Non è stato sempre così. L'Itf (International Transport Workers Federation), l'organismo sindacale sorto per tutelare i diritti dei marittimi in quelle situazioni, ha dovuto sostenere dure lotte, ma ora è riuscito ad imporsi quasi generalmente. Giorgi, che rappresenta l'Itf in Italia, afferma ad esempio che nelle navi di società multinazionali sono rispettati i contratti collettivi dei Paesi di provenienza dei marittimi, o, se i Paesi di provenienza sono diversi, «il trattamento è riferito allo "standard" medio internazionale».

C'è poi la seconda categoria delle navi battenti bandiera-ombra. Si tratta appunto dei «battelli della morte» come la «Seagull», dove, oltre le gravi infrazioni di carattere fiscale, si riscontra la violazione quasi sistematica delle norme di sicurezza e dei contratti collettivi. Il trattamento è imposto in modo unilaterale ai membri dell'equipaggio e a volte non sono rispettate neppure le clausole promesse, di per sé già vessatorie. Il marittimo non ha scelta: o accetta o sbarca al primo porto accollandosi le spese del ritorno.

Popola quelle navi una folla cosmopolita proveniente da molti Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Ci sono pure europei: greci, jugoslavi, turchi, di recente anche italiani colpiti dalla crisi dei trasporti marittimi (si

calcola che i nostri connazionali costretti a subire i contratti-apestro siano circa cinquemila). E' gente che di solito non ha molta dimestichezza con la nave, oppure viene adibita anche a mansioni delicate con grave pregiudizio del buon esito del viaggio.

I centri di raccolta dove operano gli intermediari sono molti. In Italia funzionano a Venezia, San Benedetto del Tronto, Torre del Greco e Genova. Nel capoluogo ligure i contatti con i sensali sono presi in piazza De Ferrari e soprattutto in piazza Banchi, uno stretto, caratteristico retangolo dove un tempo si affacciavano i locali della «Borsa». Sullo sfondo c'è un'artistica chiesa e il accanto avviene la contrattazione. Tutto si svolge in modo molto discreto al mattino presto. Marittimi da mesi senza imbarco e che trovano un occasionale rifugio presso la «Stella maris», un istituto assistenziale di piazza De Negro, proprio di fronte al porto, accettano in genere qualsiasi imposizione. Il prezzo minimo per ottenere un imbarco è 50 mila lire e può arrivare sino ai primi due mesi di paga. Il marittimo deve trasferirsi in un'altra città e mettersi in contatto con una seconda persona che gli indica il porto d'imbarco. Incertezze, pericoli, incognite accompagnano passo per passo la sua vita.

Il fenomeno, come ho detto, si conosce nei caratteri generali, ma mancano indagini approfondite che permettano di delinearne in tutti i suoi aspetti. Si calcola che circa un quarto del naviglio mercantile mondiale si trovi sotto il monopolio degli armato-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da

ri pirata. Certi dati sono agghiaccianti. Francesco Lo Monaco, un ex comandante di nave con «bandiera-ombra», che si batte da tempo per limitare il triste fenomeno, mi mostra un documento redatto in Inghilterra dove risulta che i naufragi delle navi-pirata dovuti alle obiettive condizioni d'insicurezza e all'impegnosità degli equipaggi, sono in rapida ascesa. Nel 1971 i battelli con bandiera-ombra inabissatisi costituivano il 31,1 per cento del totale mondiale dei naufragi; tre anni dopo la percentuale era salita a quota 41.

Le difficoltà che s'incontrano nel combattere gli armato-

ri fantasma sono parecchie e a volte scoraggiano anche i più volenterosi. I sindacati ammettono che le carcasse tipo «Seagull» troppo spesso riescono a sfuggire al loro controllo. Occorrerebbero denunce puntuali da parte degli equipaggi, ma sono rare. Il timore di perdere il lavoro è una forte remora. Funzioni ispettive sono affidate alle «Capitanerie di porto», ma sarebbero necessari organici più rilevanti (a Genova ad esempio ci sono soltanto tre ufficiali che devono affrontare mille incombenze). Inoltre l'articolo 19 della Convenzione di Londra del '60 appare piuttosto restrittivo perché richiede per l'ispezione l'esistenza di «validi motivi». Al comandante sovente basta esibire un certificato d'idoneità e sicurezza formalmente in regola (rilasciato magari da compiacenti funzionari del registro) dov'è iscritta la nave per sbarrare la strada a un controllo approfondito.

Ora si spera nella magistratura. A Genova il procuratore capo dottor Grisolia e i sostituti Carli e Marvulli hanno dichiarato guerra a tutte le

«bandiere-ombra». Dicono che le nuove disposizioni valutarie e fiscali forniscono strumenti efficaci. Da altre parti (ed è un discorso che, pur con profili diversi, sentiamo fare da De Lucchi della Uim-Uil, all'«Associazione comandanti di nave» e all'«Associazione liberi armatori») si sostiene che il problema non può essere risolto con il ricorso esclusivo all'arma della repressione. Contro le «bandiere-ombra», si sente dire, occorre «un'adeguata politica marinara che sinora è mancata». E le proposte vanno da un rilancio dell'attività cantieristica, al potenziamento del settore turistico, all'analisi seria e attenta delle cause della crisi del settore armatoriale. «Gli armatori — si afferma — sarebbero ben lieti di commettere, gestire, fare tutte le navi in Italia; bisogna dargliene la possibilità». Discorsi probabilmente validi, ma adatti ai tempi lunghi. Ora ci sono problemi drammatici e urgenti e forse soltanto la legge penale può risolverli. In mare troppa gente è, in pericolo.

Clemente Granata

del

L'impegno del PSI per gli emigrati

Agli inizi della seconda ondata emigratoria degli anni 50 e 60 il nostro Partito (e non solo il nostro) ha commesso l'errore di considerare questo fenomeno come un fatto contingente e transitorio, legato per lo più all'alta congiuntura dei Paesi del Nord Europa e facilmente riassorbibile entro limiti tollerabili, nel corso del « miracolo economico italiano » degli anni 60.

Oggi invece ci si rende conto che il fenomeno emigratorio, nonché quello immigratorio, è un dato strutturale e permanente dell'economia capitalistica. Pertanto anche se alcuni aggiustamenti potranno nel corso dei prossimi anni riequilibrare il mercato del lavoro italiano, è da dare per scontato che almeno per i prossimi dieci anni, circa 2 milioni di cittadini italiani saranno costretti ad operare nel Nord Europa ed oltre 6 milioni in tutto il mondo.

Pertanto se è vero, come noi sosteniamo, che l'emigra-

zione è un problema nazionale, non avulso dalla battaglia generale che il Partito porta avanti nel Paese, di esso dobbiamo farci carico seriamente, perchè fra le lotte per i diritti civili che noi coraggiosamente portiamo avanti, un posto non inferiore a nessun altro, occupano i drammatici problemi dei lavoratori emigrati, di una parte importante cioè della classe lavoratrice italiana per troppo tempo emarginata da un sistema economico capitalistico.

Nell'ambito, quindi, della ristrutturazione delle sezioni di lavoro della Direzione del Partito, un'attenzione non secondaria va rivolta all'emigrazione vista e inserita naturalmente nel quadro più ampio dell'insieme del lavoro del Partito. La sezione emigrazione infatti perseguirebbe un'azione a vuoto qualora restasse un fatto isolato, staccato dal contesto della battaglia complessiva politica del Partito. La sezione emigrazione non può essere questo,

né tantomeno un atto formale (per « tacitare » la nostra coscienza di socialisti), alla quale si fanno mancare poi aiuti e sostegni concreti, come è avvenuto purtroppo in questi ultimi anni, per realizzare un'authentic politica socialista per l'emigrazione. La sezione di emigrazione deve invece divenire un punto di riferimento reale, un momento di coordinamento politico, di stimolo e di sostegno per il potenziamento delle già esistenti strutture all'estero le quali devono divenire (come dice il documento conclusivo del Convegno Nazionale del 29-30 gennaio 1975) « autentico punto di incontro e di verifica tra le esperienze nazionali e quelle degli altri

Partiti Socialisti fratelli per contribuire alla costruzione

di un reale internazionalismo ». In questo senso alla prossima elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo del 1978, l'emigrazione può dare un contributo determinante se per quella occasione saremo stati capaci di far maturare una nostra proposta politica originale. Si tratta inoltre di utilizzare l'enorme potenziale di lotta che è nell'emigrazione per legarlo a quello del movimento operaio in Italia, in particolare per il rinnovamento e la rinascita del Mezzogiorno d'Italia. Quindi si tratta di portare il Partito ad un approccio stabile e continuo, con la problematica dell'emigrazione e con i lavoratori emigrati, rinnovando le nostre strutture e i nostri metodi organizzativi.

Certamente il Partito, per certi aspetti, viene a trovarsi confrontato con un movimento al di fuori degli schemi elettorali tradizionali (anche se per le recenti votazioni del 20 giugno oltre 500 mila lavoratori emigrati sono rientrati in Italia per votare influenzando più di 2 milioni di voti) ed è obbligato a ricercare metodi e strutture nuove che sono nelle indicazioni della Conferenza Nazionale di Organizzazione di Firenze.

Questa mia breve memoria vuole essere un modesto elemento di riflessione per il Partito data la sua carenza in questo settore, poiché non bisogna sciupare quanto faticosamente, e con grossi sacrifici personali, è stato finora costruito all'estero. L'emigrazione è infatti cresciuta politicamente e la recente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione lo ha ampia-

mente dimostrato. La crescita politica dell'emigrazione, a cui noi abbiamo contribuito, ha, a sua volta, generato una crescita anche all'interno del nostro Partito. Infatti oggi le nostre strutture fra gli emigrati non sono più soltanto luogo d'incontro di vecchi compagni attaccati ormai solo idealmente al nostro Paese; sono invece punto di riferimento politico e di dibattito tesi a dare un contributo positivo e non secondario, alla battaglia complessiva che si fa in Italia e in cui nel nostro Paese ci sono problemi troveranno definitiva soluzione nel momento in cui nel nostro Paese ci sarà il pieno impiego.

Abbiamo perciò oggi il materiale umano e l'entusiasmo necessari per proseguire la nostra battaglia nell'emigrazione. La gravità dell'impegno propositoci rende però necessario un rapporto nuovo di collaborazione con la Direzione del Partito. Ecco perché nella prevista ristrutturazione degli uffici della Direzione non potrà, e non dovrà, esser eluso l'impegno di rafforzare la sezione emigrazione e metterla in grado di operare con maggiore incisività che per il passato in quel mondo difficile e complesso che è l'emigrazione.

Nel quadro dell'azione di ristrutturazione da intraprendere ritengo necessario riaffermare gli obiettivi già proposti in Convegni e Congressi.

1) la ristrutturazione dell'ufficio emigrazione deve tener conto delle istanze che vengono elaborate all'interno delle varie zone di esodo e di emigrazione e deve articolarsi attraverso una chiara linea diretta di responsabilità

1) e di presenza dei compagni che operano attivamente nel settore;

2) bisogna giungere alla costruzione di un ufficio centrale di emigrazione, potenziato dall'immissione di compagni capaci provenienti direttamente dall'emigrazione, in grado di essere un reale punto di riferimento e di coordinamento per le strutture periferiche, sia di quelle all'estero che di quelle all'interno del Paese, specie nel Sud che sono anch'esse, quotidianamente confrontate con i problemi dell'emigrazione;

3) potenziare la struttura permanente all'estero (fino ad oggi le Federazioni della Svizzera, Francia, Belgio e Germania si sono sviluppate e rette sull'esclusivo volontarismo dei compagni) garantendo quel minimo di continuità che la mobilità geografica degli emigrati riduce ogni anno.

GIUSEPPE FABRETTI
(segretario della Federazione del PSI in Svizzera)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Aventi!* di *Rome* del *13-8-76*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-8-76

Fu approvata per il deciso intervento del PCI

Muove i primi passi la legge per gli emigrati siciliani

Le automobili hanno targhe tedesche, svizzere, francesi, ma a bordo passeggeri e conducenti hanno volti tipicamente siciliani. Per la maggior parte sono giunti con altri mezzi, soprattutto in treno, dopo un lunghissimo e faticoso viaggio. Oltre all'attraversamento di tutta la penisola, sono costretti anche a lunghe soste in Sicilia, sulla rete ferroviaria dell'isola intasata. Come ogni anno sono tornati nei paesi d'origine i lavoratori emigrati siciliani all'estero, per le vacanze di mezza estate. Quest'anno oltre alle significative novità politiche maturate entro i confini d'Italia durante la loro assenza, trovano fatti nuovi che li riguardano direttamente nella loro isola.

Si tratta della legge sulla emigrazione varata dopo molte difficoltà e resistenze in virtù della tenace iniziativa del PCI e grazie ad una intesa intervenuta tra i partiti autonomisti all'Assemblea regionale siciliana alla fine della scorsa legislatura. Una legge che proprio in questi giorni muove i primi passi. La sua piena realizzazione (che prevede oltre che misure assistenziali nei confronti degli emigrati mentre stanno fuori dai confini d'Italia, anche interventi di sostegno a chi vuol tornare per intraprendere attività lavorative, imprenditoriali e cooperative nell'isola) è diventata la bandiera di lotta delle associazioni degli emigrati e, in primo luogo, dell'USEF, la sezione siciliana della F.I.L.E.F. di recente rilanciata come grande organizzazione dell'emigrazione siciliana.

Cosa prevede la legge?

Innanzitutto, la formazione di un organismo democratico rappresentativo degli interessi dell'emigrazione — una Consulta regionale — che affianchi il lavoro del legislatore regionale e dell'esecutivo in modo da promuovere iniziative specifiche nel quadro della programmazione regionale, ma anche di controllare e gestire le provvidenze previste dal provvedimento. Esse consistono in tutta una serie di interventi che, per responsabilità del governo regionale, impaniato in una logica clientelare e immobilistica, non hanno trovato ancora pratica attuazione. Si tratta dell'istituzione di una rete di centri sociali destinati alle famiglie degli emigrati e ai lavoratori che fanno ritorno provvisoriamente o definitivamente nei paesi d'origine, da istituire presso i nove capoluoghi di provincia e anche, facoltativamente, nei Comuni più grossi.

Ma soprattutto, su richiesta del PCI, si è intervenuti per cercare di far diventare il ritorno degli emigrati una occasione di rinascita economica e sviluppo civile. Nella legge è previsto infatti un consistente intervento della Regione per il credito agevolato a favore degli emigrati che rientrano dopo una permanenza all'estero di almeno tre anni; speciali contributi ed interventi di sostegno creditizio per le cooperative di produzione e lavoro costituite per almeno due terzi da lavoratori ex emigrati; altre agevolazioni per costruire laboratori artigiani, botteghe, case, per acquistare attrezzi di lavoro. (v. va.)



Ministero degli Affari Esteri

I - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *13-8-76*

Le comunità italiane a Bruxelles e Lussemburgo

Il legame fra emigrati e funzionari della CEE

Questi vengono definiti « emigranti di lusso » - Le battaglie per più ampi diritti e per una nuova Europa

Al cosiddetti « funzionari delle Comunità » (anzi, per la precisione, solo a quelli provenienti dall'Italia) capita sovente di sentirsi definire « emigranti di lusso ». A Bruxelles e a Lussemburgo, infatti, dove troviamo la maggior parte dei funzionari europei, la novità può esser stata rappresentata dall'arrivo dei danesi, degli irlandesi, degli inglesi, dei tedeschi, degli olandesi e dei francesi (cioè di cittadini dell'Europa dei nove) ma non certo da quello degli italiani. Oramai non c'è nemmeno bisogno di portarsi nelle regioni delle grandi fabbriche e delle miniere per rendersi conto che l'insediamento di forti comunità italiane ha ovunque preceduto l'Europa unita, spingendo per l'affermazione di determinati diritti e confrontandosi con quella realtà ancora informe che è la Comunità economica europea (di volta in volta definita l'Europa della tecnocrazia, della burocrazia, della « eurocrazia » e l'Europa dei capitali).

In teoria nessun funzionario della Comunità europea è un emigrato, non è giuridicamente fuori della sua patria e non è alle dipendenze di un imprenditore o di un ente straniero: presta infatti la sua attività presso la CEE. In pratica però molti funzionari italiani sono, per varie vie e per i più svariati motivi, degli emigrati. Molti di questi sono spesso arrivati all'estero dalla Sardegna, dalla Sicilia, dal Veneto e da altre regioni di emigrazione e sono approdati alle Comunità portandosi dietro tutto un bagaglio di esperienze negative e positive, di condizionamenti e di timori non sempre e subito vinti. Vi è

poi la categoria dei « locali » e cioè in massima parte di figli di emigrati che parlano e scrivono le lingue del Belgio e del Lussemburgo meglio dell'italiano e che cercano di dimenticare e far dimenticare le umiliazioni, i sacrifici e le sofferenze sopportate dai genitori. A questa schiera di ex emigrati entrati nelle istituzioni comunitarie per divenirvi cuochi, commessi, autisti, uscieri, elettricisti, tecnici o dattilografe, si aggiunge l'ondata delle vittime della nuova disoccupazione italiana che « sospinge verso il nord Europa segreteria d'azienda, diplomati e laureati che non solo non rincorrono alcuna illusione e sovente sono più preparati del loro superiori, ma che portando con sé l'esperienza delle lotte del '68-'69 e degli anni successivi sanno che in Italia la dignità del lavoratore è difesa a termini di legge.

Queste varie componenti si assestano verticalmente sui gradini della scala gerarchica che alla lunga dà non la sensazione di trovarsi in un mondo tranquillo, ma di essere alle prese con un carrierismo provinciale. Tra le varie componenti nazionali non c'è una effettiva circolazione di idee: i sindacati comunitari (più o meno autonomi) non riescono a superare il loro particolarismo di tipo aziendalista e il rifiuto, per nulla motivato, di confluire nelle grandi federazioni sindacali del Paese ospite. L'elezione diretta del Parlamento europeo potrà dare ai « comunitari » il sentimento di essere al Nord non solo per godere dei privilegi ma anche per costruire e creare?

Noi ci muoveremo affinché sia così, soprattutto se i funzionari europei parteciperanno attivamente al processo di democratizzazione delle loro organizzazioni e associazioni come i sindacati, il Gruppo intersocialista (di cui fa parte anche il PCI), il Comitato per la Spagna democratica, il Tribunale Russel II. Qualche cosa si sta muovendo. Molti funzionari dei nove Paesi membri della CEE, sono dei sinceri democratici che sarebbero felici di trovare una via per collaborare alla costruzione di una Europa che sia veramente dei suoi popoli e che rappresenti qualche cosa di nuovo rispetto alle altre grandi confederazioni di Stati. Ne è esempio il fatto che l'idea di un socialista italiano di aderire alla iniziativa di Mitterand contro il « Berufsverbot » nella RFT ha trovato pronta eco in un esponente del partito socialdemocratico tedesco. La legge sulla interdizione della professione nella Germania federale ha destato molte polemiche, riacutizzate dalla candidatura di Altiero Spinelli nelle liste del PCI. Dei comunisti italiani si discute ovunque, e molti funzionari ne hanno scoperti tra i loro colleghi: per alcuni è stato uno « shock » anche se si sono resi conto che un funzionario europeo di nazionalità italiana e di fede comunista non è affatto isolato (il 21 giugno hanno infatti appreso anche a Bruxelles

e Lussemburgo che il 35 per cento degli italiani vota per il PCI) ma è anch'egli orientato dalla politica unitaria e democratica che viene portata avanti con serietà e sincero europeismo dal gruppo comunista al Parlamento europeo e nel contempo si muove agevolmente con gli altri compagni delle nostre Federazioni all'estero e con essi si batte affinché i nostri emigrati abbiano più ampi diritti sociali e civili e una maggiore forza contrattuale.

Il ricordo di Marinello crea un vincolo saldissimo tra gli emigrati veri e quelli cosiddetti di « lusso » delle Comunità: essi cercano insieme di lavorare perché quella ed altre tragedie dello sfruttamento capitalistico non si ripetano più nella nuova Europa.

MIRTHYA SCHIAVO



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Rouca del 13-8-76

r.ft.

I temi della lotta alla ripresa dell'attività

Incaizzare il governo perchè mantenga gli impegni

Vasta eco hanno suscitato fra i lavoratori italiani emigrati nella Repubblica federale tedesca i recenti sviluppi della situazione politica italiana e la decisione dei deputati e senatori comunisti di astenersi nei confronti del governo Andreotti. Malgrado il periodo di ferie estive — che vede gran parte dei compagni e dei connazionali in Italia — moltissime sezioni della Federazione di Stoccarda hanno ampiamente dibattuto la situazione italiana ed in modo particolare quello che riguarda gli impegni assunti dal governo nei confronti dei lavoratori emigrati alla luce delle decisioni prese durante la Conferenza nazionale dell'emigrazione, decisioni che fino ad oggi sono state eluse dalle autorità governative. In tutte le assemblee e gli incontri si è sottolineato l'impegno e la volontà di incaizzare quotidianamente il governo e i suoi rappresentanti all'estero affinché gli impegni presi non restino lettera morta.

Ristrutturazione e rafforzamento delle reti consolari, problemi della scuola, elezioni a suffragio universale e diritto dei comitati consolari, affinché vengano investiti dei problemi che riguardano i lavoratori emigrati, sono le questioni immediate che, insieme con le altre forze democratiche operanti nella emigrazione, verranno affrontate affinché le promesse non rimangano tali. Questi, anche alla luce delle novità che emergeranno nei prossimi giorni, sa-

ranno i temi che verranno dibattuti in relazione anche alla piena ripresa dell'attività del partito. Tra gli obiettivi: raggiungere nuovi importanti successi nella campagna di sottoscrizione per la stampa comunista; realizzazione delle feste dell'Unità che quest'anno saranno più numerose e più intense di iniziative a carattere culturale, politico e ricreativo; ripresa dopo l'attuale breve periodo di pausa della diffusione dell'organo del partito. (m. c.)

Riunioni a Colonia e Francoforte

Nelle regioni settentrionali della RFT hanno riaperto numerose fabbriche. Il ritorno dei compagni nelle sezioni ha consentito lo svolgimento delle prime riunioni a Francoforte e Colonia. Per questo fine settimana sono previsti attivi e assemblee degli iscritti per discutere la posizione del nostro partito nei confronti del governo Andreotti anche per quanto riguarda i problemi della emigrazione e le scadenze più vicine cui lo stesso presidente del Consiglio non ha potuto mancare di far riferimento nel suo discorso alla Camera. Gli attivi si terranno a Mettmann, Leverkusen, Amburgo e Kassel.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *13-8-76*

Jenkins da Leone, Andreotti e Forlani

Nel corso della sua permanenza a Roma, il segretario di Stato della Gran Bretagna e futuro presidente della Commissione della Comunità europea, Roy Jenkins — dopo l'incontro avuto mercoledì col ministro Cossiga — ha avuto una serie di colloqui con il capo dello Stato Leone, con il presidente del Consiglio Andreotti e con il ministro degli Esteri Forlani.

Con Leone, Jenkins ha passato in rassegna i problemi e le prospettive di sviluppo della collaborazione europea. E' seguita una colazione alla fine della quale il presidente Leone e il ministro Jenkins hanno sottolineato l'importanza che i rispettivi Paesi attribuiscono al consolidamento e all'espansione della Comunità Europea.

Successivamente Jenkins si è incontrato alla Farnesina con il ministro degli Esteri Forlani. Durante il colloquio sono stati trattati temi attinenti al consolidamento e allo sviluppo della Comunità, anche in vista del traguardo costituito dalle elezioni dirette del Parlamento europeo nella primavera del 1978.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *13-8-36*

australia

**Iniziativa
delle
lavoratrici
emigrate
e australiane**

Le donne immigrate della zona di Melbourne hanno svolto una intensa attività attorno ai problemi delle lavoratrici-madri. In collaborazione con il gruppo femminile della FILEF di Coburg e con diversi sindacati di categoria si sono svolte numerose assemblee di fabbrica. Nel corso delle discussioni è emersa la necessità di istituire servizi sociali e assistenziali rispondenti alle esigenze delle lavoratrici e dei loro figli. Particolarmente sentita la istituzione di asili nido presso le fabbriche. Questa richiesta è stata appoggiata da lavoratrici australiane e da immigrate di diverse nazionalità. Il gruppo femminile della FILEF ha quindi inoltrato al governo federale australiano la richiesta di uno stanziamento per la costruzione di un centro per l'infanzia in un quartiere di Coburg utilizzando un terreno di proprietà federale.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-8-76

Incontro fra la senatrice Caretoni e l'ambasciatore della RDT

La senatrice Tullia Romagnoli Caretoni, presidente della Associazione Italia - Repubblica democratica tedesca, ha incontrato, anche a nome degli altri componenti la presidenza, l'ambasciatore a Roma della RDT signor Klaus Gisy, in relazione al luttuoso episodio di cui è rimasto vittima il cittadino italiano Benito Corghi. L'ambasciatore ha espresso sensi di profonda condoglianza e, deplorando la tragica catena di eventi, ha richiamato le assicurazioni già date relativamente all'aiuto che la RDT intende garantire ai familiari della vittima.

Nubi sul cielo svizzero

I cittadini, prudenti e discreti, non drammatizzano; però osservano segni inquietanti - L'espansione è finita, diminuiscono persino le nascite - Per trovar lavoro, parecchi giovani scelgono la vita militare, al servizio della Confederazione o del Papa

(Dal nostro inviato speciale) Zurigo, agosto.

Parecchie cose vanno bene nell'estate svizzera 1976, e alcune poche che sembrano andare male sono tenute nascoste, coperte da una reticenza che sa un poco di omertà, per non deprimere lo spirito pubblico: «Le cose vanno bene, generalmente, ma quelle che vanno male potrebbero determinare uno stato di depressione, e quindi aggravare obiettivamente la situazione, che in realtà è delicata».

Con questa elegantissima perifrasi, gli svizzeri più al corrente dello stato delle cose di casa loro riescono a dire effettivamente tutto l'essenziale: che cioè sotto una facciata di ordinata prosperità si annidano come termiti motivi di pericolo e di rischio per l'economia del paese. Accade qualche volta di farne la scoperta per vie impensate. Per esempio: il Dipartimento militare federale ha in questi giorni annunciato con soddisfazione che un numero sempre

crescente di militari di truppa si iscrive a corsi per «sottufficiali superiori», come sono chiamati in Svizzera i furieri.

L'aumento registrato negli ultimi corsi primaverili è del 15 per cento rispetto alle cifre dell'anno scorso 1975, ed i comandi militari ne sono naturalmente soddisfatti poiché da ciò l'esercito vi-

no si era comunicato con soddisfazione che per la prima volta dopo lunghi anni di difficoltà le operazioni di reclutamento dei volontari fedelissimi difensori del pontefice, avevano registrato un contingente disponibile superiore di qualche unità agli organici prestabiliti. Anche codesto lieto evento, tuttavia, non era dovuto ad un ritorno di fiamma di entusiasmo pontificio nei Cantoni interni tradizionali formatori di alabardieri al Santo Padre, ma ad una restrizione delle possibilità di lavoro in patria.

Certo, è da escludere l'ipotesi assurda che la Svizzera riprenda la sua funzione di provviditrice di mercenari agli Stati europei come nei secoli d'oro dell'età moderna, fino agli anni della rivoluzione francese; resta però di fatto che la revisione di disposizione per il mestiere delle armi torna a manifestarsi all'insegna di una crisi di disoccupazione o sottoccupazione. Oltre che militari, in questi ultimi tempi ci sono svizzeri che si fanno operai non qualificati, inseriti in modesto impiego e correlatine scarse pretese, addetti a lavori umili riservati sinora agli immigrati.

Ridotto forzatamente il numero degli stranieri, gli svizzeri stanno cominciando a prenderne il posto, ad un ritmo che per la verità ora è quasi impercettibile, ma che le statistiche federali non mancano di registrare con attenzione ogni

Gli alabardieri

Proprio la scorsa primavera, in occasione della festa del reparto delle guardie svizzere del Papa, in Vaticano

ta una conclusione favorevole. Ed invece d'un tratto il senso del discorso si rovescia in maniera irreversibile, con l'intrusione a tradimento della triste parola recessione, di cui nessuno, nel corso della frase si sarebbe aspettato la funesta comparsa. Ma ho già detto del modo tutto cauto di tenere nascoste le cose che vanno male, comprendole di reticenza per evitare che lo spirito pubblico si deprima.

Venendo al merito, l'interlocutore mi spiega: «Concentomila consumatori in meno che sono l-1,5 per cento della popolazione effettiva, abbiamo avuto una importante diminuzione degli acquisti e quindi delle cifre d'affari nel commercio. E' chiaro che una tale straordinaria evoluzione nello spazio di un solo anno, è da imputare alla recessione, i cui effetti si sono ripercossi esclusivamente sul livello della popolazione straniera. Ma d'ora innanzi potrà non essere più così, cioè si può pensare che anche la popolazione svizzera ne sarà colpita». In secondo luogo, la riduzione della popolazione non sembra un episodio destinato a rimanere isolato nel corso di quest'ultimo anno: non c'è nessuna prospettiva che gli svizzeri aumentino di numero, consentendo un correlativo aumento delle cifre d'affari nel commercio.

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Stampa di Torino del 13-8-76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



tori a dal quale si es-





Ministero degli Affari Esteri

Le porte chiuse

I calcoli, o le previsioni, degli statistici consentono di prospettare per il 1990 una popolazione che supererà di appena 70 mila persone la popolazione attuale. Più che di un aumento, si tratterebbe, in buoni termini, di una stabilizzazione, ciò che potrebbe — commercio a parte, e cifre d'affari tenute in non cale — essere considerato un fatto positivo. Ma anche questa volta le annotazioni sfavorevoli sono tenute tutte per la fine: «Si può supporre che non avremo mai più un importante afflusso di stranieri. Una diminuzione ulteriore delle nascite è probabile tra l'anno adesso in corso ed il 1990, sia tra gli svizzeri sia

tra gli stranieri. Si può pertanto prevedere che verso la fine del secolo registreremo una diminuzione della popolazione fra le cinquanta e le centomila unità, nei confronti di oggi».

Sono piccoli numeri, si può osservare, e non sembra che facciano temere chi sa quali altre recessioni. Si pensa che a maneggiare cifre così modeste non sarà mai difficile fare tornare i conti, e soprattutto non è facile accettare in assoluto questa idea così semplice e così poco persuasiva: che basti una riduzione della popolazione per compromettere alle basi tutta intera l'economia della Svizzera. Ma qui comincia in una forma di lamento, anzi di vera lagna, il triste discorso degli svizzeri che si autocompatiscono, più o meno in buona fede, e che piangono lacrime sull'ingiustizia da cui sono contagiati per colpa del resto del mondo.

Senza difesa

Mi dice un uomo d'affari di livello medio e di ancor più mediana mentalità e cultura, perfettamente quindi indicativo di una grande massa di persone, non prive del potere di influenzare la politica del paese: «Il mondo, vede, è diventato una grande cassa di risonanza, ove la realtà del singolo cittadino è ormai sempre più interdipendente con quella del vicino. La realtà di ogni comunità nazionale non può del resto prescindere da quella delle nazioni che la attorniano. Ora, l'interdipendenza tra i popoli, che è stata imposta di prepotenza dai progressi della scienza e della tecnica, esige interdipendenza, esclude ogni forma di isolazionismo, forza i destini comuni».

Va bene, e con questo? Non vedo il nesso tra questi sviluppi mondiali e l'eventuale danno sofferto dagli svizzeri che proprio in

questa fase della ultima storia hanno in realtà toccato il più alto livello di sviluppo e ricchezza, sia individuale, sia nazionale. Ma il nesso pare esistere, a giudizio del mio interlocutore che, al contrario, si sente defraudato dal resto del mondo, come è nell'atteggiamento di molti altri svizzeri che incontro o che conosco: se non proprio defraudati dall'universo, almeno in credito nei confronti dell'universo.

«Vede — mi spiega persuasivamente — la realtà internazionale che ogni giorno possiamo toccare con mano costituisce un inestricabile sviluppo di ideali, aspirazioni, interessi e violenze che fatalmente coinvolgono il nostro minuscolo paese». Minuscolo è pronunciato con tono e accento molto affettuosi, direi come alla cerca di una solidarietà che si deve tributare ai bambini: «Così lo condizionano fatalmente, il nostro Paese. Che è minuscolo, ed è la sua fortuna di essere minuscolo, perché ogni riflesso d'oltre frontiera vi si smorza, vi si ridimensiona: il bene come il male. Ma comunque lo condiziona: negli usi e nei costumi dei suoi abitanti, nella evoluzione delle sue istituzioni, nelle ripercussioni sul suo ambiente naturale».

Avverto per concludere che queste dichiarazioni sono state molto più diffuse di quanto adesso appaiano dal mio riassunto, che peraltro è fedele. Chi ne volesse comprendere il profondo significato — che indubbiamente esse hanno — dovrà però pazientemente seguire tutto un altro tipo di discorso che mi riprometto di fare in una prossima occasione, e che più o meno potrebbe avere per titolo una asserzione perentoria come questa: più degli italiani, nonostante tutto, sono ingovernabili gli svizzeri.

Vittorio Gorresio



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di TORONTO del 13-VII

Lettera aperta a Trudeau

Onorevole Trudeau,

La Comunità di origine italiana che vive in Canada è ancora in attesa che la tanto sospirata, quanto legittima richiesta di avere un suo membro nominato alla carica di senatore si avveri.

Sembrava, signor Primo Ministro, che già un mese fa tutto fosse solo questione di qualche settimana, qualcuno era arrivato anche a predire che si trattava di pochi giorni e poi finalmente anche la Comunità italiana avrebbe avuto al senato di Ottawa un uomo che la rappresentasse.

Purtroppo, con sommo rammarico di tutti noi, non solo il mese di luglio è trascorso senza che il desiderio comune si avverasse ma - come è - ovvio in questi casi - questo ritardo ha dato la stura a mille illusioni e vi è stato qualche momento in cui si è assistito a quello che nel Vangelo viene predetto a proposito dei falsi profeti. Altrettanto si stava verificando per il nostro senatore.

Così non c'era mattina in cui non ci fosse qualche nome nuovo che concorresse per la carica di senatore, con le necessarie motivazioni. Quello, ad esempio, era amico stretto del tale onorevole; quell'altro poi, erastato visto intrattenersi a cordiale colloquio con il tale ministro; quell'altro aveva la moglie che ormai si considerava una senatrice.

Tutto questo si è potuto verificare, in quanto a nostro giudizio, la questione è stata da tempo impostata male: non si trattava e non si tratta tuttora di dare un contentino ad un gruppo, anche se questo gruppo è forte di oltre due milioni di persone, bensì di riconoscere che queste persone hanno degnamente diritto di essere rappresentate in un consesso come quello senatoriale.

Questo nostro diritto - e' utile ricordarlo - è da tempo fuori discussione; tanto che i conservatori, per bocca del loro leader Clark, hanno affermato in una riunione alla FACI che qualora egli assurgesse all'incarico di primo ministro uno dei primi provvedimenti che assumerebbe sarebbe quello di dare alla nostra Comunità il suo posto senatoriale. Del resto è da gran tempo che si vocifera la immutabilità di questo evento. Ultimamente però sembrava che le voci avessero un certo fondamento tant'è che la Comunità, pur così smaltiziata dai precedenti negativi, non mancò di prestarvi fede. E fece a gran voce un nome: quello del presidente del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi, dr. Laureano Leone.

Che cosa sia il Congresso lo sarà sicuramente noto e comunque in due parole possiamo definirlo come l'ente che riunisce dall'Atlantico al Pacifico tutti i canadesi di origine italiana. Una cosa meravigliosa e che sta cominciando a dare i suoi frutti se solo si guarda a quello che è stato possibile fare in occasione della recente funesta calamità abbattutasi sui nostri fratelli friulani.

Chi è il dr. Leone lo sa anche Lei sia pure non completamente. Magari per Lei il dr. Leone è stato quella persona che è riuscita a crearne attorno, al Montecassino Place, quella enorme folla lo scorso novembre. Ricorda, onorevole Trudeau? Sì, fu proprio in quella occasione in cui lei, commosso dalla calorosa partecipazione di popolo, abbandonò sul tavolo il discorso preparato e parlò a noi di getto, spontaneamente. Ma il dr. Leone non è solo quello, ovviamente.

Il dr. Leone, da tempo, effettivamente è un leader della Comunità italiana, prima di Toronto ed ora di tutto il Canada. Da molti anni la gente ha condiviso e sostenuto la battaglia che egli - indifferente agli opportunismi che di volta in volta si presentano, nei vari eventi - ha intrapreso. Così è stato allorché alla FACI, ad esempio, vi era un'aria irrespirabile; altrettanto si è verificato allorché qualcuno voleva fare del Congresso un incontro di élite. La Comunità è stata solidale e partecipe in queste come in tante altre lotte che egli ha intrapreso in quanto ha visto in esse effettivamente la difesa dei propri legittimi interessi.

Ora, onorevole Trudeau, è il momento che una decisione definitiva sia presa e nella maniera migliore possibile. Dillazionare ancora non è affatto positivo, anzi si potrebbe dire che è deleterio e che invece giustizia vuole che sia fatta subito. E bene.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale di Toronto* TORONTO dal 13 - VII

L'ITALIANO VERRA' INSEGNATO NELLE SCUOLE PUBBLICHE DI YORK

Grosso successo quello registrato all'ultima riunione dello York Board of Education. I trustees hanno approvato una richiesta avanzata dal Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi e, per esso, dal Centro Scuola e Cultura Italiana di impartire l'insegnamento della lingua e cultura italiana in alcuni gradi e scuole nel prossimo anno scolastico.

La decisione presa dal Board di York non e' stata delle piu' facili in quanto, pur essendo da tempo molti

dei trustees convinti della bonta' e della necessita' di dare ai bambini di origine italiana un briciolo almeno del loro retaggio culturale nel quale del resto vengono allevati in famiglia, vi erano forti dubbi su alcuni punti quali la responsabilita' didattica, il funzionamento, la responsabilita' politica.

Su cio' infatti si e' concentrato il dibattito ed a parte qualche razzista presa di posizione di un certo Howelles, di cui la comunita' italiana dovro' ricordarsi in occasione del prossimo rinnovo del mandato a dicembre, la discussione ha messo in luce come piu' che mai il Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi assuma in proprio e lo faccia conoscere a tutti i livelli le responsabilita' che sono implicite in questo campo.

L'istruzione pubblica in qualsiasi nazione e in qualsiasi momento e' stata il cardine di ogni societa'.

Giustamente tutti i Paesi sono sempre stati gelosi della scuola dando ad essa una importanza primaria nei loro programmi politici.

Ora da tempo la comunita' ha chiesto che ai bambini venga impartito l'insegnamento della lingua e cultura italiana in quanto questo creerebbe e perpetuerebbe un legame fra genitore e figlio. La cultura che la famiglia da' in casa avrebbe cosi' un'appendice nella scuola.

Richieste legittime, come e' ovvio constatare ma che hanno avuto bisogno del necessario rodeggiamento per potersi affermare. Benemeriti in questo settore sono stati in particolare, il Comitato Scolastico Italiano con il suo presidente Rocco Mastrangelo e l'Ente Cultura Italiana con a capo il rev. Nicola De Angelis. Come e' noto i due enti facevano e fanno capo rispettivamente alla "Dante Alighieri" e alla Commissione Pastorale Ita-

liana per cui le loro posizioni sono le idee delle due organizzazioni.

Ora - come si e' visto - finalmente la tenacia e la bonta' delle idee sono state premiate ma in qualcuno sorge un dubbio: che i canadesi di origine italiana vogliano creare un gruppo a parte? O una colonia, come piacerebbe a qualche console? O un ghetto, come piacerebbe a qualche altro?

Sospetti validi che solo una organizzazione come il Congresso puo' dissipare e giustamente il Board ha dato il

suo assenso all'insegnamento dell'Italiano solo a condizione che sia il CNIC responsabile e che ogni ingerenza di governi stranieri sia fuori discussione.

Così con il prossimo settembre, anche i ragazzi che frequentano le scuole elementari dello York Board of Education (come già lo è stato negli anni passati per quelli del Metropolitan Separate School Board e per quelli del Toronto Board) avranno la grossa opportunità di arricchire il loro bagaglio culturale sull'Italia.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazette di Windsor WINDSOR del 13-11

Nuova legge per la cittadinanza approvata dal Parlamento

Ora si può diventare cittadino dopo 3 anni di residenza

OTTAWA - Il progetto di legge C-29, la nuova legge canadese sulla cittadinanza, ha ricevuto il consenso reale poco dopo essere stato approvato da tutte e due le assemblee parlamentari. Il progetto di legge che è stato appoggiato da tutti i partiti, è stato steso da ufficiali del Dipartimento del Segretario di Stato in consultazione con diversi gruppi etno-culturali. La legge entrerà in vigore nei primi del 1977.

Il Segretario di Stato, J. Hugh Faulkner, ha dichiarato che 'Con questa legge il processo per l'acquisizione della cittadinanza sarà reso più logico, più equo e più consistente e prevedo che incoraggerà molti residenti del nostro paese a divenire membri ufficiali della nostra grande famiglia canadese.'

In virtù della nuova legge, tutti coloro che richiedono la naturalizzazione sono trattati ugualmente, senza riguardo al loro sesso o paese di origine e la cittadinanza diventa ora un diritto, purché certi requisiti siano soddisfatti. Inoltre, il sig. Faulkner ha detto che è 'una nuova ed eccezionale legge, non soltanto una revisione di quella vecchia e una che farà siccome il Canada sia un leader nel campo delle leggi di cittadinanza.'

Uno dei punti salienti della nuova legge è la riduzione del periodo di residenza obbligatorio da 5 anni a 3 anni.

La nuova legge effettua pure parecchie delle raccomandazioni della Commissione reale sullo Stato della Donna. Questi cambiamenti includono:

- Il marito straniero di una moglie canadese ora deve compiere gli stessi requisiti di residenza che la moglie straniera di un marito canadese, cioè 3 anni.

- Sia il padre che la madre di un figlio minore può richiedere la cittadinanza canadese per il loro figlio.

- Per i prossimi due anni, il genitore potrà chiedere la cittadinanza canadese a favore di un figlio nato all'estero da una madre canadese. Tali figli ora non sono cittadini canadesi a meno che il loro padre non sia stato un cittadino canadese al tempo della loro nascita.

- La nuova legge è più giusta dato che i bambini nati all'estero ora hanno gli stessi diritti di cittadinanza che quelli nati in Canada e perché elimina il requisito che i bambini nati all'estero devono essere registrati entro 2 anni e devono essere residenti prima del loro 21.mo compleanno. Inoltre dà il diritto di cittadinanza condizionatamente alla seconda generazione nata all'estero.

- In merito alla reintegrazione di cittadinanza, le donne che hanno perso la cittadinanza a causa di matrimonio prima

del 1947 ora possono riacquistarla automaticamente tramite notificazione del Ministro, mentre precedentemente dovevano vivere in Canada, fare una richiesta e prestare giuramento.

Molti provvedimenti della nuova legge rendono più chiaro e consistente il processo di richiesta per la cittadinanza e eliminano il potenziale abuso del potere discrezionale.

- La nuova legge dunque dà ai giudici la responsabilità di esaminare i richiedenti e decidere se la cittadinanza sarà accordata, ritenuta, ripresa o rinunciata. La cittadinanza ora diventa un diritto purché certi requisiti siano soddisfatti. Qualsiasi decisione fatta dal giudice potrà essere appellata alla Corte Federale dal Ministro o dal richiedente.

- I giudici potranno esercitare una certa discrezione positiva nell'interesse del Ministro. Per esempio, non c'è più una esenzione per le mogli o per persone anziane che non conoscono la lingua però questi requisiti potrebbero essere trascurati per ragioni di compassione. Una simile discrezione potrebbe essere esercitata riguardo alla conoscenza del Canada.

- Il Governatore - in Consiglio ha l'autorità di accordare la cittadinanza per alleviare la privazione o in ricompensa per servizi in favore del Canada.

Altri provvedimenti della nuova legge sono:

- L'età di maggioranza è ridotta dai 21 ai 18 anni, l'età quando si acquista il diritto del voto. Questo provvedimento permette ai giovani residenti di 18 anni o più di chiedere la cittadinanza indipendentemente, senza i loro genitori.

- La cittadinanza ora può essere ripresa da cittadini pre-

cedenti che sono stati ammessi per la residenza permanente e hanno risieduto in questo paese per il periodo d'un anno. La cittadinanza può essere revocata solo nei casi quando la naturalizzazione è stata ottenuta in modo fraudolento.

- Riconoscimento dello stato di 'cittadino del Commonwealth' per tutti i cittadini di

altri paesi del Commonwealth siano loro cittadini britannici o no. Così la legge protegge i diritti e privilegi riconosciuti ai cittadini britannici o i cittadini del Commonwealth da statuti federali o provinciali.

Si crede che la nuova legge incoraggerà l'acquisizione della cittadinanza siccome eli-

mina molte delle ingiustizie e barriere che esistevano nella precedente legislazione.

Tale incoraggiamento è una continuazione della politica di 'outreach' del Segretario di Stato. Negli anni passati ha visto l'espansione dei servizi e delle operazioni delle corti, l'apertura di nuovi

uffici che funzionano dopo le ore normali di lavoro e la creazione di squadre mobili per iscrivere i richiedenti nelle loro comunità e luoghi di lavoro.

REF: Joan Potvin
Ottawa (613) 992-6243



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *14-8-76*

✓ Durante una tempesta
**Scomparso in mare
un nostromo italiano**

Trieste, 13 agosto.
Durante una burrasca di estrema violenza avvenuta nella zona di mare fra Maputo e Durban e finito ieri mattina in mare, perdendovi la vita, il marittimo Edoardo Bordon, di 55 anni, di Trieste, imbarcato in qualità di nostromo sulla motonave «Sebastiano Caboto» del Lloyd Triestino. Ne ha dato notizia il comando della nave.

(Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *14-8-76*

LA TRAGEDIA DEL LIBANO HA SCONVOLTO GLI OZI DEI BANCAROTTIERI FUGGIASCHI

Gli italiani d'oro di Beirut

Felice Riva per proteggersi e per tutelare la sua imparzialità fra le due fazioni ha dovuto assoldare un esercito privato che gli costa ventun milioni al mese - Tra gli esuli dall'Italia, Ernesto Brivio e Graziano Verzotto - Per loro il dramma libanese resta un avvenimento estraneo, incomprensibile e fastidioso

Non era un tipo abituato alle privazioni. Della guerra doveva avere una idea assai vaga. Quando scoppiò quella del 1949, era sui cinque anni. Famiglia, governanti, assistenti, pedagoghi e milioni provvedero a fare in modo che non se ne accorgesse nemmeno. Morti, bombe e tessere furono per lui un giovanile mistero. In preclusione che qualcosa del genere potesse tornare a devastare il mondo, papà gli costruì un bel rifugio antiatomico nel palazzo di via Borgonuovo a Milano. L'unico rifugio antiatomico d'Italia, si era nel 1950 o press'a poco: chissà come è fatto.

Penso a Felice Riva, detto Felicino, coinvolto nella tragedia del Libano. La guerra sconvolge il lieto paese che fu chiamato la Svizzera del Medio Oriente, sicuro rifugio di capitali fuggiaschi e di bancarottieri bisognosi di solitudine, dorato esilio per bricconi ricchi e perseguitati dalla giustizia che pretende di rivedergli i conti.

Un paragone

Beirut è semidistrutta, negli alberghi del lungomare si annidano i cechini, sul roof sono piazzate le mitragliatrici, a Tall el Zaitar i cristiani maroniti e le truppe dei più Gemayel e Chamoun stanno massacrando gli ultimi palestinesi sopravvissuti a quell'inferno. Che brutto ambiente per Felice Riva, propenso ai dolci ozi marini, all'abbronzatura permanente, alle cene nei ristoranti sofisticati, ai motoscafi da crociera e alle foto con bellissime accompagnatrici.

La guerra gli costa un monte di denaro. Ha confessato che per proteggersi dalle due fazioni contendenti e per tutelare la propria imparzialità ha dovuto assoldare un esercito privato. Per 21 milioni al mese (parole sue), una specie di Mondipol locale difende la sua villa di Mzaréye, 20 chilometri da Beirut, dove con il figlio Giulio di 14 anni aspetta che la bufera passi. Fino a qualche mese fa aspettava con lui anche la biondissima Vicky Daeck, hostess norvegese della Panamerican, ma oggi mancano più precise notizie. Felice riceveva ogni tanto i giornalisti italiani, con uno s'è lamentato: «Sono come Umberto di Savoia, costretto a vivere in esilio. Solo che qui c'è la guerra e in Portogallo no». Il giornalista voleva ribattere: «Guardi che Umberto non è perseguito per bancarotta fraudolenta...». Poi si trattenne, perché l'interlocutore è permaloso.

Me lo ricordo a Forte dei Marmi, nei grandi anni. Scendeva in spiaggia tardi, con i primi pulloverini di seta di Cardin, i capelli di platino, gli occhiali come spille. Prendeva accordi con il proprietario del «Maitò», sceglieva i vini e i cibi per la cena con gli amici. Dava del tu a chiunque, padroni o servitori, e mi pare un segno di suprema confidenza. Poi saliva sul sub off shore e via, sul mare: era a bordo anche quando Curli lo cercava per trovare insieme con lui una soluzione alla drammatica situazione degli operai del cotonificio Valle Susa, travolti dall'imminente falli-

mento dei Riva. Lui non scese a terra perché era in vacanza, non andò. Doveva navigare, perché tentavano in quel modo di rovinargli l'estate? Ora la vita è diventata ancora più difficile e dura, l'estate ancora più precaria. A quarant'anni, perduto il credito, perduta la moglie, perdute le figlie, forse Felice pensa se gli convenga tornare in Italia a pagare il debito con la giustizia. Anche se — dicono — ogni tanto qualche capolina a Milano l'ha pur fatto, per nostalgia o per affari.

«L'ultima raffica»

Non è il solo personaggio della legione straniera di dorati esuli di Beirut a sognare una patria lontana e luttuosa minacciosa. Anche Ernesto Brivio vive giorni amari e soprassalti improvvisi, benché con i mitra e gli spari vanti notoriamente una consuetudine ignota a Riva. Quando comparve sulla scena del dopoguerra italiano, si presentò come «L'ultima raffica di Suld», gloriosando di essere stato l'ultimo combattente della Repubblica di Mussolini a cessare il fuoco, il 25 aprile. Per lui fu una stagione splendente e irripetibile. Tornarono a galla vecchi ge-

narchi, sedevano in Parlamento, molte nostalgie non avevano più timore a manifestarsi, il boom portava un facile denaro dovunque il millantato credito dei nuovi avventurieri promettesse di moltiplicarlo.

Dopo la famosa raffica, ammesso che l'abbia sparata, Brivio era scappato in Argentina, in Uruguay, in Messico, perfino a Cuba al servizio di Batista. Rimesso piede in patria, ostentava una ricchezza aggressiva, pacchiana. Soldi per qualsiasi stravaganza e per tutti: ma forse erano solo quelli che gli passava il padre, alto dirigente di grandi magazzini. Piacque assai ai camerati. Aveva le cose che contano, nell'iconografia dei fascisti e nella loro morale: fisico scottante, parola dura, virilismo ostentato, disprezzo dei deboli e dei miti, belle donne intorno, grinta. Comprava, comprava: comprò un giornale, Telesera, e lo portò rapidamente al fallimento; comprò la federazione romana del MSI, dove erano lieti di avere scoperto un simile prim'attore; comprò la squadra della Lazio e pretendeva che i giocatori condividessero le sue idee, sicché ancora oggi quei poveretti sono accusati di penecolare verso la Destra Nazionale. A Roma diventava ogni giorno di più un personaggio. Qualcuno lo prese sul serio al punto da sparargli addosso, addirittura un attentato! Se ne gloriava, nulla gli serviva meglio per dar credito alla sua figura di vendicatore mussoliniano.

1/6



Ministero degli Affari Esteri

Il boss di Siracusa

C'è ancora un esule, a Beirut. O meglio, c'era: perché, sottraendosi con atto perentorio alle perplessità di Riva e di Brivio, ha risolto il problema da qualche mese, passando a Malta. E' Graziano Verzotto, ex presidente dell'Ente minerario siciliano, ex boss di Siracusa, ex miliardario, ex amico di Mattei, ex tutto. Scappò in Libano nel giugno 1975, sull'esempio dei noti predecessori. Lo inseguivano il ricordo di un misterioso attentato mafioso sull'uscio di casa e una condanna a quattro anni e sei mesi per peculato continuato e interessi in atti d'ufficio. Era stato uno dei personaggi di maggiore spicco della Sicilia, già senatore

democristiano; sapeva come muoversi assai meglio di Riva e di Brivio. Lo ha dimostrato scegliendo a tempo la nuova destinazione di ozi da lui ritenuti provvisori. Tornerà Crociani, tornerà Lefebvre, possibile che si accaniscono contro Verzotto che ha tanti amici? Possibile che l'Italia cambi davvero?

Silvio Bertoldi

Scappò a Beirut nel 1963, precedendo Riva di sei anni, travolto da una frana di debiti, di cambiali in protesto, di assegni a vuoto, sulla testa un mandato di cattura per bancarotta fraudolenta. In Libano non erano ancora abituati ad accogliere questi ospiti con il riguardo che gli riservarono più tardi. Lo misero in prigione. Lui sapeva che non potevano estradarlo; pagò due milioni di cauzione e tornò libero. Da allora era vissuto senza ansie ma con qualche clamore residuo, come quando sposò la bella segretaria (o presentata dovunque per tale) Gianna Spatola, una torinese che lo aveva seguito nella fuga. Però oggi la torinese è a Torino, anche quel matrimonio è fallito. A Brivio sono rimasti gli alimenti da pagare, ma pare che al saldo abbia dovuto provvedere papà. «L'ultima raffica di Salò» non aveva una lira.

Insensibilità

Difficile immaginare che vita faccia nel pieno della guerra. Ha sessantun anni, un'età in cui gli entusiasmi barricadieri si affievoliscono. Non so se abbia voglia di altre raffiche. E poi, contro chi? Nessuno ha mostrato interesse per questo stanco soldato di ventura, che aveva scritto i dittatori di tutta l'America centro-meridionale (o, almeno, che diceva di averli serviti). Anni fa gli era sopraggiato un collasso, anche i guerriglieri invecchiano e l'infarto non distingue. Le notti di Roma erano lontane. Il tempo aveva disperso l'assambramento generoso di adulatori, di sanguisughe, di palaccari, di belle di notte, di camerati di borgata che formavano la sua corte: e che lo seguivano nei night e negli stadi, paghi d'un osso, di una fotografia dei paparazzi, di una citazione nella cronaca cittadina (anche nera).

di un'alta corale. Erano gli ultimi mussoliniani dichiarati e avevano scoperto in quel logorroico narratore di avventure inventate il loro profeta. Una breve epopea. Roma si stanca presto e altri protagonisti, altre meteore, altri ladri — di ben maggiore risalto — salivano alla ribalta. Restava il Libano, ma diverso da quello facile e rutilante di Riva, a cui le finanze poste al sicuro consentivano sfarzi e svaghi perenni. Brivio aveva il problema di campar la vita e lo risolveva giorno per giorno, alla meglio. Oggi non dispone di eserciti privati a difenderlo. Se verrà il momento, la pratica di raffiche potrebbe essergli utile.

Non credo che si sentano unanimemente coinvolti nella tragedia del dilaniato paese che li ospita. Non vantano, né l'uno né l'altro, particolari doti intellettuali. Non hanno voglia di tentare analisi. Osservazione e la cultura non sono il loro forte. Riva me lo ricordo lettore unicamente di quotidiani sportivi e di libri giulii. Brivio sapeva tutto su Mussolini e basta. Non lo interessava il fascismo come

fenomeno storico, gli piaceva il dittatore, nel quale identificava Buffalo Bill, Giulio Cesare, Gordon, Napoleone e Turan: eroi veri ed eroi finti d'una generazione che cercava i propri miti nei personaggi, non nella società.

La guerra del Libano resta per entrambi un avvenimento estraneo, incomprendibile e fastidioso, suscettibile di compromettere la loro posizione personale. Perché questa gente si uccide tra le rovine di una delle città più dolci e corrotte del mondo, trascinando nel baratro l'ultimo paradiso per ricchi? Perché si battono i palestinesi, chi sono i cristiani maroniti il cui nome ricorda forse a Riva solamente le castagne? Chi sono i falangisti? Non bastavano quelli di Franco, così cari a Brivio e ai camerati di allora?

Ecco le loro inquietudini, i loro interrogativi. E il turbine pone un tormentoso dilemma: restare a rischio di finire ammazzati o tornare in Italia e affrontare quel fastidioso diversivo che è la galera?

Ritaglio dal Giornale



T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Revue* del 14-8-76

Lavoratore "ospite", e ripudiato

Nostro servizio

BONN, agosto. — Per i tedeschi è, questo, tempo di bilanci e di cifre; le elezioni alle porte spingono infatti il governo e gli enti preposti a dare un rendiconto del proprio operato. E' di metà luglio la notizia che il numero dei disoccupati nella RFT è superiore alle 900.000 unità, mentre per contro le entrate del bilancio statale per il primo semestre '76 sono state superiori alle spese ed hanno determinato una riduzione del deficit globale, ammontante a 2,9 miliardi di DM. (circa 900 miliardi di lire).

Queste due cifre apparentemente distaccate, in effetti sono tra di loro intrecciate e riguardano gli indirizzi di politica economica scelti dal governo. Non è un mistero che (il governo) Schmidt abbia scelto una politica di forte contenimento dell'inflazione, sacrificando a tal fine il livello occupazionale a beneficio di un rigido controllo delle spese di bilancio. Ed è questo il fiore all'occhiello non solo del governo, ma del cittadino tedesco che considera prerogativa nazionale il gestire il denaro pubblico con 'oculatezza'.

Non altrettanto si può dire per i suddetti novecentomila disoccupati, esposti alle incertezze di una crisi non ancora domata. E' pur vero che vi è stato un miglioramento rispetto alla cifra dell'anno scorso (un milione e 300.000)

ma l'indice previsto di diminuzione non ha rispettato la tabella di marcia sicché ad una riduzione di 140.000 unità in maggio ha corrisposto un calo di sole 32.500 unità in giugno. Questa situazione di instabilità sul mercato del lavoro ha dei risvolti evidenti nella politica condotta dalle autorità federali verso l'annoso problema della manodopera straniera. Se si pensa che attualmente nella RFT vi sono all'incirca 1,9 milioni di lavoratori non tedeschi non si può non considerare nella dovuta ampiezza la preoccupazione del governo tedesco per una soluzione sufficientemente programmata della questione.

E' di recente pubblicazione l'intenzione del governo di incentivare il ritorno in patria dei cosiddetti 'Gastarbeiter', eufemismo traducibile in lavoratore ospite, con accordi da stipularsi con i paesi d'origine su fondi di investimento da impiegare nelle rispettive nazioni di provenienza dei lavoratori. I fondi sarebbero composti da una parte dei capitali già stanziati dalla RFT per gli 'aiuti' ai paesi in via di sviluppo, dai risparmi dei lavoratori stranieri in conto alle banche tedesche, nonché da fondi di credito dei paesi d'origine in questione.

In tal modo verrebbero ancora una volta privilegiati

gli interessi dell'industria tedesca, che oltre a smaltire una parte di manodopera già sfruttata ed ora non più indispensabile, riesce a condizionare, con la promessa di nuovi investimenti, l'economia e la stabilità sociale dei paesi esportatori di forza lavoro. Per di più gli investimenti attingeranno ai risparmi dei lavoratori stranieri ed a una parte del capitale tedesco prodotto dall'utilizzo intensivo, per non dire selvaggio, degli stessi lavoratori immigrati.

Le attuali disposizioni, che la commissione mista del governo federale e dei governi dei singoli Lander ratificherà nel mese di agosto, si inseriscono nel quadro delle misure prese a partire dal novembre 1973, allorché si bloccò l'assunzione di personale straniero in tutto il territorio federale. Da allora il numero dei lavoratori stranieri è diminuito di circa mezzo milione, troppo poco a detta degli operatori governativi che sempre più contrappongono la cifra di 1,9 milioni di lavoratori stranieri occupati a quella di 900.000 tedeschi disoccupati.

Non ha esitato infatti la 'Frankfurter Allgemeine', giornale conservatore e portavoce degli interessi industriali, ad appoggiare fermamente l'iniziativa, adducendo la giustificazione che non è interesse né della RFT né dei paesi d'origine continuare in una politica di massiccia occupazione straniera. Il giornale identifica come effetti delle disposizioni su esposte, una diminuzione graduale del numero dei lavoratori stranieri e al tempo stesso una giacenza costante di divise estere presso le banche tedesche.

Che l'intento animatore di tali disposizioni sia di lungo respiro è dato dalla seconda parte del documento, che prevede l'assimilazione e l'integrazione graduale degli stranieri rimasti. A tal fine sono previsti corsi supplementari di lingua tedesca per gli scolari delle scuole inferiori, nonché programmi intensivi di cultura generale, attinenti agli usi e ai costumi della Germania, per i giovani delle scuole professionali.

Sono queste misure che rafforzano l'immagine della RFT come paese per tradizione ostile o perlomeno diffidente nei confronti dello straniero; rafforzano anche la convinzione che allo sfruttamento dei lavoratori stranieri che ha tanto contribuito al miracolo tedesco, si voglia sostituire oggi una forma di 'colonizzazione' economica dei paesi che quei lavoratori hanno fornito a buon mercato all'industria e ai servizi più umili e faticosi della Germania federale.

ALBERTO KRALI

Tedesco, ma coi capelli neri

Del tutto in crisi il matrimonio, i tedeschi preferiscono stare assieme senza alcun vincolo e, di conseguenza, la natalità regredisce. Quei pochi che si sposano preferiscono un partner straniero - L'italiano è ancora il più richiesto - Resiste la leggenda del « latin lover »

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

BONN, agosto — « Il mio italiano vale quanto l'oro » dice la bionda Ingrid e brin-da connessa. « Anche il mio » intervienne Christel, u-nendo i bicchieri. « E il mio, allora? » Helga non vuol sen-tirsi da meno. Sorrisi. Spu-n-tante. Qualcuna dice « sa-lute » anziché « prosit ». Due intonano « O sole mio ». Fo-tografie: fisseranno per sem-pre questo party per sole donne, una decina, che un settimanale tedesco ha pen-sato di organizzare a con-clusione di un'inchiesta.

Le signore sono tedesche con mariti italiani. Fra qual-che giorno al loro posto si radunerà un gruppo di vo-minni, tedeschi con mogli straniere. Un'inchiesta sir-n-patrica, molto più di una cu-riosità. Il settimanale an-glicano « Bild am Sonn-tag » ne pubblica i risultati. E i risultati forniscono un sorprendente quadro di co-stume.

I tedeschi in fatto di ma-trimONIO sono esterofili: il quindici per cento delle cop-

Casanova

Colpa della disperazione di un popolo costretto a vi-vere in un gigantesco lager, circondato dalle mine e dal filo spinato. In un caso e nell'altro — scardinamento dei valori della famiglia o rinun-cia a procreare prigionieri a vita — il risultato è che l'animale tedesco va verso l'estinzione.

Per fortuna, allora, che ci sono gli stranieri. Gli italia-ni sono di gran lunga in fe-deltà alle preferenze delle te-desche. Cosa sarà? si chie-derà. Sarà per il temperamen-to, per gli occhi di fuoco o per la leggenda sulla qua-le campano di rendita i « latin lovers » al di là delle Alpi? Quel Casanova ha im-mortalato un cliché: e i citi-ché come i luoghi comuni abbisognano di millenni per scomparire.

Per esempio, racconta la collega Muehler, sapete la storia di Ingrid Gaertner, segretaria di Monaco? Una storia banale, scontata dall'inizio alla fine, ma simbo-nica e dunque meritevole di citazione perché è la storia di migliaia di donne tede-sche. Ingrid nell'estate del '57 era a Ricerone, bionda, gambe lunghe, diciotto anni. Una sera con due amiche si fermò in una sala giochi e venne "imbarcata" da un marinaio in licenza, un gio-vane modenese, Marco Fe-drazzi. Era ancora il perio-

do in cui i ragazzi italiani andavano a straniere perché con le connazionali era mol-to più difficile.

Oggi, vent'anni dopo, le pallide ospiti del nord si guardano attorno solitarie, sulle spiagge adriatiche. Do-ve sono questi papagalli? Qualche bagnino si difende ancora. Ma le Carle e le Daniele hanno soppiantato in pieno Brigitte e Susanne. Altri tempi, altri costumi: allora, a sedici anni, non si usciva alle due di notte dal-pizzeria. Allora erano piut-tosto categoriche le disin-zioni fra « chi ci stava » e chi non ci stava ».

Orgoglio

La straniera — per defini-zione è per tradizione — era quella che ci stava. Eco perché tanti corteggiato-ri e l'abbordaggio di Mar-co a Ingrid, in quell'estate del '57. Oggi sono sposati da tredici anni e hanno un bambino di cinque. « Con

questa donna — dice lui — ho potuto costruire qualco-sa (è proprietario di due ri-storanti). Mi ha dato fidu-cia... » Lei dice: « Chi spo-sa un italiano, deve fare i conti con una mentalità par-ticolare, con l'orgoglio e il temperamento di un italia-no, con la propensione al comando e con una forte sensibilità. La moglie di un italiano deve stare molto at-tenta. Io ho cambiato spes-so parere. Mi sono adega-uata ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Testo del Carlino di Bologna del 14-8-76

Charme e temperamento. Due doti tanto rare — pare (altro cliché) — fra gli uo-mini di casa. Non sono tut-tavia sufficienti alle donne tedesche, così "positive" nella pianificazione del pro-prio futuro. Esse vogliono che l'italiano possieda anche le doti — queste sì, tipiche — del tedesco: laboriosità e diligenza.

Altra storia. Silvano Mice-li, ora trentaduenne, milane-se, parrucchiere Conquistò la bionda Christel sulla ri-vertiera ligure. La invitò a bal-zare una sera e poi, gradit-

tamente, le fece una testina da esposizione, come quel-le che si vedono sulle re-clame dei prodotti di bel-lezza. Irresistibile. Era l'e-state del '63: la tedesca an-dava ancora. Racconta lei: quattrocento lettere in sei mesi. E ora? « Beh, ora che siamo sposati, non ci scri-viamo più. E poi Silvano ha tanto da fare. Lavora co-me un tedesco ma con più fantasia ». Molte fotografie corrodano il servizio. Quel-le di Silvano e Christel so-no interessanti. Lui con la sfumatura alta e lei con il velo bianco. Dieci anni più tardi, lui con barba e baffi, camicia di seta aperta su una sahariana bianca, l'aria del figaro in libertà.

Christel ha il viso più ro-tondo e un taglio sbarazzi-to. Ancora una delle sue acconciature? La collega Mueller non lo spiega. Ma è probabile di sì. Christel in riviera ha fatto un affa-re. Parrucchiere gratis per tutta la vita.

Cesare De Carlo



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *14-8-76*

Un paese irpino che lavora «fuori dal tempo»

Quaggiù l'Italia è proprio stivale

A Salza praticamente tutti gli abitanti sono ciabattini: comprano a quintali vecchie scarpe sfondate dall'esercito per rimetterle a nuovo - File lunghissime di calzature messe ad asciugare al sole - «Meglio questo che andare in Germania»

di PIERO LOTITO

SALZA IRPINA, agosto

In un paesino nascosto in una valle verdissima ci sono dieci, venti, cento deschetti distribuiti sugli usci, nei giardini, per le strade. I suoi abitanti sono tutti ciabattini...

Non è il brano d'una fiaba d'altri tempi. Potrebbe essere una presentazione attendibile, pur se melensa, di un paese reale, posto in una valle con creta, in cui un persistente martellio è un tangibile, logorante, e forse tutt'altro che fiabesco concerto. Il paese si chiama Salza Irpina. Ebbene Salza, della provincia di Avellino, è, fuori d'ogni giro di parole, un paese di calzolai. Un paese che vive di scarpe. Scarpe vecchie, sformate, da rimettere a nuovo e rivendere a centinaia, a migliaia, a quintali. Un'operazione impen-sabile, come lo sono i mille espedienti cui ricorre la gente del Sud per vivere. Espedienti spesso elevati a dignità di lavoro, come per le scarpe vecchie di Salza.

Due grossisti-fornitori ne acquistano incredibili quantitativi alle aste periodicamente indette dall'amministrazione militare del corpo d'armata che fa capo a Napoli. Scarpe «militari», quindi. L'acquisto delle scarpe è subordinato a quello degli indumenti.

Un sistema per acquistare le sole scarpe ci sarebbe: presentarsi forti di una cooperativa alle spalle. Ma qui affiora una certa avversione tutta italiana all'associazione

nel lavoro. «Una cooperativa volevo farla — spiega Angelo Barile (un fornitore) — ma qui sono tutti paurosi: preferiscono il guadagno immediato all'utile maggiore, anche se diluito nel tempo. Così, niente cooperative».

Mi mostra il suo patrimonio rinchiuso in un grande magazzino. Una montagna di scarpe: basse, alte, «anfibi», scarponcini, da ginnastica. Avranno fatto marciare un intero reggimento. E' tale la dimestichezza che Barile ha con le sue scarpe, che le riconosce a distanza: «Quelle sono del Battaglione S. Marco, quelle della polizia, quelle altre della Marina, che hanno il "di dietro" più alto, quelle...». E qui si ha la conferma di una voce maliziosa che corre tra i militari, che vuole i soldati dell'Aviazione come i meglio trattati dal ministero della Difesa. «Le scarpe dell'Aviazione sono le migliori: hanno la tomaia morbida-sima»; dice infatti Barile, che se ne intende.

Fino a qualche anno fa a Salza giungevano «in riparazione» anche grossi quantitativi di scarpe dell'esercito americano. «Poi i costi del trasporto divennero proibitivi — s'insertisce Pasquale, figlio di Angelo, un ragazzo sveglio di 24 anni che studia giurisprudenza a Napoli, e che s'interessa con entusiasmo di suole e caucciù — e dovemmo rinunciare alle forniture. Peccato, perché una volta trovai 25 dollari arrotondati in una scarpa. In quelle italiane troviamo soltanto rocchetti di filo grigioverde».

Dai fornitori le scarpe passano alle «compagnie», piccole associazioni di categoria che esauriscono il ciclo completo della lavorazione: dalla riparazione alla vendita nei mercati settimanali e nelle fiere di vicine e lontane città meridionali. Alcuni nomi: «Primo maggio», «La Moderna», «4 Novembre», «Sant'Iberio».

Mille abitanti, l'amministrazione comunale di sinistra, questo paesino posto a 540 metri sul livello del mare è quasi soffocato dalle pendici di monte Serpico e quelle di monte Volturara, coperte di noci e castagni. Ha una natalità bassissima: 6-7 bambini al mese. L'asilo, curato da tre suore, è frequentato da una trentina di bambini: pochi, ma anche qui l'emigrazione s'è fatta sentire. L'immagine che trova un fantastico riscontro da fiaba è data dalle strade: file lunghissime di scarpe poste ad asciugare al sole, ragazzi in vacanza muniti di grembiule di panno grezzo che le rivoltano e le lucidano, deschetti all'aria aperta spesso circondati da 4-5 abilissimi calzolai che lavorano in velocità di lesina e di martello, un fervore di gesti e di voci intorno a un solo interesse: le scarpe.

Questo paese pare abbia fatto di necessità virtù: i suoi contadini di tanti anni fa avevano bisogno di scarpe da consumare nei campi, scarpe da pochi soldi. Qualcuno si

ingegnò a riparare le prime scarpe «della guerra», a distribuirle ai parenti, a venderle. Nacque una tradizione. Ma quale guerra? A vedere Alfredo Iandolo, che ha 85 anni e fa il calzolaio da 70, si direbbe quella del '15-18.

E' un personaggio singolare, questo Iandolo: lo trovo seduto, vivace e con la battuta pronta, al suo deschetto. Martella una grossa scarpa. E' il decano di Salza, e forse di tutti i calzolai d'Italia, e si comprende perché una piccola folla si raduni davanti alla sua bottega. Quanti anni ha?, gli chiedo. Una voce suggerisce: «Parli forte: è un po' sordo». Ma il vecchietto intende al volo: «Da quando sono nato!», dice scrutandomi da dietro le lenti e sorridendo furbescamente. Ha due figlie, di cui la seconda ha soltanto 16 anni. «Anche questo è un miracolo — commenta —. E se viene fra cent'anni, mi troverà sempre qui, con una scarpa in mano!».

In uno stanzone lavora la compagnia «Primo maggio» al completo: quattro persone che hanno l'aiuto temporaneo di due ragazzi: Amedeo, 13 anni, e Dante, 14 anni, entrambi figli di Alfonso Falgoutano, della «Primo maggio». L'uno farà la prima media, l'altro il primo anno dell'istituto industriale. «Da grandi non faremo i calzolai — dicono quasi all'unisono —. Ora aiutiamo papà, e ci divertiamo pure, ma da grandi sarà un'altra cosa». Gerardo Averzano, 35 anni, ha lavorato 14 anni a Francoforte: «In Germania facevo il muratore. Quando ho perduto il lavoro per la crisi, non avevo scel-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERAL

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

ta: sono tornato a Salza, e ho ripreso il mio vecchio mestiere di calzolaio. Ma non mi lamento, almeno è sicuro». « Anch'io sono stato in Germania — interviene un curioso entrando nella bottega —. Mi chiamo Giuseppe Ferullo, ora faccio il vagabondo e cerco un altro lavoro. Se non lo trovo tornerò a fare il ciabattino. Ecco, quello è il mio posto », indica un deschetto nascosto in un angolo. Ferullo è un ex dipendente della « Primo maggio ».

Sono molti gli emigranti tornati a Salza. Sono testimonianze accorate, sincere. « Io sono stato 5 anni a Stoccarda — dice Ernidio Galasso, 41 anni, venditore ambulante: con il suo furgoncino carico di scarpe raggiunge anche Campobasso, Pescara —. Là ho fatto lo schiavo, come tanti altri italiani. Si dormiva nelle baracche di legno? In persona in una stanzetta di 3 metri per 3. Due anni fa un compagno di Salza mi ha licenziato. Noi italiani in Germania ci chiamano zingari. Nel '61 guadagnavo soltanto 50 mila lire, e lavoravo in una fonderia. All'estero non ci tornerai mai: preferisco Salza e le scarpe.

Questo attaccamento a un lavoro umile, che pare fuori del tempo, si spiega con il desiderio del minimo certo a casa. Il guadagno è forse modesto, ma costante e non esclude la possibilità di piccole speculazioni. Si racconta infatti di un macellaio che mesi fa acquistò una partita di 1500 paia di scarpe a 2100 lire al paio. A rivenderle oggi, grazie all'aumento maturato nel frattempo guadagnerebbe 700-800 lire al paio, per un totale di circa un milione. A chi si mostrava scettico all'atto dell'acquisto, pare dicesse: « Le scarpe non abbassano mai. La gente cammina, e per camminare ha sempre bisogno delle scarpe! ». Intanto Salza si prepara all'inverno con l'acquisto di casse di lumini. Qui spesso manca la corrente, e per lunghe settimane si batte sulle scarpe a lume di candela: dodici-tredici ore al giorno.



T
1

Avanti!

di *Rome*

del *11-8-36*

Marcinelle: i veri colpevoli

Una testimonianza diretta sulla tragedia del 1956 nella miniera belga

miniere e non solo del Belgio, ma anche dell'Italia, della Francia e della Germania occidentale, e tutti i minatori di questo mondo vi risponderanno che le cause di un simile disastro non possono essere ricercate in un cavo e in un carrello che per di più scorrevano in un pozzo ad aerazione continua e quindi sgombrato da tracce di gas infiammabili.

Tutti invece vi risponderanno con la massima semplicità e sicurezza, che un disastro come quello di Marcinelle, propagatosi con tanta violenza e fulmineità, non può essere stato provocato che dallo scoppio del gristo. Questo è l'argomento e la questione centrale intorno alla quale dovevano più dettagliatamente intrattenersi i servizi giornalistici. In questa direzione ci si doveva muovere per indirizzare l'opinione pubblica e al di là delle tracce della verità che le varie inchieste tecnico-amministrative non rivelarono mai.

La versione del colpo di gristo, non verrà ammessa dai padroni e dai dirigenti della miniera nemmeno per ipotesi. Una simile versione trasformerebbe automaticamente in imputati rei confessi di delitto con strage. Infatti secondo il codice minerario è considerato delitto far brillare le mine quando gli uomini del turno sono nel fondo. Il brillamento delle mine in una miniera «gr-

destino e dei complessi di circostanze che vogliono le loro vittime, ecc. Sappiamo che la storia della civiltà è fatta di una lunga catena di costrutti e del sacrificio dei costruttori e dei pionieri caduti sul fronte delle conquiste. Ma la storia delle sciagure e delle catastrofi minerarie è ormai vecchia quanto è vecchio il lavoro nelle miniere e in questo campo, non c'è proprio bisogno di ulteriori vittime, perché troppo alto è il tributo di sangue che la classe operaia ha pagato non tanto al progresso civile e sociale, ma alla stragionata sete di guadagno dei padroni.

Si dice che un carrello marciante dall'operato falciano l'armatura nella gabbia dell'ascensore in corsa avrebbe urtato un cavo elettrico provocando il corto circuito che avrebbe attizzato il fuoco ad una guida di legno del pozzo dell'ascensore e che da quella guida il fuoco sarebbe stato propagato a tutta la miniera. Questa la versione ufficiale che finora è stata fornita sulle cause della catastrofe, e che la Direzione aveva già formulato ancor prima di iniziare i lavori di esplorazione e di salvataggio. Ma tutti, anche i più profani, hanno capito bene che questa è una storia che non convince nessuno.

Andate a Marcinelle, chiedete a quei minatori che conoscono bene la miniera e possono essere state le cause, o parlate e interrogate anche altri minatori di altre

giungere che almeno allora per i lavoratori non c'era la morificante comparazione tra la loro condizione e i vertiginosi sviluppi della tecnica odierna.

1) Perché non si è potuto salvare nessuno ed i lavori di salvataggio sono andati così a rilente sino a respingere per alcuni giorni gli aiuti degli specialisti della squadra di soccorso tedesca di Hesse?

2) Quali sono state le cause di una simile catastrofe?

3) Chi sono i responsabili? Un minatore di Pesaro che aveva il fratello nella miniera in fiamme era mortificato e affranto di non poter prestare la sua opera di soccorritore perché la Direzione della miniera inspiegabilmente la rifiutava. Infatti la Direzione dimostrava di non avere alcuna fretta per le operazioni di salvataggio, tanto che l'inizio dei lavori di soccorso ha avuto luogo solo tre ore dopo che l'incendio era divampato. Essa sembrava più preoccupata di far sparire le tracce e le testimonianze delle eventuali responsabilità e colpevolezze quasi, che il tempo e il fuoco potessero servire alla bisogna. E questa può essere la ragione per la quale si è ostinatamente rifiutato nei primi giorni l'aiuto degli specialisti tedeschi prontamente accorsi e la cui presenza nella miniera aveva sollevato tante speranze.

Sulle cause della sciagura non sono mancate le voci dei sostenitori della fatalità, dei

anni fa, anzi ci sarebbe da ag-

Bisogna dire come e perché quella miniera si era praticamente trasformata in una specie di polveriera, dove gli ascensori sono vecchi di 50 anni e corrono su guide di legno, dove i cavi della corrente sono lasciati scoperti e a petzolonni, dove i vagoncini sono ancora trattati da cavallini ciechi, dove i sorveglianti gridano ed infieriscono come dei forsennati per aumentare il ritmo ed il carico di produzione, dove non solo non si applicano i regolamenti stabiliti dalla legge civile ma nemmeno si osservano le più elementari leggi del buon senso e della umana prudenza.

Tutte queste cose bisogna dirle e soprattutto occorre denunciare che anche in questa miniera, come in tante altre, si usava fare brillare le mine mentre gli operai del turno erano nei pozzi, e senza preoccuparsi della presenza o no del gristo.

Inoltre per noi italiani, Marcinelle con le sue baracche da campo di concentramento abitate dai nostri minatori deve ricordare le centinaia e la migliaia di nostri connazionali morti o vivi che spinti dalla miseria e nel tentativo di garantirsi il diritto alla vita ed al lavoro sono andati legalmente ed anche illegalmente in cerca della morte. Nulla c'è da togliere ancora oggi alla celebre descrizione di Emile Zola nel suo *Germania*, sulle condizioni delle miniere esistenti 100 anni fa, anzi ci sarebbe da ag-

— MARCINELLE, agosto 1956. «Di questa vecchia e «gristosa» miniera di terza categoria che si un solo colpo ha inghiottito 263 uomini si dovrà ancora parlare, e a lungo. Non si può facilmente dimenticare la tragedia di centinaia di famigliari, donne, vecchi e bambini, aggrappati ai cancelli e ammassati ai margini della strada in lunga e angustiosa quanto inutile attesa. Bisogna descriverla e diffonderla l'immagine di questo buio inferno dai pozzi di oltre mille metri, in fondo ai quali lavoravano e sono rimasti sepolti anche ragazzi di 14 anni. Bisogna spiegarlo com'è fatta questa diroccata topografia dalle gallerie chiuse con porte di legno, dalle vene e dai cumuli di coltivazione alti 40-50 centimetri entro i quali il minatore deve lavorare stando carponi o disteso sul ventre, costretto, come una talpa che si scava la tana, ad altarsi nel suo lavoro non solo con le mani, ma anche coi piedi per liberarsi d'intorno al minerale scavato che veloce deve scivolare alla superficie per arricchire sempre più il padrona.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RA sutata» può provocare lo scoppio del terribile gas anche se la sua presenza non è segnalata dagli appositi strumenti, ammesso che questi ci siano e siano adoperati. Si sa invece che nella maggior parte delle miniere non si guarda per il sottile a queste norme e a queste leggi. Quasi normalmente si fanno brillare le mine non solo quando ci sono sotto gli uomini del turno di lavoro, ma anche quando è confermata la presenza del grisù.

Questa è la realtà di come e in quali condizioni si lavora ancora oggi nella maggioranza delle miniere. E' ovvio che in queste condizioni di lavoro quello che è successo il giorno 8 agosto a Marcinelle poteva succedere un mese prima o un mese dopo, poteva succedere in quella od in altra miniera, ma doveva succedere.

Ma non v'è dubbio che in questo stato di cose che dimostrano come le leggi dell'egoismo e del profitto violano premeditatamente e impunemente le leggi della vita, è del tutto naturale che quando scoppia il fattaccio che crea situazioni di emergenza, tutto si trasformi in caos. Ci si accorge allora che manca tutto, anche i mezzi di assistenza e di sicurezza più elementari, mancano le maschere e le bombole d'ossigeno, mancano le tute di amianto, la paglia di vetro, le scale di salvataggio e perfino gli estintori.

Tutte le grandi catastrofi minerarie — non ultima quella di Ribolla, in Italia, del maggio 1954 — sono state provocate dallo scoppio del grisù. Le inchieste tecnico-amministrative, combinate e condotte dagli stessi tecnici e padroni delle miniere o, comunque dai loro colleghi di classe e di governo, non hanno mai approdato a nulla di chiaro in fatto di responsabilità e di responsabilità.

Non è mai capitato ad un padrone o dirigente, anche quando la disgrazia si è rivelata strage, anche quando le responsabilità sono state evidenti, come fu nel caso di Ribolla, di andare difilato in galera come capita per esempio al povero camionista che incidentalmente investe una persona. Non abbiamo quindi nessuna fiducia nelle inchieste che si faranno anche per Marcinelle.

I responsabili della catastrofe di Marcinelle come di quasi tutte le sciagure e le disgrazie sul lavoro sono i padroni, con la loro sete di guadagno. Le cause della catastrofe sono dovute allo stato di abbandono in cui vengono lasciate le miniere, alla insufficienza delle misure di sicurezza e alla non applicazione dei regolamenti. Basterebbe che si applicassero le stesse leggi conquistate con la lotta dai minatori 50 anni fa perché queste cose non avvenissero.

GIULIO SENIGA

ICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Meme ggero

di

Roma

del

14-8-26

Emigrati d'Abruzzo vittime della silicosi

L'Aquila, 13 agosto

Gli emigrati di alcune zone abruzzesi pagano con la vita il loro espatio involontario. A Capistrello, in provincia dell'Aquila, è morto a 48 anni l'operaio Luigi Cerrone, padre di tre figli, il più grande dei quali ha 19 anni ed è disoccupato. L'uomo è morto per silicosi e insufficienza respiratoria acuta. Era partito all'età di 25 anni come emigrato in cerca di lavoro, e aveva seguito la tradizione del suo paese, Capistrello: lavoro in miniera.

A Capistrello gli ammalati di silicosi sono 300, su una popolazione di 5.540 persone. E' probabile però che vi siano altri uomini colpiti dal male, che continuano a svolgere qualche attività



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "ANSA" Roma

del

14 - VIII

ZCZC

n. 153/3 segue 142/3

ester

note congiunturali cee (2)

(ansa)bruxelles 14 ag - quanto alla situazione sul mercato del lavoro, le note congiunturali indicano che, sebbene nel suo complesso essa abbia continuato a migliorare, a giugno la

diminuzione del numero dei disoccupati ha segnato una battuta di arresto. il totale dei disoccupati nella comunita', depurato dall'incidenza dei fattori stagionali, era infatti a giugno di circa 4,7 milioni di persone, pari circa al 4,5 % della popolazione attiva. tendenza alla stabilizzazione e' stata registrata in francia, danimarca e irlandia; rallentamento del movimento decrescente nella germania federale, mentre per l'italia il documento comunitario riporta l'inchiesta trimestrale dell'istat da cui risulta un aumento al netto delle variazioni stagionali, dell'occupazione ma anche della disoccupazione. il numero dei sottoccupati ha invece registrato nuovamente una flessione in tutti i paesi comunitari, mentre si e' ancora manifestata la tendenza al prolungamento della durata effettiva del lavoro. una tregua viene infine registrata dalle note congiunturali per quanto riguarda l'andamento dei prezzi al consumo. nonostante questa tregua, subentrata alla brusca accelerazione dell'inizio della primavera, le tensioni inflazionistiche permangono gravi, rileva il documento comunitario.

per la comunita' considerata nel suo insieme, il rialzo dei prezzi al consumo e' stato caratterizzato in giugno da un ritmo del 4,5% circa su base annua contro il 12% in maggio e 17% in aprile.

in italia - viene precisato - le forti tensioni inflazionistiche si sono allentate a causa della stabilizzazione della lira e con ogni probabilita' per l'incidenza di fattori stagionali.

h 1722 gb/dg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Magn

del

15 - VIII

BENEVENTO: l'emigrazione continua a sottrarre braccia

BENEVENTO, 14

E' da tempo che il miracolo del Nord ha cessato di manifestarsi e che il postino non bussa più con la chiamata. Eppure, da queste parti, la corsa al diploma, alla laurea, alla formazione professionale continua imperterrita, inarrestabile, senza uno scampolo di prospettiva. Di emigranti il Sannio è stato sempre il serbatoio più capace, un pozzo senza fondo per il mercato delle braccia e delle menti.

Inaccettabile, discutibilissima, l'emigrazione ha tuttavia consentito, per tanto tempo, di riempire parecchie bocche, un centinaio di migliaia per lo meno, e di soddisfare in qualche modo legittime aspirazioni di realizzazione. Parlando delle quali, va detto che la nostra gente ha sempre finito per accettare, in nome della rinuncia ad un ozio degradante, quello che le altrui parrocchie potevano proporre, senza inammissibili, storcimenti di muso.

I nostri emigranti hanno dato e continuano a dare una superba prova sul piano dell'impegno lavorativo giungendo spesso ai vertici più prestigiosi delle carriere di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Orientatore Romano Città del Vaticano

15-VIII

Un monumento in Brasile ai trentini emigrati

NUOVA TRENTO (Brasile), agosto. A ricordo dei trentini emigrati a Caxias Do Sul nel Brasile meridionale, sarà eretto un monumento commemorativo della grande e coraggiosa impresa che ha permesso la colonizzazione di quelle sperdute ed allora selvagge lande del globo. Allo scopo è stato costituito un apposito comitato che gode dell'appoggio della municipalità e della Camera di Commercio di Caxias Do Sul. La decisione è stata presa alcuni mesi fa, per ricordare i coraggiosi «tirolese» (non bisogna dimenticare che all'epoca della migrazione il Trentino politicamente non esisteva) che con spirito di sacrificio e di fede in una vita migliore, si imbarcarono per il Nuovo Mondo in un viaggio per quei tempi pieno di incognite.

Lo scorso anno, a luglio, proprio nella zona di Nuova Trento vennero indetti solenni festeggiamenti per il centenario dell'emigrazione trentina in Brasile, ed alla parte più significativa delle cerimonie presenziò, a nome della Giunta provinciale, l'assessore alle Attività culturali dott. Guido Lorenzi.

La notizia dell'inizio dei lavori del monumento è pervenuta al presidente della Giunta provinciale di Trento dal signor Mario Gardella, nipote di un emigrato. Il giornale brasiliano locale «Corriere Do Povo» ha dato ampio risalto all'avvenimento. Nel ritaglio si legge che «è in costruzione un monumento commemorativo del centenario dell'emigrazione e della colonizzazione italiana. Si tratta di una iniziativa dei discendenti dei tirolese, che oggi è la provincia italiana di Trento, ma che all'epoca della colonizzazione (e fino al 1918) era integrata nell'Impero Austriaco. I "tirolese" — continua la notizia attingita dal «Corriere Do Povo» — costituirono un gruppo assai numeroso all'interno degli altri

gruppi colonizzatori. Ad un certo momento, in varie colonie, essi giunsero a costituire ben il 30 per cento ed oltre dell'intera popolazione della colonia. Erano tutti di cultura e di lingua italiana».

Il monumento è stato progettato dall'architetto Angelo Guizzo ed il comitato locale promotore è diretto dalla signora Maria Rizzo Moré. Il monumento si ispira ai «Capitelli» alpini propri delle montagne trentine.



Ministero degli Affari Esteri

I-II-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere dello spa di *Monte Carlo* del *15 - VII*

Preoccupazione tra i frontalieri

VENTIMIGLIA — Preoccupazione a Ventimiglia e nei vicini centri della Riviera per l'indebolimento del franco francese. Le categorie che dimostrano maggiori apprensioni per la tenuta della valuta d'Olttralpe sono i commercianti e i frontalieri. I primi, in questi ultimi tempi, hanno fatto affari d'oro grazie al cambio favorevolissimo ai francesi indotti a venire giornalmente a rifornirsi in Italia di merci d'ogni tipo e specialmente di generi alimentari. Da qualche tempo un grande numero di massaie di Mentone, di Montecarlo e di altre località della Costa Azzurra hanno preso l'abitudine di attraversare ogni mat-

tina il confine per fare la spesa sui mercati e nei magazzini di Ventimiglia.

La situazione monetaria è seguita con viva attenzione anche dalle migliaia di operai residenti a Ventimiglia e nei dintorni, occupati nelle fabbriche e nelle imprese edili del Principato di Monaco e di Nizza. Essi infatti si sono finora avvantaggiati dell'alta quotazione del franco rispetto alla lira. I lavoratori che varcano ogni mattina la frontiera per far ritorno in Italia al tramonto, sono infatti retribuiti in valuta francese e i loro salari risultano nettamente superiori a quelli percepiti dagli operai impiegati in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 15-VII

Morto a Boston il microbiologo Luigi Gorini

Boston, 14 agosto

Luigi Gorini, il microbiologo italiano che lasciò l'Italia nell'immediato dopoguerra per trasferirsi prima a Parigi e poi negli Stati Uniti, è morto al Beth Israel Hospital di Boston. Era nato a Milano 72 anni fa.

Entrato a far parte della facoltà di medicina dell'università di Harvard nel 1957, lo scienziato italiano si distinse per le sue scoperte sugli effetti dei farmaci sull'ereditarietà.

Durante l'ultima guerra, come responsabile di un campo estivo fascista, Gorini lo trasformò in rifugio per orfani ebrei. Lui stesso riuscì a far emigrare in Israele un migliaio di ragazzi.

Lasciata l'Italia, l'illustre microbiologo insegnò per anni nella Facoltà di biochimica dell'università di Parigi. Nel 1955 si trasferì a New York e da qui, due anni dopo, a Harvard. Lascia la vedova, Anna Maria Torrisani, docente di microbiologia al "Massachusetts Institute of Technology", e un figlio, Daniele.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

15 - VIII

L'Europa a Strasburgo

Fra un mese per l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa Il programma dei lavori

STRASBURGO, 14. — La Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa si riunirà dal 15 al 23 settembre a Strasburgo con la partecipazione dei rappresentanti dei 18 Paesi membri dell'organizzazione (Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Germania Federale, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera e Turchia). La sessione sarà preceduta, il giorno 14 a Lussemburgo, dalla annuale riunione congiunta dell'Assemblea del Consiglio d'Europa e del Parlamento Europeo il cui tema, quest'anno, sarà « Le responsabilità dell'Europa nel mondo ». Relatori, gli ex presidenti dell'Assemblea del Consiglio sir Geoffrey De Freitas (laburista inglese) per il Parlamento Europeo e il senatore Giuseppe Vedovato per l'Assemblea.

La sessione parlamentare ha all'ordine del giorno un intenso programma di lavori: già all'indomani della seduta inaugurale sono previsti i dibattiti su « Cultura ed educazione » (nel quale sarà trattato, tra gli altri, anche il problema dello sviluppo culturale degli ~~paesi~~ e su « Scienza e Tecnologia »).

Gli altri dibattiti in programma riguardano le questioni sociali, la popolazione ed i profughi (con relazioni sui diritti e gli statuti politici degli stranieri e la introduzione di un libretto sanitario internazionale), le que-

stioni giuridiche dei diritti dell'uomo con particolare riferimento allo sviluppo delle istituzioni democratiche in Europa. Seguiranno poi i dibattiti economici, con un intervento del segretario generale dell'OCDE, Emile Van Lennep, e politico con una relazione del primo ministro belga Leo Tindemans proprio sul noto « Rapporto Tindemans ». Nell'ambito del dibattito politico si discuterà anche della situazione dei Paesi non membri (con particolare riguardo alla Spagna dove, a fine agosto, si recerà una delegazione dell'Assemblea). Presenti, in qualità di osservatori, anche parlamentari portoghesi.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

15-VII

L'Europa a Strasburgo

Fra un mese per l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa Il programma dei lavori

STRASBURGO, 14. — La Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa si riunirà dal 15 al 23 settembre a Strasburgo con la partecipazione dei rappresentanti dei 18 Paesi membri dell'organizzazione (Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Germania Federale, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera e Turchia). La sessione sarà preceduta, il giorno 14 a Lussemburgo, dalla annuale riunione congiunta dell'Assemblea del Consiglio d'Europa e del Parlamento Europeo il cui tema, quest'anno, sarà «Le responsabilità dell'Europa nel mondo». Relatori, gli ex presidenti dell'Assemblea del Consiglio sir Geoffrey De Freitas (laburista inglese) per il Parlamento Europeo e il senatore Giuseppe Vedovato per l'Assemblea.

La sessione parlamentare ha all'ordine del giorno un intenso programma di lavori: già all'indomani della seduta inaugurale sono previsti i dibattiti su «Cultura ed educazione» (nel quale sarà trattato, tra gli altri, anche il problema dello sviluppo culturale degli organismi) e su «Scienza e Tecnologia».

Gli altri dibattiti in programma riguardano le questioni sociali, la popolazione ed i profughi (con relazioni sui diritti e gli statuti politici degli stranieri e la introduzione di un libretto sanitario internazionale), le que-

stioni giuridiche dei diritti dell'uomo con particolare riferimento allo sviluppo delle istituzioni democratiche in Europa. Seguiranno poi i dibattiti economici, con un intervento del segretario generale dell'OCDE, Emile Van Lenep, e politico con una relazione del primo ministro belga Leo Tindemans proprio sul noto «Rapporto Tindemans». Nell'ambito del dibattito politico si discuterà anche della situazione dei Paesi non membri (con particolare riguardo alla Spagna dove, a fine agosto, si reclerà una delegazione dell'Assemblea). Presenti, in qualità di osservatori, anche parlamentari portoghesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opere "ANSA" di Roma del 16 - VII

ZCZC

n. 195/1 seg. 182/1

incro

movimento turistico- partenza immigrati dalla puglia.

(ansa) - bari, 16 ag - dal pomeriggio il traffico automobilistico e' ripreso con intensita' su tutte le strade della puglia; in particolare un'afluenza notevole di auto si e' avuta sulle autostrade che collegano bari con napoli, con bologna e con taranto. il flusso dei veicoli e' diretto in gran parte verso il nord e si tratta di famiglie di immigrati che rientrano nelle citta' industriali dell'italia settentrionale, dalle quali erano giunte in puglia per trascorrere le vacanze nei paesi d'origine.

anche nelle stazioni ferroviarie - particolarmente in quelle di lecce e bari - sono in transito numerose famiglie che rientrano al nord; in serata partono da bari due treni straordinari per torino ed altri sono previsti per milano. quasi completamente vuoti, invece, i convogli provenienti da quelle citta' e che sono arrivati oggi con notevoli ritardi (3-4 ore) a causa della caduta della linea elettrica aerea nel tratto milano-piacenza.

h 2057 ben/mr

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "ANSA" di Roma del 16- VIII

zczc

n. 94/2 - seg. 91/2

incro

Movimento turistico (2): rientro di emigrati in abruzzo

(ansa) - l'aquila 16 ag - il ferragosto in abruzzo e' trascorso in serenita' dato anche il limitato afflusso turistico che si e' avuto in questo periodo. secondo i dati forniti dalla polizia stradale il traffico e' stato inferiore del 32 per cento a quello degli anni scorsi. la maggior parte del limitato flusso turistico ha riguardato gli emigrati che sono rientrati dall'estero per un periodo di vacanza. nei primi quindici giorni di agosto sono avvenuti numerosi incidenti che hanno causato sei morti; numero comunque inferiore ai dati dell'anno scorso. numerose le infrazioni alle norme del codice della strada rilevate dalla polizia stradale e dalle pattuglie dei carabinieri. sulle strade abruzzesi il traffico e' normale.

h 1741 cor/ap

(segue)

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale *l'Unità* di *Roma* del *16/VIII*

ALLA SCOPERTA DELL'IDENTITÀ DEGLI ITALO-AMERICANI D'OGGI

di Gianfausto Rosoli

Il contesto in cui le celebrazioni bicentinarie americane si stanno svolgendo ha indubbiamente favorito una ripresa del dibattito etnico, di cui sembra aver usufruito in particolare la comunità italo-americana. Essa può giustamente rivendicare un posto privilegiato nella costruzione del benessere che ha caratterizzato lo sviluppo statunitense, proprio per l'elevato contributo che gli italiani hanno dato in termini di forze umane e di ingegno.

In Italia giungono solo pochi elementi del confronto etnico attualmente in corso negli USA. Il recente convegno di Genova di fine maggio sul rapporto tra Italia e Stati Uniti ha sottolineato molti argomenti che hanno caratterizzato la storia delle relazioni e dei coinvolgimenti reciproci tra i due stati. Ma anche in questo caso le argomentazioni politiche hanno avuto il sopravvento ed è mancata quella sottolineatura che l'emigrazione italiana negli Stati Uniti avrebbe meritato, il contributo di milioni di lavoratori che hanno indubbiamente costituito il ponte reale attraverso cui passano i rapporti più vivi tra i due Paesi.

Si è spesso tentati di pensare a questa comunità di emigrati, partiti con il proposito di « fare l'America », secondo gli schemi, e a volte pure i pregiudizi, come si trattasse di una comunità d'altri tempi, dimenticando la sua evoluzione e la sua naturale crescita. Si può affermare che gli equivoci che l'italiano medio nutre verso gli italo-americani (considerati come il risultato di una strana fusione in cui si mescolano la gioia di vivere e il sangue, il padrino e la mafia, le feste patronali e quelle elettorali) sono maggiori delle diffidenze che l'italo-americano medio conserva verso il Paese d'origine dei propri antenati, verso quel Paese così avaro o così sfortunato che ha costretto molti dei suoi figli a prendere le vie dell'emigrazione. Eppure in nessun altro gruppo etnico, come nell'italiano, ha avuto tanto peso il legame con la madre patria, la « nostalgia » del paese lontano, il desiderio del ritorno. La nostalgia (questa parola tipicamente italiana e traducibile solo come « malattia della casa ») e il ritorno hanno contraddistinto il gruppo italiano; nelle annate di punta dell'emigrazione d'inizio secolo a volte i ritornati erano i due terzi dei partiti e come media si può ritenere che la metà circa degli emigrati abbia fatto ritorno. Ma non è solo il ritorno uno degli aspetti significativi del legame con il villaggio d'origine; l'invio delle rimesse (che suscitava tante perplessità presso gli americani per questa volontà accanita del risparmio per mantenere i propri cari lontani) e il consolidarsi di legami epi-

stolari e di conoscenze sono altri elementi tipici, o quasi, del gruppo italiano.

La storia degli italiani d'America è per buona parte una storia di lagrime e di sopraffazioni. Gli emigranti partivano dopo essere stati sfruttati o costretti all'abbandono della propria casa ed incontravano in terra americana altri connazionali senza scrupoli, gli intermediari di tutte le prestazioni di lavoro e delle esigenze della comunità, i cosiddetti *padroni* o *boss*.

La provenienza meridionale, la bassa qualificazione professionale, il credo morale e politico tipico di società stazionarie ed arretrate, tutto rese più difficile l'insediamento di questi contadini nelle metropoli americane. Da ciò nasce anche il ruolo ambivalente delle strutture della sopraffazione che spesso esercitavano una funzione di coesione, e perfino di tutela, della comunità.

Il gruppo italiano negli Stati Uniti ha conosciuto il più alto grado di inurbamento, rispetto agli altri gruppi etnici: circa il 90 % degli immigrati italiani si è stabilito nelle grandi città particolarmente della costa atlantica, dando vita a popolose e vitali colonie, subito denominate *Piccole Italie*. Purtroppo i piani regolatori federali non hanno tenuto in debito conto la compattezza di queste convivenze umane e spesso hanno indiscriminatamente abbattuto o sventrato le *Little Italy*, dando seguito anche agli inespressi intenti di molti responsabili politici di bonificare cioè in questa maniera alcuni quartieri ritenuti pericolosi.

Caratteristica dell'insediamento urbano degli italiani è la relativa coesione di gruppo ed inoltre la stabilità dello stanziamento. Più dei due terzi delle comunità italiane negli Stati Uniti sono ancor oggi concentrati nelle metropoli del litorale nord atlantico, dove si può parlare ancora il proprio dialetto ed ottenere i beni di consumo di tipo paesano. L'esodo dalle *Little Italy* è incominciato, è vero, alcuni decenni fa, sia come aspirazione ad un miglioramento di *status* che per effetto dei primi piani regolatori. Ma è stato in questi ultimi anni che lo sfollamento è stato massiccio, cambiando spesso il volto dei caratteristici quartieri.

Nostalgico esodo dalle Little Italy

Lo stesso atteggiamento di nostalgia e il legame affettivo verso il Paese di origine che ha contraddistinto la prima generazione degli emigrati italiani sembra ora toccare anche gli italo-americani, di seconda o

terza generazione, quando sono costretti ad abbandonare il quartiere della *Little Italy*, dove sono nati e cresciuti. Le vie erano così vivaci e piene di colore, i negozi pittoreschi e caratteristici, i rapporti di conoscenza coltivati anche all'esterno della casa, nei luoghi « pubblici » delle vie o dei bar dove viene consumata quella « cultura conviviale » tipicamente italiana.

La stabilità dell'insediamento degli italo-americani sembra doversi attribuire ai forti vincoli familiari e a quell'ideale che ha spinto tutti gli immigrati italiani ad affrontare i più gravi sacrifici, il sogno di avere una casa propria; il tempo libero era trascorso ad abbellirla, ad adornarla e proprio per questo non risultava soltanto oggetto di proprietà, ma anche di amore.

Nei diversi settori, quali la professione, l'istruzione e il reddito, sembra che gli italo-americani stiano attualmente colmando il vuoto che per troppi decenni li aveva separati dalla maggioranza degli altri americani. Si sta verificando indubbiamente per loro una ascesa sociale; i loro livelli di reddito sono paragonabili a quelli degli altri gruppi etnici, anche se gli italo-americani sono meno rappresentati nei posti di lavoro più elevati e nell'istruzione. Bisogna tuttavia tener presente il punto di partenza svantaggiato, specie sul piano della cultura e della formazione, per comprendere il cammino percorso dai nostri emigrati negli Stati Uniti.

Il senso di identità degli italiani d'America di seconda e terza generazione mantiene un rapporto relativo con l'Italia. In genere permane un accentuato disinteresse per le vicende politiche e culturali dell'Italia contemporanea, mentre la ricerca del proprio carattere etnico risponde al bisogno di identificarsi in un gruppo e ricercare, in seno alla società pluralistica americana, sostegno ed appoggio. Attorno agli anni '70 nuove organizzazioni italo-americane presero l'avvio, altre già operanti furono rivitalizzate in modo

da rispondere meglio ai bisogni più articolati della comunità.

Volendo accennare ad un'eredità culturale italo-americana, non dobbiamo tanto riferirci alla cultura « colta » (carente nelle comunità italiane mantenuta da istituzioni dominate dai « prominenti » o dai propagandisti nazionalisti), quanto piuttosto alla cultura popolare e in particolare alla cultura urbana risultante dalle abitudini tipiche della classe operaia italiana ed americana. Questa cultura in senso antropologico si fonda sui valori costituiti dal primato dei rapporti personali e il retto comportamento nell'ambito di questi rapporti primari (famiglia, parenti, amici).

L'ascesa degli italiani d'America al potere politico è stata lenta per le stesse ragioni che hanno ostacolato il loro progresso economico e sociale. È da ricordare inoltre che quasi nessuno degli emigrati italiani aveva ottenuto in Italia il diritto di voto e la loro formazione era apolitica, anche se spesso emergevano sentimenti di contrapposizione al potere politico simbolizzato dalle tasse e dalla leva militare.

L'elezione di John Pastore, figlio di un sarto italiano, alla carica di governatore del Rhode Island nel 1946 e di senatore degli Stati Uniti nel 1950, ha segnato l'inizio di una nuova era nella vita politica degli italiani d'America. Negli anni seguenti, numerosi altri italiani furono eletti governatori o senatori; la loro rappresentanza al Congresso aumentò costantemente, mentre cresceva anche la presenza a livello di amministrazione municipale e statale.

Ma solo negli anni '60 gli italiani riuscirono ad apparire anche nel consiglio dei ministri e nel personale politico della Casa Bianca: Anthony J. Celebrezze, ministro della Sanità, istruzione e previdenza sociale durante il gabinetto Kennedy; Jack Valenti, assistente speciale di Johnson; John Volpe, ministro dei Trasporti nella prima amministrazione Nixon ed ora ambasciatore degli Stati Uniti in Italia. Ma indubbiamente la punta maggiore di popolarità e di consenso



per il gruppo italiano fu raggiunta quando John Surica e Peter Rodino condussero con fermezza l'inchiesta sul caso Watergate.

Gli italo-americani si inserirono con determinazione nella lotta politica e quando i piani federali degli anni Sessanta si incentrarono esclusivamente sui ghetti neri, specie in conseguenza dei disordini razziali che vi erano scoppiati, gli italo-americani si sentirono in parte defraudati ed invocarono altrettanti interventi anche a favore delle loro *Little Italy*, povere e trascurate. Il confronto etnico si vivacizzò e sottolineò la diversità delle componenti che andavano simultaneamente considerate nell'ambito della programmazione urbana.

Un campo dove il contributo degli italo-americani risulta indiscusso e massiccio è quello delle arti, sia figurative che drammatiche e canore; in esse gli italiani trasfusero la loro capacità immaginativa, la forza del sentimento e la passione del bel canto. Anche recentemente nel revival etnico che ha interessato molte produzioni artistiche, la presenza degli italo-americani è notevole, specie nelle descrizioni plastiche delle *Little Italy* americane (vedi film del regista Scorzese).

Sul piano culturale sono nate delle associazioni che si collocano ad un indubbio livello scientifico, come l'*American Italian Historical Association*. Il dibattito etnico negli Stati Uniti ha favorito il potenziamento di centri di ricerca sui gruppi immigrati e la loro storia. Uno dei centri più importanti è diretto da un italo-americano, il prof. Rudolph Vecoli dell'Università di Minnesota (*Immigration History Research Center*), di origine toscana che dedica i suoi sforzi particolarmente alla ricostruzione del movimento operaio italiano negli Stati Uniti.

Il clero italo-americano è molto attivo nell'ambito di una presa di posizione e della ricerca di identità; Paul Ascioia e Geno Baroni sono stati protagonisti di una battaglia per l'uguaglianza civile e il reciproco rispetto. Anche il *Center for Migration Studies*, diretto da P. Silvano Tomasi, contribuisce allo studio dei problemi connessi all'emigrazione e rappresenta sul piano scientifico la punta avanzata e maggiormente meritevole.

Nonostante l'indiscussa laboriosità e parsimonia dell'italo-americano, esso costituisce ancor oggi e stranamente per il cittadino medio americano qualcosa di più misterioso degli stessi cinesi e spesso oggetto di pregiudizi. Eppure nessun gruppo etnico, come quello italiano, ha saputo dimostrare quel senso di dedizione, di sacrificio e anche di sottomissione alle istituzioni americane. Gli italo-americani hanno buon diritto di sentirsi compresi; hanno dovuto continuamente dar prova di aver conseguito le qualità necessarie per essere considerati dei cittadini americani esemplari.

Ora essi, anche per merito del dibattito avviato dal Bicentenario, sembrano aver riscoperto la loro identità e si sentono in grado di offrire qualcosa di vitalmente valido alla società che li ospita da due o tre generazioni. Sembra di poter affermare che gli italiani d'America offrono oggi il loro più valido contributo per l'avvio di un nuovo e più vero pluralismo nell'ambito della società statunitense.

ITALIANI IN AMERICA

UNA STORIA IN VIA DI AGGIORNAMENTO

di Giovan Battista Sacchetti

Le cifre parlano di 1.100.000 nostri compatrioti negli Stati Uniti, secondo il censimento del 1960 e di 3.280.000 nati da genitori immigrati dall'Italia. Solo questi, secondo Puzo, l'autore de *Il Padrino*, dovrebbero essere considerati « italo-americani ». Dare tale appellativo ad altri secondo alcuni è un abuso e una diffamazione, secondo altri, al contrario, una catalogazione del tutto legittima, in quanto si sa che l'acculturazione della terza generazione va di pari passo con l'interesse accresciuto per il patrimonio culturale dei propri avi e col bisogno di identificazione in rapporto ad un gruppo ristretto, per uscire dall'anonimato connesso con le dimensioni gigantesche della società americana.

Del gruppo italiano gli aspetti che si possono passare in rivista sono molti e vari: i rapporti con l'America e con l'Italia (il cui aspetto di nazione unitaria venne man mano configurandosi nella mente dei nostri emigrati, legati all'idea del villaggio e, tutt'al più, della regione); la discriminazione da parte della nuova società e il permanere, causa ed effetto nello stesso tempo, dell'originale schema della casa e delle strutture familiari; la ricerca del prestigio e i limiti del successo economico e politico.

In definitiva non sembra, se si esaminano globalmente tali aspetti, che la comunità italiana abbia saputo superare l'handicap del tardivo intervento nelle vicende della nazione americana.

La sua debole differenziazione economica, all'interno, fa del gruppo italiano un blocco elettorale omogeneo, per cui ad ogni elezione vi è una reviviscenza del senso di identità etnica, ma tutto si ferma lì, mentre ci aspetteremmo che tale reviviscenza alimentasse la spirale dell'ascesa nella grande società americana e non si fermasse ad affermazioni personali a livello municipale.

Sul piano culturale, poi, le distanze sono ancora più incolmabili nei confronti della società WASP (*White Anglo-Saxon Protestant*), costituente, secondo la concezione dominante, la quintessenza dell'« americano ».

Gli italiani stanno ancora lottando per l'eliminazione di pregiudizi nei loro riguardi, ma si ha l'impressione che, oltre ad invocare il diritto all'uguaglianza e alla non diffamazione gratuita, dovranno saper far risaltare la validità del loro modo di intendere la solidarietà, il rapporto famiglia-scuola, famiglia-vita politica e altri aspetti caratteristici della loro way of life.

Se vogliamo ridimensionare un po' l'epopea dell'emigrazione italiana in America, dobbiamo parlare in definitiva di uomini che andarono ad affrontare nel nuovo mondo il capitalismo liberale, il quale fece loro capire che apprezzava la loro forza muscolare e di inventiva, ma non sapeva che farsene della loro cultura, considerata superflua e inferiore di fronte a quella dominante.

Ci fu un insieme di mistificazioni e di contraddizioni. Tra le mistificazioni ci fu anche quella di un'America elargitrice di ricchezza, ma che non doveva nulla all'Europa.

Tra le contraddizioni viene ricordata quella di una società che, una volta costituito un modello di comportamento nei confronti degli Indiani indigeni, lo applicò ai Neri, ai Cinesi, ai Portoricani ecc.

Si trattava di un « modello » che, da una parte, proclamava l'uguaglianza di tutti e la possibilità per tutti di avere le stesse opportunità di successo e, dall'altra, lasciava che gli stereotipi, concernenti gli immigrati e fonte di discriminazione nei loro riguardi, prendessero corpo e si ingrandissero.

Tale « modello » entrò anche nel campo sindacale e fu causa sia della connotazione etnica delle varie organizzazioni nel mondo del lavoro, sia delle esclusioni che venivano fatte nei riguardi dei nuovi immigrati.

Un'altra contraddizione sta nel fatto che l'America ricerca tuttora la soluzione ai suoi problemi etnici nel chiuso delle frontiere nazionali (si tratti di conformismo anglosassone, di melting-pot o pluralismo culturale), mentre è chiaro il carattere super-nazionale di tali problemi.

È chiaro che il fronte delle contraddizioni è in movimento. Innanzitutto altro è l'impegno con cui intendono farlo esplodere i Negri e gli Indiani nativi, coloro cioè che sentono di dover portare da soli la responsabilità della sopravvivenza della propria cultura originaria; altro è l'impegno degli altri gruppi immigrati, i quali sanno che, anche nel caso essi fossero del tutto fagocitati, la cultura dei loro Paesi di origine non subirebbe attentati di sorta, ma rimarrebbe preservata e dinamica.

In secondo luogo, di fronte alla constatazione che in tutti i gruppi minoritari la terza generazione opera un ritorno alle fonti, la stessa cultura dominante (dei bianchi anglosassoni protestanti) rivede le proprie posizioni e rinuncia man mano all'idea di essere investita della totalità dei valori umani.

In terzo luogo si va prendendo coscienza del fatto che la questione etnica non deve limitarsi alla sublimazione di attività esotico-ornamentali e che non attraverso il confuso e mistificante concetto di orgoglio etnico si può aspirare alla conquista di condizioni di giustizia sociale, economica, culturale.

Ci sono sociologi che mettono in guardia da quella specie di « apartheid » culturale che, premurosamente garantito dalle classi al potere, « per la salvezza culturale delle minoranze etniche », finisce per lasciare ad altri e sempre agli stessi la guida del treno speciale: quello che fa la spola fra Wall Street e il Pentagono.

Al di là delle figurazioni giornalistiche, prende piede un nuovo filone di studi (cfr. *Studi Emigrazione*, n. 37, marzo 1975, pp. 96-108) in cui la tematica etnica è messa in relazione ad argomenti di portata più vasta, che vanno oltre le differenze etniche e riguardano la circolazione e la distribuzione dei beni economici e culturali.

Ci pare che in questa direzione debba prendere sempre più corpo quel « pluralismo culturale » di cui le celebrazioni bicentinarie americane hanno menato vanto ai nostri giorni.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce di Melo di Caracas del 16-VII

**INTEGRARE
AL "CONAC"
I CENTRI
CULTURALI
DELLE
COMUNITA'
IMMIGRATE**

CARACAS. - I centri sociali e culturali che sono emanazione delle diverse comunita' immigrate dovrebbero essere integrati, a giudizio del poeta Jesus Aranguren, al "CONAC" ed al Ministero di Educazione.

-Non e' giusto - ha dichiarato Aranguren, Coordinatore Generale del "Movimiento Pro - Artistas Nacionales y Folkloristas de Venezuela", che gli immigrati europei mantengono appartati, lontani dalle nostre espressioni culturali e sociali indoamericane. Gli immigrati europei bisogna che siano invitati a stabilire con noi relazioni artistiche, sociali, culturali. Io credo, ha concluso il poeta Jesus Aranguren, che se si nazionalizzano il terra ed il petrolio, a maggior ragione bisogna preoccuparsi di nazionalizzare lo "stato psicomentale" di quanti vivono in Venezuela.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Delbourne*

del 16. VIII

Trasmissione radio in lingua italiana anche a Perth

Perth, 14 agosto. Si spera che verso la terza settimana di agosto anche a Perth incominceranno le trasmissioni radio in lingua italiana dalla stazione 6NK, che è stata da poco istituita presso l'Istituto Tecnologico a Bentley. Queste trasmissioni potranno essere ascoltate con qualsiasi tipo di radio ad onde medie, 300 Watts AM onda, 930 KHz. fra la stazione 6PR e 6PM, con un'area ricoperta di un raggio di 20 km circa, che copre praticamente tutta l'area metropolitana dove 25000 italiani risiedono.

I programmi in lingua italiana saranno preparati dall'ufficio che porterà il nome di Radio Etnica Italiana (REI), da poco istituita sotto il patrocinio del Consolato d'Italia, Dr. L. Pallotta, e delle associazioni italiane che si erano riunite la prima volta il 9 settembre 1975 presso il Consolato. I programmi saranno di mezz'ora, due volte alla settimana, il lunedì, da mezzogiorno alle 12.30, e il mercoledì, dalle 19 alle 19.30, includeranno un bollettino locale con notizie di carattere sociale e d'attualità, musica di successo italiana, una rubrica del giorno con messaggi, lettere, interviste, cultura, ecc.; un notiziario che tratterà gli sport locali e italiani, notizie speciali, statali e federali, e canzoni folkloristiche italiane.

Il tutto sarà curato per soddisfare i gusti e desideri

di tutti gli italiani, dalla massaia al capo ufficio, dallo studente all'operaio. Gli italiani che abitano dentro l'area metropolitana sono invitati ad ascoltare questi programmi che oltre ad essere trasmessi in lingua italiana sono altresì disegnati per venire in aiuto dei connazionali che desiderassero avere informazioni soprattutto di carattere sociale. Quindi, anche la collaborazione di tutti gli ascoltatori sarà ben accolta. La data esatta dell'inizio delle trasmissioni verrà pubblicata prossimamente su questo giornale e sui giornali locali.

Pur non essendo una trasmissione radio ad uso commerciale, ma piuttosto sociale e culturale, i programmi potranno essere presentati sotto il patrocinio di enti ditta e industrie italiane del luogo, le quali potranno fare uso delle trasmissioni sotto forma di «sponsoring» pagando una cifra modesta alla REI.

La Commissione istituita per la direzione della Radio Etnica Italiana è composta dai signori G. Carlo Botzarella (amministrazione), Alessandro Lutero (redazione tecnica), Armando Raspa (redazione sociale). La prima fase iniziale sarà curata dalle signore Fiorenza Ceccotti, Teresa Lutero e dai signori Umberto Tinelli, Fabrizio Accorsi e Giuseppe Bertinazzo. Poiché l'ufficio centrale della REI non è stato ancora costituito a causa dell'urgenza imposta dal W.A.I.T., tutti coloro che sono interessati ad avere ulteriori informazioni sono pregati di scrivere al signor G. Botzarella, 441 William Street, Perth - 6000, oppure di telefonare al no. 28 3227 durante le ore di ufficio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. Globe

di *Relazione*

16 - VII

NEL CORSO D'UNA VISITA DELL'ON. BATT
ALLE SCUOLE D'ITALIANO DI HOBART

Promesso l'appoggio per l'istituzione d'una cattedra d'italiano all'Università

Hobart, 14 agosto

Sabato scorso il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Batt, accompagnato dal Supervisore delle Lingue Straniere, signor Harmsen, ha visitato le nostre classi d'italiano. Il signor Ceron ha presentato al Ministro gli altri due insegnanti, signora Costa e signor Pegoraro, i genitori presenti e le altre scolaresche. L'on. Batt si intratteneva a lungo con tutti gli alunni, sfogliava i loro quaderni e si congratulava con tutti per la loro frequenza e per la loro diligenza e rivolgeva loro parole di elogio e di incoraggiamento esortando i nostri bambini a continuare e a progredire nello studio della lingua e della cultura dei loro genitori.

Gli alunni salutavano il Ministro con allegre canzoni italiane. Dopo la visita alle scolaresche il Ministro incontrava i genitori presenti, signore Bertolotti e Tucceri, signori D'Amato, Bocchino, Longo, Di Martino, Calabrese e Tucceri; ed il Cappellano della comunità Padre Doyle.

La visita è anche servita a far conoscere al Ministro alcuni problemi della scuola: difficoltà di regolare frequenza dovute ad impegni di famiglia o ad attività sportive, ed anche a mancanza di materiale didattico adatto all'insegnamento dell'italiano come lingua straniera a quei bambini che non lo parlano a casa; incertezza di fondi e carenza di sussidi.

Il Ministro invitava il signor Ceron ad un incontro personale al ministero per discutere i bisogni delle classi onde venire incontro nei limiti delle possibilità del proprio dicastero.

Padre Doyle faceva notare al Ministro le gravi conseguenze sociali in famiglie i cui giovani sono culturalmente e linguisticamente separati dai genitori. È stata anche fatta presente la necessità di incrementare l'insegnamento dell'italiano nelle scuole statali. In questo settore l'ostacolo maggiore rimane sempre la mancanza di insegnanti. La soluzione può essere trovata solo istituendo una cattedra d'italiano all'Università. È deplorabile che la Tasmania, i cui dirigenti si vantano spesso di essere all'avanguardia della nazione nel campo educativo, sia l'unico Stato ancora privo di una cattedra di lingua italiana all'Università. Il ministro ha promesso ai presenti che avrebbe personalmente appoggiato le nostre domande (già presentate e ripresentate) alle Autorità Universitarie, al Ministro Federale e al Presidente della Commissione per le Università, Professor Karmel.

La visita del Ministro, on. Batt, è stata la prima occasione in vent'anni in cui uomini di governo hanno visitato le nostre classi di fine settimana. Le parole del Ministro ci fanno sperare che lo Stato sia pronto a contribuire, condividendone la responsabilità alle iniziative scolastiche della nostra comunità. Spetta ora ai genitori e ai membri delle nostre organizzazioni, particolarmente al Club e alla Federazione Cattolica, dare il massimo appoggio a queste iniziative, poiché, deponendo, se scompaiono lingua e cultura italiana, organizzazioni e clubs non avranno né membri né ragion d'essere.



III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Della Courne del 16-VII

Una speculazione politica che non interessa gli italiani d'Australia

I compagni della FILEF volevano il « caso », il grosso caso pubblico e pubblicitario, lo hanno preparato con tenacia e pazienza, lo hanno atteso per mesi e mesi gustandone l'esplosione. E l'hanno avuto, ma solo parzialmente perché sono rimasti esclusi dallo scarso interesse di una più smaltiziata opinione pubblica australiana che non sta più al gioco equivoco e demagogico di un'organizzazione politica marginale ed estranea alla realtà, alle esigenze ed alla mentalità della collettività italiana in questo Paese. L'attivista comunista Ignazio Salemi, che da tre anni con permessi di soggiorno a singuozzo è, dalla base di Melbourne, il luminaire della FILEF, si trova dallo scorso luglio (e non dallo scorso ottobre!) senza permesso, ospite politico indesiderato, non-emigrante e non-turista in Australia. Il governo australiano, prima quello laburista ed ora quello liberale-agrario, gli ha chiesto ripetutamente ed educatamente (e non certo col sistema in voga nei « paradisi rossi ») di lasciare il Paese dove ha avuto tutto il tempo e la comodità di compiere la sua missione. Il ministro dell'Immigrazione e Affari Etnici McKellar ha infine stabilito una scadenza precisa per la sua partenza, libera e senza complicazioni: sabato 14 agosto. Non c'è stato, finora, alcun ordine di deportazione, bensì un normalissimo avviso di lasciare il Paese.

Ma certamente non poteva andare così liscia. Il Salemi rifiuta l'ingiunzione si da alla macchia, mentre i fedeli compagni tentano di agitare la piazza, di far muovere sindacalisti e politici, di presentarlo come una vittima della « bieca reazione » australiana. Lo studio legale « Roddich, Ryan and Holdings », di cui sono consoci proprio il presidente della sezione del Partito Laburista Australiano del Victoria Peter Roddich e il leader laburista al Parlamento del Victoria Clyde

viene addirittura incaricato di presentare ricorso per incostituzionalità del provvedimento all'Alta Corte d'Australia. Nel frattempo Salemi è costretto a compiere una bruciante apostasia politica, quella di rifiutare di confermare pubblicamente che è un comunista militante, e qualche suo altolocato difensore ricorre alla pietosa ipocrisia di descriverlo come « presunto comunista ». La farsa nel « martirio »!

Riconduciamo l'incidente nei suoi veri limiti. Ignazio Salemi non è, e non è mai stato, un emigrante. È un agente politicamente qualificato, è un professionista della politica di un partito

italiano, o basta! Non aveva e non poteva avere alcun diritto alla riconoscimento per gli immigrati italiani (ma genuini).

Vuole fare l'emigrante, o passare per emigrante? Perché non senza allora l'estensione di quelle « concessioni » di lavoratori (solo in Australia con visto turistico) e costretti a tornare in patria prima di presentarsi regolare domanda d'immigrazione e sottostare alla normale prassi di selezione? Perché un Salemi dovrebbe costituire un'eccezione un privilegiato rispetto a tutti altri più bisognosi e sinceri lavoratori?

Importanti interrogativi

E come mai nessuno, di quelli che oggi si agitano o protestano, ha mai pensato di muovere un dito per cercare di far rimanere in Australia un lavoratore invitato a lasciare questo Paese perché sprovvisto di regolare permesso di residenza, uno di quei tanti lavoratori rei soltanto di aver tentato di sottrarsi, nel modo più rapido possibile ad una vita di stento, ad una cronica situazione di disoccupazione o sottoccupazione?

Perché, ancora, Salemi non venne in Australia la prima volta nel '73 come emigrante, oppure come delegato della FILEF (quelli che dice di essere) invece di ricorrere all'espeditissimo di un visto turistico per un mese con la qualifica di semplice « impiegato »? Perché, quando chiese l'ultima estensione del permesso di soggiorno, non rivelò la sua intenzione di rimanere in patria stabile, invece di dichiarare e far dichiarare che sarebbe rimasto al massimo per nove mesi, il tempo necessario ad impostare una pubblicazione quindicimale, e che poi se ne sarebbe tornato al suo « superiore » lo avevano già destinato ad altro incarico in Lussemburgo?

E ci sono altri importanti interrogativi, di fronte all'improvvisa strana difesa culmena del Salemi da parte di personalità laburiste e sindacali. Chi ci sa dire perché il governo laburista non gli volle concedere il permesso di residenza stabile, quando poteva benissimo farlo, alla scadenza dell'ultima estensione del permesso provvisorio alla fine di luglio 1975? Da quella data alla caduta del governo Whitlam o metà novembre trascorsero ben tre mesi e mezzo durante i quali a Canberra NON vennero accettate le insistenti richieste di Salemi. Chi ci sa dire perché nel 1974 l'allora ministro laburista dell'Immigrazione Clyde Cameron impedì d'autorità al Salemi di restare in Australia dopo aver preso l'aereo da Roma

diretto apparentemente in Nuova Zelanda? Riuscì poi a rientrare in Australia dalla Nuova Zelanda dietro impresse manovre e pressioni politiche. Come mai quegli stessi uomini politici che, quando erano al governo ed avevano ogni legittimo potere di farlo, per tre anni non vollero fare restare di proposito il Salemi in patria stabile in Australia, ora ne diventano di colpo i paladini?

No, si meglio il cuore in pace Salemi, i compagni gli italiani d'Australia ideologicamente onnivisivi dalle posizioni delle romane Buttigieg Oscure ed anzi « fiesi » e danneggiati dal tentativo di politicizzazione estremistica di una forte e dignitosa collettività emigrata, hanno altri problemi da risolvere, ben altre cose da fare, ben altri interessi da difendere che non gli interessi e i comodi di un attivista politico importato. Sono cose che anche l'ultimo gerarca-chetto del PCI dovrebbe capire a volo.

NINO RANDAZZO

La farsa nel «martirio»!

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

NUOVO PAESE

Ritaglio dal Giornale

di Melbourne del 16-11-11

MINACCIATO DI DEPORTAZIONE IL DELEGATO DELLA FILEF IN AUSTRALIA

Nuovo attacco ai lavoratori

Il "caso Salemi" e' un ulteriore passo del governo liberale sulla strada della repressione dei diritti dei lavoratori — La solidarieta' delle classi lavoratrici, del partito laborista, delle Unioni e delle organizzazioni democratiche

Deportazione non fa rima con democrazia

"Deportazione" è una parola sinistra, che con il concetto di democrazia non dovrebbe aver niente a che fare. Eppure, qui in Australia, è una realtà inequivocabile e tangibile, come dimostra proprio in questi giorni il "caso Salemi". Chi sia il Sig. Salemi, e perché il governo liberale se ne voglia liberare al più presto, è spiegato in altra parte del giornale: qui ci preme più che altro mettere l'accento sullo strano concetto di democrazia che fa parte del bagaglio culturale dei liberali/agrari: una democrazia che si fonda sul più assoluto monopolio del potere politico ed economico, un monopolio che non lascia spazio a nessuna opposizione che non sia solo formale o poco più, un monopolio che, quando si sente minacciato, non esita a ricorrere, per difendersi, ai mezzi tipici delle dittature in camicia nera.

L'attacco scatenato contro il Sig. Salemi è solo uno dei tanti aspetti della politica di repressione e di intimidazione che il governo liberale sta attuando nei confronti del movimento operaio e dell'opposizione in generale.

Si tratta di uno stile di lotta politica e di confronto delle idee che il governo australiano deve aver ereditato da quello americano: con la differenza che, negli Stati Uniti, l'opposizione non può entrare, mentre in Australia la si vorrebbe cacciare fuori in malo modo.

Il "caso Salemi", esploso in questi giorni su tutti i giornali, alla radio e alla televisione, è un "caso" che covava già da molto tempo, dal tempo cioè della presa di potere da parte del partito liberale nello scorso novembre. Si tratta cioè di un ulteriore passo, da parte dell'attuale governo, sulla strada della repressione di ogni opposizione e su quella dei continui pesanti attacchi al movimento operaio, alle classi lavoratrici, ai loro diritti e alle loro organizzazioni.

Chi sia il Sig. Salemi non è il caso di spiegarlo dalle colonne di questo giornale, di cui egli è stato, più di due anni fa, il fondatore: ricordiamo solo che è il delegato della FILEF centrale di Roma, venuto in Australia per organizzare le attività della FILEF in questo Paese.

E non è nemmeno il caso di scendere in troppi dettagli per illustrare i risultati raggiunti dalla FILEF, attraverso specialmente le sue iniziative, in questi ultimi anni: basterà ricordare l'espansione dei centri FILEF in Australia (ora presenti in ben 5 Stati), il peso sempre crescente del nostro giornale fra i lavoratori non solo italiani, l'organizzazione della prima e seconda Migrant Workers Conference e quella della Migrant Education Action Conference, la costituzione e lo sviluppo della stazione radio 3ZZ-Access Radio, oltre al continuo, giornaliero lavoro di assistenza ai lavoratori italiani immigrati e di lotta per la conquista e il rispetto dei loro diritti; basterà ricordare solo questi successi, dicevamo, per valutare tutta l'importanza della presenza e dell'attività del Sig. Salemi qui in Australia.

Questo, d'altronde, lo sanno bene i lavoratori, di qualunque nazionalità, che, rispondendo in massa all'appello lanciato dalla FILEF

per una petizione rivolta a chiedere al Ministro McKellar la concessione al Sig. Salemi del permesso di residenza in Australia, hanno raccolto, in pochissimi giorni, già oltre 8.000 firme, che sono state presentate in Parlamento, all'apertura dei lavori, dal Ministro ombra dell'Emigrazione Ted Innes.

Ma perché si è giunti a questa situazione? Non è il caso, qui, di fare una cronistoria dal punto di vista diciamo "tecnico" dei vari tipi di visto successivamente concessi al Sig. Salemi; diciamo solo che, ultima in ordine di tempo, egli aveva chiesto la famosa amnistia per gli immigrati illegali, quella amnistia tanto strombazzata dal governo liberale come ottenibile da tutti coloro che non avessero precedenti penali; ebbene, questa amnistia gli è stata negata, mentre invece gli è arrivato l'ordine di andarsene dall'Australia entro il 14 agosto.

Che si tratti di un provvedimento di carattere squisito in quanto tale, si tratti di un provvedimento contro il

quale devono lottare uniti tutti i lavoratori e i democratici di questo Paese, è altrettanto fuori discussione: perché, se oggi il governo liberale vince la battaglia e riesce a deportare il Sig. Salemi, domani avrà via libera per deportare o comunque ridurre al silenzio chiunque gli si opponga e chiunque difenda i diritti dei lavoratori.

Già il partito laborista e la centrale sindacale hanno espresso il loro pieno appoggio e solidarietà al Sig. Salemi e alla FILEF; nel corso del Migrant Rally convocato l'8 agosto scorso alla Collingwood Town Hall in difesa della Medibank, il leader dell'Opposizione Gough Whitlam ha duramente attaccato l'ordine di espulsione dall'Australia del Sig. Salemi, definendolo "a despicable and dishonest act that only the present government could have carried out" (cioè "un'azione spregevole e disonesta, che solo l'attuale governo poteva intraprendere"), mentre, dal canto suo, il presidente dell'ACTU, Bob Hawke, ha promesso che la centrale sindacale farà tutto il possibile lamente politico, lo capiscono tutti senza bisogno di addentrarci in dettagli costituzionali o cavilli legali; che, per impedire la deportazione. A sua volta, il Trades

III - IX

Hall Council del Victoria ha promesso il suo interessamento, mentre già un notevole numero di singole Unioni, organizzazioni democratiche e personalità del mondo politico (fra cui specialmente il Ministro ombra dell'immigrazione, Ted Innes) e culturale hanno espresso in duri termini la loro protesta al ministro McKellar.

Domenica 15 agosto, la FILEF ha convocato d'urgenza un'assemblea pubblica all'Albion Hall, durante la quale, alla presenza di più di 300 lavoratori, si sono alternati al microfono: Gordon Bryant, deputato laborista al parlamento federale; Murray Gavin, sindaco di Coburg; Peter Redlich, presidente dell'ALP del Victoria; Walter Lippmann, presidente dello Ethnic Communities Council del Victoria; Bill Brown, senatore laborista al parlamento federale; John Bennett, segretario del Civil Liberties Council; e Tom Roper, ministro ombra statale della Sanità, i quali tutti hanno messo l'accento sulla discriminazione politica che sta alla base di questo provvedimento, sull'estrema importanza e utilità del lavoro svolto dal Sig. Salemi e dalla FILEF, e sul più completo appoggio del loro partito e delle loro organizzazioni alla lotta in corso per far revocare l'ordine di espulsione. Nel corso dell'assemblea sono stati inoltre raccolti circa \$600 per il "FILEF Defence Fund", ed è stata approvata all'unanimità la seguente mozione:

"We demand that the Minister for Immigration and Ethnic Affairs revoke the decision of refusing amnesty — thereby granting permanent residence — to Mr. Ignazio Salemi, so that he may continue to do the work amongst the migrants of this country, in assisting them to integrate better in this society, through his valid contribution to the activities of FILEF".

Inoltre, un collegio di avvocati, del quale fa parte anche il presidente dell'ALP del Victoria, Peter Redlich, ha deciso di adire le vie legali contro il Ministro McKellar, contestando la costituzionalità del provvedimento di espulsione.

Al momento di andare in stampa, la macchina del procedimento giudiziario si è già messa in moto, ma non possiamo ancora, naturalmente, conoscerne gli sviluppi futuri. Sappiamo però che il Sig. Salemi è ancora in Australia, e abbiamo fiducia che ci resterà ancora per molto, perchè questa è una lotta che si deve vincere, nell'interesse della democrazia e delle classi lavoratrici.

N. P.

Comunicato stampa di Ted Innes, ministro ombra dell'immigrazione e Affari Etnici:

"Despite a series of appeals not only from myself, but all sections of the community and in the face of a petition carrying some 7,000 signatures, Mr. Mackellar has refused to allow Mr. Salemi to remain in Australia.

"Mr. Salemi applied to stay here under the Amnesty and was refused on extremely technical grounds. He has been in Australia since October 1974 working for the F.I.L.E.F. organisation — an organisation that performs a very valuable role in assisting our Italian/Australian community. If Mr. Mackellar is unsure of the valuable work of the FILEF perhaps he should consult with his colleague the Minister for Social Security, Senator Guilfoyle, who has just given FILEF an additional grant of \$5,000 on top of a previous \$10,000 grant. Mr. Salemi is a highly qualified journalist. The work he is doing for FILEF is absolutely essential.

Mr. Salemi has never made any secret of the fact that he is a member of the Italian Communist Party, but that is not the issue.

The real issue is that at a time when the Government is increasing its migrant quota by almost 50%, at a time when the budget cut-backs are severely limiting the resources available to ethnic communities, a skilled and valuable community welfare worker is being forced to leave the country. Mr. Salemi has already sought legal advice and I will be doing all within my power to ensure that he does stay here and continues his valuable work in our community".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Panorama

di *Milano*

del *17-8-76*

NEOFASCISTI

Saccucci nella pampa

Dopo la fuga, che «Panorama» ricostruisce tappa per tappa, ecco la prima intervista del deputato missino dall'Argentina: si dichiara innocente dell'omicidio del giovane di Sezze Romano, farà l'onorevole per posta, fonderà un nuovo partito.

Nella sua latitanza soffre soprattutto per il clima: in Italia è piena estate; in Argentina, dove si è rifugiato da due settimane, è pieno inverno.

Per il resto Sandro Saccucci, 33 anni, deputato eletto nelle liste del Msi, inseguito da due mandati di cattura internazionali autorizzati dal parlamento (uno per il golpe Borghese del 1970 e uno per la sparatoria di Sezze Romano, durante la quale rimase ucciso lo studente comunista Luigi Di Rosa) non ha molti problemi. Anche se il suo rifugio sarà individuato, l'ex-parà non potrà essere arrestato né rispedito in patria. Tra l'Italia e l'Argentina, infatti, non esiste alcun trattato di estradizione.

Saccucci ha fatto perdere le sue tracce nella notte tra l'1 e il 2 giugno, quando era ormai imminente il suo arresto per il raid squadristico di Sezze (numerosi testimoni lo videro sparare ad altezza d'uomo). Respinto quella notte una prima volta al valico di frontiera di Ponte Chiasso, Saccucci, come ha potuto ricostruire *Panorama*, il giorno dopo ha passato la frontiera con la Francia a bordo di una grossa auto americana. Una breve sosta a Parigi, dai suoi vecchi amici dell'Oas, l'organizzazione di destra attiva nella guerra d'Algeria, e poi la fuga a Londra. Ma il 13 giugno Scotland Yard lo ha rintracciato in un residence vicino al British Museum.

C'è stata una lunga schermaglia giudiziaria, risolta solo con la rielezione di Saccucci alla Camera dei deputati (quasi 33 mila preferenze, 15 mila in più rispetto al 1972). In attesa della nuova autorizzazione all'arresto, il giudice inglese un mese fa gli ha concesso la libertà. Da allora Saccucci è diventato l'ennesima prima nera.

L'ultima segnalazione del deputato è di tre settimane fa, in Spagna. Entrato fra centinaia di turisti, attraverso

so il valico di Hendaye-Irun, nei Pirenei, con un passaporto falso, direttamente recapitatogli da un emissario di Stefano Delle Chiaie, il veterano dei neofascisti alla macchia, suo amico di vecchia data, Saccucci ha raggiunto prima San Sebastian e poi Barcellona. Di qui è volato in Sud America. Prima tappa il Cile. Seconda l'Argentina, dove è stato accolto da alcuni vecchi nostalgici fascisti, rifugiatisi a Buenos Aires subito dopo la seconda guerra mondiale.

Proprio dall'Argentina Sandro Saccucci ha risposto ad alcune domande di *Panorama*.

Domanda. Onorevole Saccucci, dopo la sua liberazione a Londra, lei ha passato parecchie frontiere senza difficoltà. Come ha fatto?

Risposta. Sono stato aiutato dai miei camerati inglesi, tedeschi, francesi, oltre che naturalmente dagli italiani.

D. In che modo?

R. Innanzitutto mi hanno offerto da mangiare e da dormire e poi mi hanno dato una mano a sfuggire alle varie trappole tese dall'antiterrorismo e dal Sid.

D. Qual è il paese in cui ha potuto muoversi più agevolmente?

R. In tutti i paesi anticomunisti. Anzi c'è stato un governo insospettabile che ha offerto a me e ai miei camerati gratuitamente buoni di benzina, che poi abbiamo venduto per poter sopravvivere.

D. Quindi voi fascisti alla macchia non avete tanti problemi economici per affrontare la latitanza?

R. Beh, non è vero. Facciamo vere e proprie acrobazie e sacrifici inimmaginabili adattandoci a svolgere qualsiasi tipo di lavoro per quanto umile possa essere.

D. Avete già preso contatti con le comunità italiane all'estero?

R. Abbiamo contatti con tutti i sincreti anticomunisti, compresi quelli delle comunità italiane abbandonate dal governo di Roma.

D. Anche in Argentina ha avuto contatti politici?

R. Certamente. Qui ci sono più italiani che altrove.

D. Oltre, alla condanna a quattro anni per essere stato uno dei dirigenti di Ordine Nuovo, lei ha sulle spalle due mandati di cattura. Come intende difendersi?

R. Il primo mandato di cattura, quello che riguarda il presunto tentativo di golpe del comandante Borghese, è un ripensamento del parlamento e in sede processuale vedremo imputati i nostri accusatori. Per i fatti di Sezze affermo di non aver né ucciso né ferito, anzi affermo che tentarono di uccidermi. Sono i politici che mi perseguitano.

D. Dal suo rifugio sud-americano come intende proseguire la sua attività di deputato?

R. Continuerò l'attività parlamentare con interrogazioni, interpellanze e proposte di legge in forma scritta, come è previsto dal regolamento.

D. È l'attività politica? Lei è stato espulso dal suo partito.

R. Sono stato solo sospeso dal Msi-Destra nazionale con una decisione unilaterale e arbitraria di Almirante. Tuttavia sto lavorando per la costituzione di una nuova formazione politica in Italia.

D. Il partito dei duri, dei «boia chi molla»...

R. È tutto prematuro. Al momento è un'ipotesi di lavoro che non trascuro. Non intendo prefabbricare un vestito da far indossare agli italiani. Penso che programmi, uomini e strutture del nuovo partito emergeranno dall'analisi e dal dibattito politico in Italia. Io potrò orientare i miei amici sulle linee generali.

D. Ma quali sono queste linee: il colpo di Stato, la violenza?

R. No, sono linee generali che devono rispondere alle esigenze reali del paese. La violenza è rossa. E i golpe li fanno solo le forze armate.

a cura di Pino Buongiorno



Ministero degli Affari Esteri II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "ANSA" di Roma del 17-VIII

ZCZC

n. 124/1

ester

morto italiano in incidente stradale in portogallo

(ansa) - lisbona, 15 ag - una vettura con targa straniera a bordo della quale si trovavano cinque persone e' precipitata la notte scorsa nelle acque del fiume douro, presso oporto. sono morti tre dei passeggeri uno dei quali era un italiano, walter giomi studente venticinquenne di roma, celibe.
h 2045 ra/bre
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II-X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

17-III

Nigeriano arrestato all'aeroporto

Un nigeriano è stato arrestato ieri mattina all'aeroporto di Capodichino dai funzionari della dogana e dai militari della Guardia di Finanza. L'uomo era in partenza per Roma, con volo AZ 1858 e doveva proseguire per il Lagos. Al controllo doganale sono stati trovati, nei suoi bagagli — ben quindici valigie — 7 chili di corallo lavorato per un valore di 15 milioni, e 390 chili di cammei e coralli grezzi per 9 milioni.

Il nigeriano, Patric Uwo Arcore (35 anni, residente in Nigeria) non avendo potuto giustificare con fatture l'acquisto della merce, è stato arrestato per violazione alle disposizioni valutarie e alle vigenti leggi doganali.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

Roma

del

17 - VIII

Ancora un "giallo" sulle navi-ombra Scrive alla moglie prima di morire: colpa della Compagnia

GENOVA, 16. — Un marittimo genovese, Giovanni Andriani, di 56 anni, nato ad Alessandria e residente a Genova, è morto la vigilia di Ferragosto all'ospedale di Augusta (Siracusa). Vi era stato ricoverato quattro giorni prima dopo essere stato sbarcato d'urgenza dalla motocicletta «Stolta» battente bandiera liberiana. La nave l'11 agosto è ripartita alla volta di Tripoli.

In una drammatica lettera spedita prima di morire alla moglie rimasta a Genova con i tre figli, l'Andriani l'avvisava di essersi sentito molto male dopo avere lavorato nella sala pompe della nave senza l'apposita maschera. «In caso dovessi morire — scriveva il marittimo — rivolgi ad un avvocato e cita

la compagnia responsabile della mia fine». Mentre, ancora la famiglia Andriani era sotto l'effetto di questa drammatica missiva è giunto un certo dott. Rossi, presentatosi come rappresentante dell'armatore, informando la moglie che il motorista navale Giovanni Andriani era deceduto poche ore prima all'ospedale di Augusta.

La donna, sconvolta, si è presentata ai carabinieri per denunciare il fatto. Un fonogramma è nel frattempo giunto alla polizia genovese dalla questura di Siracusa nel quale si cita fra l'altro il certificato di morte: «miocardipatia acuta, flebotrombosi destra, choc cardiaco».

La salma del marittimo giungerà domani a Genova. I carabinieri hanno informato del fatto la magistratura.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano "ANSA" di Roma del 18-VII

ZCZC

n. 20/1

ester

italiano residente in venezuela ucciso in colombia -

(ansa) - bogota' 18 ag - l'italiano cosentino calogero, di 39 anni, nato a caltanissetta e residente a caracas (venezuela), e' stato ucciso lunedì' scorso in circostanze non note a bogota, da uno sconosciuto che dopo aver commesso il delitto e' fuggito.

cosentino calogero giunto a bogota' l'11 agosto scorso nelle tasche dei suoi abiti la polizia ha trovato il suo passaporto italiano e un biglietto aereo caracas-bogota-caracas.

h 0119 arc/fc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia "ANSA" di Roma

del

18-2/11

zczc

n. 142/3

ester

imminente processo in rhodesia a dottoressa italiana -

(ansa-reuter-upi) - salisbury, 18 ag - una dottoressa in medicina italiana, luisa guidotti, sara' processata il mese entrante in rhodesia. e' accusata di aver curato un guerrigliero africano ferito e di non aver notificato la presenza di questi alle autorita'.

un portavoce della polizia ha detto che la dottoressa guidotti e' stata rilasciata in liberta' dietro cauzione; il suo processo iniziera' il primo settembre. ha inoltre precisato che la guidotti ha curato il 22 giugno un africano ricoverato per una grave ferita ad un braccio nell'ospedale della missione "all souls" vicino a mtoko, un centro agricolo nella zona dove sono in corso operazioni militari, circa 145 chilometri a nord-est di salisbury. l'africano sarebbe stato ferito in uno scontro con forze di sicurezza rhodesiane e in seguito sarebbe stato arrestato.

la dottoressa guidotti, che lavora da dieci anni in rhodesia quale appartenente all' "associazione internazionale medica" con sede in italia, e' la prima persona bianca ad essere incriminata per un reato del genere.

secondo la legge rhodesiana "per il mantenimento della legge e dell'ordine", l'imputata potrebbe incorrere in penalita' gravissime quali la pena capitale o l'ergastolo; tuttavia a giudizio degli osservatori, nel caso in cui la guidotti venisse ritenuta colpevole, la pena risulterebbe molto meno grave.-

h 1646 red/leo

nann



Ministero degli Affari Esteri II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

18 - VIII

TASSE DEI « FRONTALIERI »: RINVIATO IL DIBATTITO AL CONSIGLIO SVIZZERO

GINEVRA, 17. — Prima di iniziare il dibattito particolareggiato degli accordi italo-svizzeri concernenti la doppia imposizione fiscale tra i due paesi e l'imposta dei « frontalieri » (versamento ai comuni italiani di residenza di una parte delle imposte pagate in Svizzera da questa manodopera « pendolare »), il consiglio degli Stati (Senato) elvetico intende ottenere maggiori chiarimenti dal governo (Consiglio federale). In tal senso ha deciso la commissione del consiglio degli Stati incaricata di esaminare i due accordi.

Nel corso di una seduta svoltasi venerdì a Locarno — informa oggi l'agenzia di stampa svizzera — la commissione ha deciso di adeguarsi a quanto richiesto dal consiglio federale e di entrare in materia sui due accordi, rinviando tuttavia la discussione dei dettagli.

Nel frattempo, la commissione ha chiesto di essere informata sui progressi della procedura parlamentare in Italia concernente l'approvazione della convenzione sulla doppia imposizione fiscale, ed ha chiesto al consiglio federale notizie supplementari su alcuni aspetti tecnici dei due accordi, in particolare d'ordine statico.

L'accordo italo-svizzero sull'imposta dei « frontalieri » era stato già bloccato in precedenza due volte dall'apposita commissione del consiglio nazionale (Camera dei deputati), in attesa che l'Italia firmasse la convenzione sulla doppia imposizione, a cui la Svizzera è particolarmente interessata.



Ministero degli Affari Esteri **III**

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nazioni

di *Firenze*

del *18-VIII*

INAIL: accordo con il Quebec

E' entrato recentemente in vigore un accordo di collaborazione fra l'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) e la Commission des Accidents du Travail della provincia canadese del Quebec.

Detto accordo disciplina su basi di reciprocità l'erogazione dell'assistenza medica e gli accertamenti sanitari per gli assistiti dell'INAIL e per gli assistiti di detta commissione che trasferiscono la loro residenza o soggiorno nel territorio della provincia del Quebec o in quello della Repubblica italiana per ragioni di lavoro.

Tenuto conto che attualmente non esiste una regolamentazione bilaterale di sicurezza sociale tra lo Stato italiano e quello del Canada, il presente accordo costituisce indubbiamente uno strumento di progresso per la tutela dei lavoratori migranti ed un primo passo verso l'auspicata completa regolamentazione della materia.

Ufficio Stampa INAIL
(Roma)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrante e Lavoro* del 17-11

CGIL-CISL-UIL: adeguare i servizi d'assistenza all'estero

Gli emigrati non vogliono aspettare

In un documento firmato dagli uffici di emigrazione - in collaborazione con le sezioni del Ministero Affari Esteri - delle tre Confederazioni sindacali, viene affrontato nuovamente il problema dei servizi dello Stato italiano per i lavoratori emigrati all'estero.

Già in sede di Conferenza Nazionale dell'Emigrazione vi fu da parte sindacale una ferma denuncia della mancanza di una politica migratoria e dell'assoluta inadeguatezza delle strutture diplomatico-consolari rispetto al compito di tutelare ed assistere le collettività emigrate.

Constatato che, "da parte governativa non c'è stata nessuna organica proposta in materia salvo alcune misure di tipo corporativistico e paternalistico", i sindacati confederali "denunciano le inadeguatezze, i ritardi, la burocratizzazione dei servizi, la prassi discriminatoria, che dopo la Conferenza non ha cessato di manifestarsi in vari modi, giungendo persino qua e là ad escludere o non includere nei Comitati consolari rappresentanti autentici e qualificati dei lavoratori emigrati che sono di emanazione sindacale".

I Sindacati inoltre rilevano come "alle gravi inadempienze legislative non hanno fatto da contrappeso neppure provvedimenti migliorativi possibili già in base alle norme vigenti".

Per sbloccare la situazione, CGIL-CISL-UIL chiedono l'adozione di misure immediate di carattere amministrativo quali:

- potenziamento del personale qualificato che presta servizio nei Consolati di emigrazione attraverso spostamenti dal Ministero o da altre sedi diplomatiche ove la loro presenza sia meno necessaria, e maggiore mobilità di tutto il personale diplomatico-consolare;

- brevi corsi intensivi di qualificazione, in Italia e all'estero, per il personale in servizio o destinato in un Consolato di emigrazione, tramite anche possibili accordi con i Sindacati confederali ed i loro organismi specializzati (patronati, Enti di formazione professionale etc.);

- emanazione di precise direttive ministeriali che amplino di fatto il raggio di azione dei Consolati secondo quanto già previsto dalla legge, rafforzando i loro compiti non burocratici nel campo dell'assistenza sociale, sul lavoro, previdenziale, giuridica, fiscale e della promozione culturale;

- ricerca da parte dei consoli di più imparziali e stretti collegamenti con le collettività emigrate attraverso una democratizzazione dei Comitati consolari, possibile fin d'ora sulle linee indicate dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e senza aspettare la loro definitiva riforma; la nomina tra i lavoratori emigrati di corrispondenti consolari qualificati e democratici e il ricorso al contributo di delegati designati dai lavoratori emigrati per facilitare i contatti tra Consolato ed emigrazione onde evitare che i lavoratori debbano fare

lungi viaggi per sbrigare pratiche burocratiche (passaporti, deleghe, procure, visti, riduzioni ferroviarie, etc.); frequenti contatti con le organizzazioni democratiche degli emigrati di emanazione sindacale, associativa e politica".

In una prospettiva di più lungo periodo, i Sindacati confederali ribadiscono la necessità di giungere ad una generale riforma della Pubblica Amministrazione che la ponga in grado di affrontare i nuovi compiti che incombono allo Stato e la domanda di servizi efficienti e democratici che proviene dai cittadini.

Tale riforma dovrà investire anche il Ministero degli Affari Esteri e le sue strutture periferiche perché queste possano fornire ai lavoratori emigrati quella assistenza che finora ad essi è mancata.

Considerato che fino ad oggi la riforma della Pubblica Amministrazione si scontra non solo con la persistente mancanza di volontà politica da parte governativa, ma

anche con una altrettanto grave resistenza delle alte sfere della burocrazia", CGIL-CISL-UIL "auspicano vivamente che il problema della ristrutturazione dei Consolati possa trovare nel prossimo futuro una più organica soluzione e impegnare il Parlamento e il Governo a cui è importante l'apporto anche dei lavoratori emigrati, ad attuare i deliberati della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione".

Un appello alla più attenta azione di vigilanza e di spinta conclude il documento sindacale che richiama infine i lavoratori emigrati alle loro responsabilità, auspicando che "con il loro determinante contributo, così come per il passato, si possano ottenere quei risultati che riconoscano il ruolo fondamentale degli emigrati nella soluzione dei loro problemi per instaurare un nuovo, più democratico e produttivo rapporto di collaborazione tra strutture dello Stato e cittadini all'estero".

ADOLFO TREGGIARI
(da "Salento domani")



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione italiana di Zurigo del 18-11

Mentre i 1000 della Dubied continuano lo sciopero

A livello nazionale si prospetta una vertenza sull'assicurazione contro la disoccupazione

Quando, nel giugno di quest'anno, all'elvetico è stato sottoposto un nuovo articolo costituzionale che prevedeva l'obbligatorietà per tutti i lavoratori di iscriversi all'assicurazione contro la disoccupazione, governo e UFIAML si affrettarono a promettere l'entrata in vigore, per il 1. gennaio 1977, della nuova legge. Oggi si sa che al più presto il 1. aprile 1977 entrerà in vigore una legge transitoria che, secondo la "Corrispondenza sindacale svizzera" risolve unicamente il problema dell'obbligatorietà, ignorando invece tutta una serie di "ingiustizie" inerenti al sistema attuale: la "troppo breve durata del diritto alla prestazione, la "coordinazione insufficiente con altri rami della sicurezza sociale", la "clausola inammissibile del 15 per cento tramite la quale il salariato

pensa che secondo le più recenti informazioni, l'ordinamento transitorio entrerà in vigore soltanto col 1. aprile 1977".

Vediamo però, più in dettaglio, cosa prevede la proposta di legge transitoria presentata dal governo:

- il rilevamento delle persone soggette all'obbligo avverrà tramite i datori di lavoro che dovranno versare anche metà dei contributi, cioè lo 0,4 per cento del salario soggetto all'obbligo contributivo dell'AVS (massimo 3.900 franchi al mese). L'altra metà sarà pagata dal lavoratore (gli verrà dedotta dal salario).
- Pur se i fondi dell'assicurazione verranno gestiti dall'AVS, le singole casse mantengono parte delle loro man-

sioni, e il singolo lavoratore continuerà ad avere la scelta a proposito della cassa cui affiliarsi.

- Per godere della indennità, il lavoratore disoccupato deve aver lavorato - e quindi contribuito all'assicurazione - nel corso dell'ultimo anno per almeno 150 giorni. Egli ha diritto ad ottenere l'indennità per 150 giorni all'anno.

Particolarmente importante è, naturalmente, per noi il fatto che anche gli emigrati residenti, frontalieri e stagionali, saranno trattati alla stessa, in linea di principio, come dicono le autorità, con gli stessi diritti e doveri dei lavoratori svizzeri. Ciò vale però solo fino a che essi si troveranno sul territorio elvetico. Per chi rientra, e specialmente per i lavoratori frontalieri, la situazione, secondo il direttore dell'UFIAML verrebbe regolata a livello interstatale. La Svizzera beneficerebbe agli Stati interessati una parte dei contributi spettanti al lavoratore. (Così significhi "una parte" e quando questi accordi interstatali interverranno, alla conferenza stampa governativa, da quanto sappiamo, non è stato specificato).

Sulla questione dell'assicurazione contro la disoccupazione si prospetta, come abbiamo visto, una vertenza ad alto livello tra lavoratori e sindacati da un lato a padroni e governo dell'altro. Importante ci sembra sia riuscire a portare questa vertenza anche alla

Che la disponibilità di lotta dei lavoratori ci sia, lo dimostrano proprio in questi giorni i 1000 lavoratori della fabbrica di macchina tessili Dubied con sedi a Couvet, Peseux e Maria che hanno incrociato la braccia per protestare contro le pretese sempre più esose della direzione aziendale. Dopo aver costretto la maestranza a rinunciare alla compensazione dei salari, a prendere una settimana di ferie non pagate, a subire la riduzione dei salari, a rinunciare ai premi e a numerosi licenziamenti, di fronte alla comunicazione che non sarebbe più stata pagata la tredicesima (decisione sancita anche dal tribunale arbitrale), quei lavoratori si sono decisi a scendere in lotta. A sostegno dei lavoratori in lotta si sono già espresse numerose forze politiche e sindacali svizzere. La FLMO, dal canto suo, alla quale sono iscritti la maggior parte dei lavoratori della Dubied, ritiene tuttora valida la sentenza del tribunale e cerca di mediare tra lavoratori e direzione aziendale.

può essere trasformato in elemento di pressione sui salari in determinati settori" (il lavoratore è costretto, cioè, ad accettare un lavoro ad un reddito fino al 15 per cento inferiore all'indennità di disoccupazione percepita), nonché altre questioni. "Non possiamo aspettare fino al 1980 che tutti questi problemi vengano risolti" - scrive l'organo dell'Unione sindacale. "Nemmeno se nel periodo transitorio si metterà in vigore una situazione provvisoria, che risolva i problemi più urgenti. Noi siamo del parere - continua la CSS - che urge regolare le questioni che danno luogo a tutte le maggiori ingiustizie. Siccome ciò può avvenire per via di ordinanza federale, sembra che anche il tempo a disposizione per farlo sia sufficiente. Ciò in particolare se si



Ministero degli Affari Esteri **I**

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole 24 ore

di Ritorno

del 18 - VIII

Ritaglio dal Giornale

Chiesa
e migra

**Meno disoccupati
in Francia
a fine luglio**

Parigi, 17 agosto

In Francia i disoccupati a fine luglio erano 808.500, cioè lo 0,6% meno degli 813.000 del mese precedente.

Su base destagionalizzata, la disoccupazione è scesa da 966.700 a 950.000 persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire di Roma del 18-VIII

LA UCEI PREPARA IL CONVEGNO CHE SI TERRA' IN SETTEMBRE

Chiesa locale e migrazioni

Indicazioni operative da un pre-convegno svoltosi in Sicilia

ROMA, 17 agosto — Dal 13 al 16 settembre — dunque quasi nell'immediata vigilia del convegno della Chiesa italiana su « evangelizzazione e promozione umana » — si terrà a Roma, promosso dall'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI), l'incontro nazionale dei delegati diocesani e dei missionari di emigrazione sul tema « Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni ». Il tema è palesemente legato a quello più vasto del convegno della CEI: la Chiesa infatti « trova nel fenomeno migratorio un momento particolare della sua presenza e credibilità », come ha detto il primo convegno pastorale nord-sud di Messina, nel 1973.

Si comprende, perciò, l'importanza del lavoro preparatorio che, in vista dell'incontro di settembre, si sta svolgendo, con preconvengni di carattere regionale, in tutta Italia. Uno di questi è stato tenuto in Sicilia e si è concluso con una dichiarazione finale di cui riproduciamo alcune parti. Il documento sottolinea innanzitutto come il fenomeno

migratorio — « attuale ed obiettiva realtà di ingiustizia » — sia il « segno della disgregazione del peccato, frutto di egoismi individuali e di gruppo, che vanno superati nell'impegno di amore e di giustizia, elementi essenziali del messaggio cristiano ».

La fede, infatti, « non può venire immiserita in un rapporto solo intimistico », ma si deve espandere nel rapporto comunitario. Ecco, di conseguenza, alcune « affermazioni » del preconvengo di Palermo:

« La sorte dei nostri fratelli emigrati e dei lavoratori sparsi nel mondo ci impegna direttamente, ci obbliga a rivedere i nostri atteggiamenti, le nostre scelte e gli strumenti per scoprire il rapporto essenziale che esiste tra accettazione della fede ed evangelizzazione da una parte e trasformazione del mondo e promozione umana dall'altra.

Dobbiamo fare ricorso alla fede ed alle intuizioni pastorali fino a scoprire la portata evangelica dei valori propri nella vita del lavoratore migrante e particolarmente: « l'esperienza della lotta per la vita, della povertà sofferta in dignitoso silenzio, dello sfruttamento spesso patito, lo sforzo di una conquista per la responsabilità più personale e per l'affermazione del senso di autentica libertà di iniziativa e di solidarietà sociale, il desiderio di elevazione e di miglioramento sotto tanti punti di vista, la liberazione da strutture ambientali, superate ed opprimenti, il bisogno infine di comprensione e di fraternità che ogni migrante sente in sé vivo ed urgente » (lettera dei Vescovi della Commissione Episcopale per l'Emigrazione, autunno '71).

« Conseguentemente occorre evitare tutte le fughe nei comodi ed egoistici rifugi di una religiosità disincarnata dalla vita, di un familismo che isola dai problemi della società; tanto più occorre evitare ogni e qualsiasi funzione di supporto nei confronti di istituzioni civili che operino in forma chiusa ed a servizio di se stesse; occorre poi abbandonare i servizi di supplenza appena nasca in chi di dovere la coscienza delle proprie responsabilità

« Direttrici essenziali » e prioritarie allo scopo sono la responsabile ed incondizionata presenza dei laici a tutti i livelli pastorali e l'effettiva partecipazione nello spirito paolino dei « molti carismi e delle molte funzioni » nella unità vitale di un unico corpo ».

A queste affermazioni seguono, nel documento di Palermo, alcune « Conseguenze operative » in forma di invito:

« Alla Gerarchia: perchè stimoli non tanto una pastorale specifica quanto una pastorale integrata, con l'apertura fiduciosa all'associazionismo, al passaggio di responsabilità ed al rapporto tra chiese di paranza e di arrivo;

« Alle istituzioni ecclesiali (in Italia ed all'estero): perchè diano maggiore spazio e responsabilità a quanti vivono direttamente i problemi trattati e perchè, bandito ogni paternalismo, prenda invece piede la promozione;

« Alle istituzioni civili, perchè sparisca l'atteggiamento assistenzialistico ancora molto presente sia su scala nazionale che regionale e venga prestata maggiore attenzione alle migrazioni interne, alle quali soggiace la stessa logica di quelle estere; perchè, infine, ogni piano economico si muova nell'ottica della cooperazione e non ci si illuda di risolvere i problemi più angosciosi operando solo a livello nazionale, bensì con impegni e sforzi di solidarietà e comunanza internazionali o mondiali; perchè si sia coerenti, dando sostegno agli stranieri approdati sulla nostra penisola.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di

Ricavo

del

18 - VIII

In seguito alla denuncia della moglie

Il marittimo morto: sequestrata la nave

L'autopsia dirà se il collasso fu provocato dai gas tossici

dal nostro
corrispondente

SIRACUSA, 17 agosto

La motocisterna «Stolta» battente bandiera liberiana è stata posta sotto sequestro giudiziario in seguito alla vicenda del marittimo genovese, Giovanni An-

driani, 36 anni, che prima di morire in circostanze misteriose all'ospedale di Augusta ha accusato clamorosamente gli armatori della nave. La «Stolta» è arrivata oggi nel porto di Augusta di ritorno dalla Libia. Immediatamente sono saliti a bordo il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa, dottor Gaetano Ruello, il pretore di Augusta,

dottor Carrozza, il comandante della capitaneria di porto Cange mi e altri ufficiali e tecnici della Marina Militare. La nave è stata sottoposta a una minuziosa perquisizione che tende ad accertare se i motoristi lavorino o meno con l'uso delle prescritte maschere antigas.

Giovanni Andriani, motorista a bordo della «Stolta», era stato sbarcato ad Augusta il 10 agosto e ricoverato all'ospedale, poi che la nave era ripartita verso Tripoli, senza che nessuno si preoccupasse di avvertire la famiglia del marittimo, che morì 4 giorni dopo per insufficienza cardiorespiratoria acuta.

La macchina della giustizia si è messa in moto in seguito alla denuncia della moglie del marittimo.

Subito dopo la morte di Andriani, e in seguito alle dichiarazioni fatte da lui prima di spirare, era stata disposta l'autopsia sul suo corpo. La perizia necroscopica dovrà stabilire se il marittimo genovese sia morto per collasso cardiocircolatorio oppure per l'azione tossica dei gas respirati.

Dalle risultanze della perizia e dell'inchiesta svolta dalla magistratura potrà venire la soluzione di questo caso che ripropone in termini perentori il grave problema della tutela dei lavoratori imbarcati su navi dove il rispetto per la vita umana è davvero scarse.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di

Piccolo

del

18 - VII

Australia

Comunista italiano cita un ministro

Sydney, 17 agosto

Un comunista italiano, Ignazio Salemi, assistente sociale della «Fief» (Federazione lavoratoriunisti e laburisti) australiana, ha citato davanti all'Alta Corte il ministro dell'immigrazione australiano sostenendo che l'ordine di lasciare l'Australia rivolto gli la settimana scorsa è invalido. Ignazio Salemi, che ha la tessera del Pci, è genericamente accusato di compiere attività a favore del partito sotto l'egida della «Fief».

La citazione afferma che Salemi era arrivato a Sydney proveniente dalla Nuova Zelanda il 30 ottobre del 1974 con un permesso di residenza permanente. Il ministro dell'immigrazione australiano sbaglierebbe pertanto nel considerare provvisorio il permesso e non avrebbe diritto di ordinare al Salemi di lasciare il Paese e tanto meno di minacciare la sua espulsione.

Il partito laburista e la federazione dei sindacati australiani si sono schierati a favore del militante comunista minacciando addirittura di bloccare gli aerei qualora il ministro volesse dar seguito alla minacciata espulsione.

Al Salemi era stato facile ottenere un visto d'ingresso permanente dalla Nuova Zelanda perché tra quel Paese e l'Australia l'immigrazione è libera.



Ministero degli Affari Esteri I-18

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire di Roma del 28 - VIII

Arrestato per droga un meranese in Germania

MERANO, 17 agosto
In relazione alla morte di
un ventiduenne avvenuta a
Merano, il giorno di ferragosto, dopo che si era iniettato una dose di sostanza stupefacente viene segnalata dalla Germania la notizia dello arresto di un altro meranese.

Si chiama Luigi De Vito, anch'egli di 22 anni, che è stato arrestato a Eiten Barberich, perché trovato in possesso di cinquantasei grammi di eroina pura, sufficiente per preparare un migliaio di dosi.

Il De Vito ha dichiarato alla polizia tedesca che era sua intenzione portare l'eroina a Merano, dove l'avrebbe consegnata ad altre persone che si sarebbero incaricati di spacciarla. Non si esclude che il De Vito fosse uno dei fornitori di Neilo Pedrotti, il giovane morto l'altro giorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese suo

di

Amo

del

18 - VII

Claudio Villa canta davanti agli emigrati

L'AQUILA, 18 (W. T.) — Claudio Villa canterà gratis questa sera a Calascio, uno dei paesi più poveri della provincia aquilana. Con il suo gesto, il popolare cantante intende richiamare l'attenzione delle autorità sulle condizioni drammatiche in cui si trovano oggi quasi tutti i centri montani dell'Appennino centrale e vuole spingere i giovani a tornare ai loro paesi d'origine per ripopolarli e ridare vita alle attività economiche che un tempo fiorivano in queste zone.

Una frazione di Calascio è oggi completamente disabitata; l'ultima vecchina abbandonò il piccolo centro aquilano non appena fu ultimata la bitumazione dell'unica strada che collegava la frazione al comune sottostante. Sorte analoga è toccata ad altri centri della provincia aquilana, un tem-

po fiorenti ed oggi ridotti a spogli musei di pietra.

Claudio Villa canterà questa sera nella piazza principale di Calascio i più popolari successi del suo repertorio dinanzi a una folla di turisti particolari. Pur provenienti dalla Francia, dal Belgio, ~~dalla Germania~~ o dalle grandi città italiane, questi turisti sono infatti gli abitanti dei paesi fuggiti in cerca di un lavoro che la magra economia locale o una errata politica economica non hanno potuto o saputo assicurare loro. Calascio è stata in passato uno dei centri più importanti per l'allevamento delle pecore. Oggi la sua montagna è inaridita e deserta. Per dare una mano a rivitalizzare queste montagne, Claudio Villa ha voluto uscire dal suo abituale itinerario artistico e salire fino alle falde del Gran Sasso.